

BHAGAVAD GITA

Il Dharma Globale per il Terzo Millennio

Capitolo 9

Traduzione e commento a cura di

Parama Karuna Devi

Copyright © 2013 Parama Karuna Devi

Tutti i diritti riservati.

Title ID: 4611653
ISBN-13: 978-1494956011

ISBN-10: 1494956012

edizioni Jagannatha Vallabha Vedic Research Center

telefono: +91 94373 00906

E-mail: paramakaruna@aol.in

Website: www.jagannathavallabha.com

© 2013 PAVAN

Sede indiana:

PAVAN House

Siddha Mahavira patana,

Puri 752002 Orissa

Capitolo 9

Raja guhya yoga:

lo yoga del segreto supremo

Il segreto supremo della *Bhagavad gita* è la pura devozione alla Personalità Suprema di Dio. Non si tratta della devozione superficiale e a buon mercato dei faciloni materialisti, ma del puro amore di quelle anime altruiste che sono arrivate a questo livello attraverso la via già tracciata da Krishna nei capitoli precedenti.

Si tratta di una via così sublime, semplice e chiara che tutti possono seguirla con successo, compresi coloro che sono meno qualificati materialmente in termini di erudizione, austerità, purezza rituale e così via.

Nel capitolo 1, Krishna ha utilizzato la delusione espressa da Arjuna per spostare la nostra attenzione dalle ordinarie faccende materiali verso la ricerca della conoscenza e della realizzazione spirituale. Nel capitolo 2, Krishna ha spiegato chiaramente qual è la differenza tra il corpo materiale temporaneo e l'anima spirituale eterna e trascendentale, chiamata *atman*. Nel capitolo 3 è stato spiegato lo *yoga* dell'azione, con il quale possiamo agire al livello spirituale mentre ancora viviamo nel corpo materiale e nel mondo materiale - compiendo i nostri doveri senza egoismo, come atto di adorazione al Supremo, o *yajna* (azione sacra). Questo potrebbe essere chiamato l'ABC della realizzazione del Sé.

Il gruppo successivo di capitoli ci porta a una comprensione più profonda della scienza trascendentale. Il capitolo 4 insegna che è necessaria la giusta conoscenza (*jnana*) per poter rimanere nella coscienza spirituale trascendentale, per il nostro bene e per il bene della società in generale. Il capitolo 5 spiega l'importanza dell'autentico distacco (*vairagya*), chiamato anche rinuncia (*sannyasa*), che non è limitato alle apparenze

superficiali. Il capitolo 6 unisce l'applicazione della conoscenza allo sviluppo dell'autentico distacco, per guidarci nella pratica della vera meditazione, che consiste nell'impegnare la mente al servizio del Supremo.

I capitoli successivi portano la meditazione a un nuovo livello, dalla teoria alla pratica (*vijnana*) come spiegato nel capitolo 7: questa è la devozione (*bhakti*), che consiste nel contemplare la Personalità Suprema di Dio come la fonte e il sostegno di tutte le manifestazioni, sia materiali che spirituali. Il capitolo 8 continua a elaborare sulla meditazione sul Supremo, specialmente in preparazione per il momento in cui saremo in grado di lasciare il corpo attuale, così da poter rimanere sul piano liberato. Il capitolo 9 rivela come la Coscienza Suprema si manifesta attraverso le sue divine energie, e come possiamo sempre concentrarci su questa consapevolezza e ottenere la piena perfezione.

VERSO 1

श्रीभगवानुवाच ।

śrībhagavānuvāca ।

इदं तु ते गुह्यतमं प्रवक्ष्याम्यनसूयवे ।

idaṁ tu te guhyatamaṁ pravakṣyāmyanasūyave ।

ज्ञानं विज्ञानसहितं यज्ज्ञात्वा मोक्ष्यसेऽशुभात् ॥ ९-१ ॥

jñānaṁ vijñānasahitaṁ yajjñātvā mokṣyase'śubhāt ॥ 9-1 ॥

sri-bhagavan: il Signore meraviglioso; *uvaca*: disse; *idam*: questo; *tu*: ma; *te*: a te; *guhyatamam*: il più segreto; *pravakṣyami*: io spiegherò; *anasuyave*: (perché sei) libero dall'invidia; *jnanam*: la conoscenza; *vijnana*: la saggezza; *sahita*: insieme/ unite; *yat*: quello; *jnatva*: sapendo; *mokṣyase*: sarai liberato; *asubhat*: da ogni negatività.

Il Signore disse:

"Ti spiegherò questo segreto supremo, perché tu non sei invidioso. Conoscendo (la realtà) attraverso questa conoscenza teorica e pratica, sarai libero da ogni negatività.

In tutto il testo della *Bhagavad gita* troviamo ripetuto il concetto che Krishna è Sri Bhagavan, la meravigliosa Personalità Suprema della Divinità, e non un semplice essere umano.

La conoscenza che troviamo nella *Gita* ha un valore straordinario perché ci apre la porta alla consapevolezza della Personalità della Divinità, che è precisamente la caratteristica che definisce Dio.

Krishna è Dio - non perché lo dice lui, o perché lo dice qualcun altro, ma per ciò che dice sulla percezione della Realtà: una dimensione illimitata di consapevolezza che include tutto ciò che esiste. *Vasudeva sarvam iti* (7.19). Questo è il segreto supremo: il segreto della Coscienza di Krishna. Il termine *guhya*tama ("il più segreto") è la forma superlativa dell'aggettivo *guhya* ("segreto"), mentre la forma comparativa è *guhya*taram ("più segreto").

Anche il *Bhagavata Purana* (2.9.31) offre omaggio al segreto supremo (*jnanam parama guhyam*), che è la Coscienza Trascendentale espressa rispettivamente come *jnana* (lo studio della natura materiale e spirituale), *vijnana* (l'applicazione pratica e la realizzazione della conoscenza), *rahasya* (l'attrazione e la dedizione alla coscienza divina) e *tad anga* (la Coscienza suprema stessa).

Tradotte nel linguaggio tecnico della *bhakti*, *jnana* corrisponde allo stadio preliminare di *sadhana* o *vaidhi bhakti*, *vijnana* al *sambandha* (lo sviluppo di una relazione personale) con la manifestazione del Guru Supremo nel cuore di ognuno nella forma specifica di Krishna chiamata Madana Mohana, *rahasya* all'*abhidheya* o servizio devozionale effettivo alla forma di Krishna chiamata Govinda, e *tad anga* al *rajayana* o raggiungimento dell'unione permanente con la forma di Krishna chiamata Gopinatha. Il concetto di *guhya*m viene confermato anche in altri versi del *Bhagavata Purana* come il 11.11.49: il *paramam guhyam* ("segreto supremo") può essere rivelato soltanto a una persona che non è invidiosa, cioè un amico (*sakha*) e servitore (*bhritya*) di Dio.

E' interessante notare che il questo verso del *Bhagavata Purana* usa la definizione *su-gopyam* ("molto confidenziale") associata con la definizione *paramam guhyam*. Possiamo commentare qui che il termine *gupta* ("nascosto") deriva dalla stessa radice. Talvolta il modo migliore di proteggere un segreto consiste nel metterlo in piena vista, ma coperto da uno strato di energia illusoria, esattamente come fa Krishna (4.6, 7.13, 7.25).

Questa *maya* ("illusione") si basa sulla percezione della dualità materiale, creata dalla tensione centrifuga chiamata egoismo o separatismo. Un'altra definizione di questa forza centrifuga è "invidia", perciò l'unico modo di superare questa illusione consiste nel rinunciare all'invidia: questo concetto era già stato introdotto nel verso 7.14 (*mam prapadyante mayam etam taranti te*, "possono superare l'illusione di *maya* prendendo rifugio in me"). La stessa idea è stata espressa nel verso 7.15 (*na mam prapadyante mayayapahrita jnana*, "non prendono rifugio in me perché sono illusi"), 7.25 (*maya samavritah*, "io sono nascosto da *maya*"), 9.3 (*asraddhadhanah*, "non hanno fede") e 9.11 (*avajananti mam mudha*, "non mi rispettano").

In particolare, la parola *anasuya* significa "non invidioso", "che non cerca difetti", "non malizioso", "libero da cattive intenzioni", "che non disprezza". Questo si riferisce al fatto che i dubbi e le domande devono essere sempre espresse con atteggiamento sincero e rispettoso, libero da motivazioni ostili e da malizia.

Il requisito preliminare della mancanza di invidia non si applica soltanto alla relazione tra il devoto individuale e Krishna; si applica anche alla relazione tra il devoto e il *guru*, e tra il *guru* e Krishna.

Uno studente non può imparare molto se è ostile o invidioso verso l'insegnante, perché non ascolterà adeguatamente, con una mente abbastanza aperta, ma darà troppa importanza agli eventuali difetti marginali di espressione, o agli inevitabili limiti del corpo e della mente. La *Chandogya Upanishad* (6.14.2) afferma che l'insegnante qualificato deve essere onorato come la personificazione della Conoscenza (*acharyavan purusho veda*), e questo significa che dobbiamo fare uno sforzo sincero per comprendere la conoscenza anche quando è presentata

in una forma che appare difficile da afferrare, o sembra avere qualche difetto superficiale dovuto al materiale di imballaggio nel quale viene consegnata. Lo conferma il *Bhagavata Purana* 1.5.11: *abaddhavati api*, "anche se apparisse irregolare/ imperfetta".

Naturalmente stiamo parlando di irregolarità superficiali dovute ai limiti del corpo fisico e della mente, e non di attività o conclusioni contrarie al *dharma*, perciò dobbiamo assicurarci di scegliere un *guru* che non è invidioso di Krishna. Per esempio, il *guru* non dovrebbe pretendere o aspettarsi di essere adorato al posto di Krishna.

Alcune persone sono interessate a utilizzare la *Bhagavad gita* (o qualsiasi altra delle molte forme di Dio) per il proprio business o comunque per ottenere dei benefici materiali individuali o collettivi (per il proprio gruppo o setta), piuttosto che ad aiutare la gente a sviluppare la stessa consapevolezza suprema che Krishna sta mostrando ad Arjuna. Questo è dovuto al fatto che vogliono dirottare il servizio e le risorse del ricercatore spirituale verso loro stessi, e mantenere questo potere sulle persone attraverso un sistema politicizzato o una gerarchia istituzionale, dando l'impressione che la massa generale delle persone possa soltanto rimanere sul piano dei seguaci - servitori o devoti ordinari - e non può mai qualificarsi per raggiungere direttamente la consapevolezza suprema.

Tipicamente, questi *guru* invidiosi pretendono di essere seguiti, adorati, serviti, ascoltati e obbediti senza discussioni, ma in cambio di questa totale dedizione da parte del discepolo, non si assumono alcuna vera responsabilità per l'effettivo progresso del discepolo e il suo successo nel raggiungere la realizzazione suprema.

Questi falsi *guru* si preoccupano di tracciare, più o meno visibile ufficialmente, una linea tra teoria e pratica, a cominciare dal primo passo nella realizzazione di Dio, spiegato da Krishna all'inizio della *Bhagavad gita*: tutti gli esseri sono consapevolezza pura, e i loro corpi materiali sono semplicemente circostanziali, temporanei e completamente irrilevanti riguardo al potenziale di perfetta consapevolezza. Guidare i seguaci verso questa realizzazione suprema li renderebbe indipendenti, e i falsi *guru* non possono permetterlo, perciò fanno bene attenzione a mantenere i loro seguaci strettamente legati all'illusione della dualità,

dell'identificazione con il corpo e del settarismo, mentre superficialmente - teoricamente - predicano magari l'opposto.

D'altra parte, Krishna nella *Bhagavad gita* spiega che *jnana* e *vijnana* devono essere perfettamente coerenti e funzionare insieme in modo armonioso, non rimanere separate. La conoscenza teorica non è sufficiente: dobbiamo arrivare al livello della realizzazione, la saggezza applicata in pratica che consiste nella percezione diretta (*aparoksha*) piuttosto che l'*uparoksha* (qualcosa che viene appreso da altri).

Ciò non elimina la necessità di essere guidati da un insegnante spirituale genuino, come afferma la *Svetasvatara Upanishad* (6.22-23): *vedante paramam guhyam pura-kalpe pracoditam, na aprasantaya datavyam na aputraya sisyaaya va punah, yasya deve para bhakti yatha deve tatha gurau, tasyaite kathita hy arthah prakasante maha-atmanah*, "Lo scopo e la conclusione della conoscenza vedica è quel segreto supremo che era insegnato nelle ere precedenti. Non deve essere trasmesso a una persona irrequieta (che insegue interessi materiali) o a una persona che non è conosciuta profondamente quanto un proprio figlio o discepolo. Questa (conoscenza segreta) deve essere trasmessa soltanto a coloro che hanno affetto per il Signore e per l'insegnante: questa è la spiegazione che è stata data dalle grandi anime."

VERSO 2

राजविद्या राजगुह्यं पवित्रमिदमुत्तमम् ।

rājavidyā rājaguhyaṁ pavitramidamuttamam ।

प्रत्यक्षावगमं धर्म्यं सुसुखं कर्तुमव्ययम् ॥ ९-२ ॥

pratyakṣāvagamaṁ dharmyaṁ susukhaṁ kartumavyayam ॥ 9-2 ॥

raja: re/ capo; *vidya*: conoscenza; *raja*: re/ capo; *guhyam*: segreto; *pavitram*: pura/ sacra; *idam*: questa; *uttamam*: suprema; *pratyaksa*: con la sperimentazione diretta; *avagamam*: compresa; *dharmyam*: in accordo

con i principi dell'etica; *su-sukham*: molto piacevole; *kartum*: da eseguire; *avyayam*: eterna/ imperitura.

"Questa è la regina tra tutte le scienze, il re dei segreti, ciò che vi è di più sacro e che maggiormente purifica. Si impara tramite l'esperienza diretta, è in accordo con i principi dell'etica, è facile/ piacevole da praticare ed è eterno/ imperituro."

Questo è uno dei versi più importanti della *Bhagavad gita*, spesso imparato a memoria e citato.

La parola *raja*, che significa letteralmente "re", deriva dalla radice *raj* (con la *a* lunga), che significa "risplendere". Nella società umana, il re è la persona che risplende della potenza carismatica (*tejas*) derivante dai *guna* e *karma* che lo definiscono (18.43). Il termine *vidya* deriva dalla radice *vid* - la stessa della parola *veda* - ed è generalmente usato per indicare la conoscenza spirituale.

La conoscenza trascendentale spiegata nella *Bhagavad gita* è la più importante tra tutte le scienze, perché ci dà una prospettiva molto migliore su tutte le altre forme di conoscenza e percezione, sia in questo mondo che nell'altro. Senza di essa, tutte le altre forme di conoscenza diventano irrilevanti.

Le espressioni *guhyam* e *pratyaksha avagamam* confermano il significato espresso nel verso precedente riguardo alla necessità di sperimentare direttamente questa conoscenza segreta della Consapevolezza universale.

La devozione a Krishna, o coscienza di Krishna, non è semplicemente una questione di fede ma deve essere sperimentata direttamente, da ciascun individuo. Nessuno può essere un *vaishnava* per affiliazione, associazione, procura o delega, eredità, nascita, tradizione, certificazione legale o votazione. Coloro che credono in illusioni simili non fanno altro che dimostrare la propria completa ignoranza e mancanza di comprensione riguardo alla realtà di Vishnu.

La definizione di *pavitra* include tutti quei *punya-phalam pradistam* (8.28) come lo studio dei *Veda* e l'esecuzione di *yajna*, *tapas* e *dana*.

Queste attività meritevoli e purificatrici accrescono i nostri crediti verso il progresso e la realizzazione, e distruggono i nostri debiti karmici. Tra tutte le attività meritevoli, la conoscenza spirituale e il *bhakti yoga* hanno l'effetto più potente, perché attraverso la coscienza di Krishna perdiamo tutti gli interessi dualistici di separazione e lavoriamo solo per il bene universale, senza alcuna traccia di egoismo.

Questa consapevolezza pura distrugge tutti i legami karmici, che siano *prarabdha karma phala* (già formati come frutti), *aprarabdha* (non ancora manifestati come frutti), *kuta* (nella forma di germogli o piante giovani) e *bija* (nella forma di semi). Questo è confermato nel *Bhagavata Purana* (6.1.15): *kecit kevalaya bhaktya vasudeva parayanah agham dhunvanti kartsnyena niharam iva bhaskaram*, "Soltanto attraverso la vera *bhakti* per Vasudeva (Krishna) tutti i risultati delle attività negative vengono distrutti completamente, come la nebbia scompare al sorgere del sole."

Il termine *dharmyam* indica che la coscienza di Krishna, il *bhakti yoga* o *buddhi yoga*, non è mai contraria ai principi etici fondamentali, eterni e universali. Se vediamo una persona che si comporta in modo contrario al *dharma* o predica delle conclusioni contrarie al *dharma*, possiamo star sicuri che non è un vero *bhakta* e non è nella Coscienza di Krishna: si tratta sicuramente di un truffatore.

Questo è uno dei test più importanti per verificare l'autenticità delle conclusioni e delle pratiche che ci viene chiesto di seguire.

Un'altra espressione molto importante in questo verso è *su-sukham kartum*, che significa "è compiuto molto facilmente" e "si pratica con gioia". Spesso questo verso viene citato per sostenere l'idea che il *bhakti yoga* consista nell'ascoltare e raccontare delle belle storie, cantare canzoni e danzare, mangiare cose buone, e godere del profumo di incenso e fiori, di rituali affascinanti, della bellezza delle forme adorate nel tempio e così via.

Il *bhakti yoga* non richiede severe austerità o privazioni dal piacere dei sensi. Offre sufficiente spazio per la gratificazione, purché tali piaceri siano in accordo a *dharma* e *sattva*, e direttamente collegati a Krishna

come atto di adorazione. Più avanti (9.27) Krishna dirà chiaramente, "Tutto ciò che fai e mangi, offrilo a me." Poiché possiamo offrire a Krishna soltanto cose che sono in accordo a *sattva* e *dharma*, non c'è alcun pericolo nell'accettare gioiosamente e consumare il *prasada* di Krishna.

Non dobbiamo però entrare nella mentalità dei "guru da intrattenimento" e praticare la vita religiosa semplicemente come un mezzo simpatico per gratificarci i sensi, perché lo scopo di tutte queste attività deve essere il piacere di Krishna, non il nostro piacere personale. Anche noi otteniamo piacere, ma solo come un sottoprodotto del nostro servizio - che è la vera fonte di soddisfazione.

Tutti hanno sperimentato il fatto che la gratificazione materiale dei sensi non può mai soddisfare veramente la fame dell'anima. Le persone che hanno abbastanza vogliono ancora di più, e quelli che hanno di più vogliono ancora di più, fino al punto in cui persone ricche, sane e belle commettono suicidio rischiando irresponsabilmente la propria vita per un brivido di adrenalina - nei cosiddetti sport estremi, paracadutismo, arrampicata libera, nuoto tra gli squali, o magari guidando a tutta velocità nella corsia sbagliata dell'autostrada, consumando pericolose sostanze tossiche, giocando alla roulette russa, e impegnandosi in altre attività ugualmente non necessarie, per semplice "divertimento".

Il fatto è che come *jivatma* individuali, noi possiamo trovare la soddisfazione soltanto servendo. Ci sentiamo bene quando abbiamo fatto un bel lavoro o svolto bene il nostro dovere, quando abbiamo fatto felici i nostri cari, fatto sbocciare un sorriso sul volto di un bambino, o dato un regalo a una persona che lo ha apprezzato. Se non abbiamo clienti o familiari, figli, amici, o amanti da servire, possiamo trovare la gioia nell'adottare un cane o un gatto e servendoli con amore, nutrendoli e prendendoci cura di tutte le loro necessità, compresa la pulizia dei loro escrementi.

Alcune persone obietteranno che è meglio essere serviti che servire, ma questo non è dimostrato dai fatti. Ciò che vogliamo veramente è essere ricambiati affettuosamente per il nostro servizio, e questo si può ottenere soltanto quando il nostro servizio disinteressato è rivolto a compiacere

una persona degna e ugualmente priva di egoismo. La Personalità Suprema della Divinità è la scelta migliore. Una volta che abbiamo raggiunto questo livello di vera *bhakti*, perdiamo interesse per qualsiasi altra cosa, perciò la vera *bhakti* è *avyaya*, "imperitura" o "permanente".

Un altro significato del termine indica che ogni piccolo passo nella sincera devozione rimane un guadagno permanente e non va mai perduto anche se in qualche modo ricadiamo nella vita materiale prima di aver raggiunto la vera realizzazione (6.40).

VERSO 3

अश्रद्धधानाः पुरुषा धर्मस्यास्य परन्तप ।

asraddadhānāḥ puruṣā dharmasyāsyā parantapa ।

अप्राप्य मां निवर्तन्ते मृत्युसंसारवर्त्मनि ॥ ९-३ ॥

aprapya mām nivartante mṛtyusaṁsāravartmani ॥ 9-3 ॥

asraddadhanah: coloro che non hanno fede; *purusah*: le persone; *dharmasya*: nel *dharma*; *asya*: in questo; *parantapa*: o tormento dei nemici (Arjuna); *aprapya*: senza ottenere; *mam*: me; *nivartante*: ritornano; *mṛtyu*: la morte; *samsara*: ciclo di; *vartmani*: sulla via.

"O Parantapa (Arjuna), quelle persone che non hanno fede in questo *dharma* tornano a perdersi sulla via del *samsara* e della morte, senza raggiungermi.

Il *Bhagavata Purana* (11.2.42) paragona l'esperienza del *bhakti yoga* con l'atto del mangiare: a ogni boccone sperimentiamo il gusto, il piacere e la soddisfazione del buon cibo, e allo stesso tempo sentiamo che il nostro stomaco si riempie e la fame scompare. Non c'è bisogno che qualcun altro ci dica che ci stiamo nutrendo: è una "esperienza diretta", cioè *pratyaksa avagamam*.

Similmente, l'esperienza della *bhakti* ci fa percepire il gusto e la felicità della relazione personale diretta con la Personalità Suprema della

Divinità, per cui ci sentiamo nutriti, riempiti di energia, benedizioni e realizzazioni, e in più vediamo scomparire le nostre sofferenze e i nostri attaccamenti materiali.

La fede ha un ruolo da svolgere in tutto questo, ma soltanto all'inizio, quando l'aspirante devoto è ancora incapace di sperimentare direttamente il *buddhi yoga*. Bisogna innanzitutto avvicinare il sistema vedico nel modo giusto, con la mente aperta, e acquisire *jnana* e *vijnana*, *vairagya* e *punya*.

Per continuare con l'esempio del mangiare: prima di poter effettivamente mettere il cibo in bocca, dobbiamo guadagnare il denaro necessario per procurarci gli ingredienti, poi dobbiamo andare in cucina e preparare il pasto nel modo giusto, e solo in seguito potremo mangiare. Questo si applica a tutte le esperienze: persino l'esperienza più empirica e semplice richiede inizialmente una certa misura di fede perché senza seguire le istruzioni di un esperto e investire il tempo e l'energia necessari, sarà impossibile ottenere effettivamente il successo che desideriamo in quel particolare campo.

I quattro tipi di *duskritinah* che non si rivolgono a Dio (7.15) sono tutti caratterizzati da una mancanza di fede: lo sciocco materialista grossolano, il cinico prico di principi etici, chi è confuso dall'uso egotistico della conoscenza accademica, e chi ha scelto di essere un *asura*.

Il verso precedente ha definito la *bhakti* come *dharmyam*, "ciò che è in accordo con il *dharma*", e abbiamo già parlato di come la *bhakti* autentica non può mai motivare delle azioni che sono contrarie al *dharma*. Nel sistema vedico, tutti i bambini entrano nella *gurukula* - la famiglia del *guru* - per imparare il *dharma* e la *vidya* in teoria e in pratica, per diventare capaci di fare le scelte giuste nel corso della loro vita. E il massimo di *dharma* e *vidya* consiste nell'elevare la propria coscienza al livello supremo della Coscienza di Krishna, la consapevolezza del *tattva* trascendentale, eterno e universale che è chiamato Brahman, Paramatma e Bhagavan. Questo è il "me" di cui Krishna sta parlando in questo verso.

Il *Bhagavata Purana* (1.2.6) afferma, *sa vai pumsam paro dharmo yato bhaktir adhoksaje ahaituki apratihata yayatma suprasidati*, "Il *dharmo* supremo per tutti gli esseri umani è l'amore e la devozione (*bhakti*) per il Signore inconcepibile, e questa *bhakti* può soddisfare completamente l'anima quando è costante e libera dall'egoismo."

E' importante notare che la *bhakti* deve essere priva di egoismo, cioè non motivata da considerazioni egoistiche, che siano individuali o collettive. L'egoismo collettivo o allargato consiste nello spostare la propria mentalità separatista di egoismo individuale verso un gruppo più ampio di persone con le quali ci si identifica a livello materiale - la famiglia, la comunità, la nazione, la razza, o la specie.

Come abbiamo già spiegato nel verso 5.8, una persona che possiede la vera *vidya* (conoscenza) è *sama darshi* ("vede in modo equanime", senza pregiudizi) verso tutti gli esseri, dal *brahmana* erudito e qualificato fino alla mucca e all'elefante, e persino al cane e all'essere umano incivile abituato a mangiare carne di cane.

Poiché il verso precedente (9.2) affermava chiaramente che la *bhakti* è la *vidya* suprema, è ragionevole concludere che un autentico devoto di Krishna non commetterà mai alcuna ingiustizia verso un essere vivente sulla base di pregiudizi materiali, ma anzi accetterà con gioia e affetto la cooperazione di qualsiasi essere si comporti in modo favorevole al *dharmo* e tratterà tutti gli esseri viventi come *jivatma*, parti del Signore Supremo.

Finché non abbiamo realizzato questo livello di consapevolezza, dovremo continuare a girare nella ruota del *samsara*, il ciclo di nascite e morti, sperimentando le molte diverse condizioni di esistenza (*bhutani*) di tutti gli esseri viventi (*bhutani*), per imparare come percepire le sofferenze altrui e distaccarci dalle identificazioni materiali.

La parola *compassione* (equivalente al sanscrito *karuna*) deriva dal latino *cum-patere*, "soffrire insieme" e si riferisce alla capacità di una persona sensibile che può percepire la sofferenza di altri esseri, senza alcun pregiudizio o dualismo separatista: questa è un'altra definizione della Coscienza di Krishna. Anche se Krishna non si identifica personalmente

con gli esseri specifici e non è attaccato alle loro sofferenze, le comprende perfettamente perché vive nel cuore di tutti gli esseri viventi.

A volte le persone sensibili osservano le sofferenze di esseri apparentemente innocenti e, confuse dall'influenza culturale abramica (che nega il concetto di reincarnazione e *karma*) biasimano Dio onnipotente per tali ingiustizie. Oppure, equivocando sul concetto di reincarnazione e *karma*, e senza conoscere i principi del governo e della società vedica, affermano che biasimare le vittime per le loro sofferenze non è altro che uno scherzo crudele e una giustificazione dei comportamenti ingiusti e immorali di quelli che causano danni ad altri.

La verità dei fatti è che non esiste alcuna giustificazione per le azioni contrarie all'etica e per le aggressioni, e che ogni *arya* - ogni persona civile che appartiene alla società vedica - ha il dovere di intervenire e fermare l'aggressione, con tutti i mezzi richiesti dalla situazione. Gli *kshatriya* sono particolarmente adatti a questo compito, e quindi ci si aspetta che tengano fede a questa responsabilità in modo saggio, attento e passionato, applicando l'esatta misura di forza e strategia per proteggere le vittime - senza considerare se le loro sofferenze siano dovute a un *karma* precedente oppure no.

Dare istruzioni spirituali alle vittime riguardo ai loro problemi karmici non è certamente il compito degli *kshatriya*; sono i *brahmana* gentili e pacifici che intervengono più tardi, quando l'aggressione è stata prevenuta o arrestata, e quando è necessario aiutare compassionevolmente le vittime a superare lo shock e a comprendere i fatti in modo positivo e utile per l'evoluzione personale.

VERSO 4

मया ततमिदं सर्वं जगदव्यक्तमूर्तिना ।

mayā tatamidaṁ sarvaṁ jagadavyaktamūrtinā ।

मत्स्थानि सर्वभूतानि न चाहं तेष्ववस्थिताः ॥ ९-४ ॥

matsthāni sarvabhūtāni na cāhaṁ teṣvavasthitaḥ ॥ 9-4 ॥

maya: da me; *tatam*: pervaso; *idam*: questo; *sarvam*: tutto; *jagad*: il mondo/ l'universo/ le persone/ gli esseri; *avyakta*: non-manifestata; *murtina*: dalla forma; *mat-sthani*: situati in me; *sarva-bhutani*: in tutti gli esseri/ in ogni esistenza; *na*: non; *ca*: e; *aham*: io; *tesu*: in loro; *avasthitah*: situato/ contenuto.

"Tutto questo universo è pervaso da me nella mia forma non-manifestata. Tutti gli esseri esistono in me, ma io non sono in loro.

In questo verso Krishna spiega brevemente che cos'è la Coscienza di Krishna.

La somma totale della consapevolezza di tutti gli esseri e delle condizioni di vita e di esistenza è soltanto una parte della Coscienza di Krishna, in quanto corrisponde alla Coscienza del Brahman e del Paramatma. Krishna è anche la Coscienza di Bhagavan, che è l'origine e la base degli altri livelli di consapevolezza (*brahmano hi pratistham*, 14.27, *aham sarvasya prabhava*, 10.8, *sarvasya hrdi sannivistho*, 15.5).

L'espressione *avasthitah* ("non contenuto", "non limitato") afferma specificamente che la Coscienza di Krishna è più grande della consapevolezza di tutti gli esseri messi insieme. Tutti gli esseri esistono nella Coscienza suprema, ma la Coscienza suprema non è limitata ad essi.

Un'altra espressione molto interessante in questo verso è *avyakta murti*, "forma non-manifestata". Questa può sembrare una contraddizione in termini, perché generalmente una forma è considerata "manifestata"... se una cosa non è manifestata, come può avere una forma? La risposta è che i termini sanscriti *vyakta* e *avyakta*, o "manifestato" e "non-manifestato" hanno un significato più complesso, che si applica rispettivamente alla manifestazione materiale ordinaria e all'esistenza spirituale eterna - ed entrambe hanno forma.

La differenza è che la forma spirituale è fatta di coscienza, e quindi viene diretta in modo perfetto da intelligenza e volontà.

Questo significa che è eterna (non soggetta a cambiamento), piena di conoscenza e gioia; è la forma ideale, una specie di modello concettuale

della realtà, che diventa visibile quando chi osserva è adeguatamente sintonizzato con la giusta frequenza di vibrazione della consapevolezza. Come dice Krishna nella *Gita*, quando ha "occhi divini" (*divya caksu*, 11.8).

D'altra parte la forma *vyakta* è una forma temporanea e circoscritta espressa attraverso le leggi universali della natura materiale, dall'essere vivente più minuscolo fino all'immensa *Virata rupa* che include tutto l'universo materiale.

In questo verso, Krishna afferma che la forma *vyakta* della *Virata rupa* è pervasa dalla forma *avyakta* della Coscienza Suprema - proprio come la coscienza individuale del *jivatma* pervade l'intero suo corpo. Questa è la corrispondenza importante tra microcosmo e macrocosmo: "come in alto, così in basso".

Per questa ragione, gli insegnamenti della *Bhagavad gita* iniziano con la conoscenza della natura dell'*atman* paragonato al corpo materiale che costituisce il suo veicolo e il suo alloggiamento.

Anche il *Mahabharata*, nel *Vishnu sahasra nama* (*Mahabharata, dana dharma parva*, 189) elenca il nome *amurtiman*, "che non ha forma", nello stesso verso insieme con i nomi apparentemente contraddittori *visvamurti* ("la cui forma è l'universo"), *mahamurti* ("la grande forma"), *diptamurti* ("la forma radiosa"), *anekamurti* ("innumerabili forme"), *satamurti* ("centinaia di forme"), e *avyakta* ("non manifestato").

Questo concetto piuttosto difficile di "forma del senza-forma" ha creato una famosa controversia tra due diverse prospettive della stessa Realtà Trascendentale a proposito dell'esistenza della manifestazione materiale - che sia una trasformazione di Dio (*parinama*) oppure una percezione illusoria (*vivarta*).

I *parinama vadi* e i *vivarta vadi* dibattono su questa faccenda da parecchio tempo, proprio come i vari sostenitori dei *siddhanta* ("conclusioni") chiamati *advaita* ("non-dualismo" o "monismo") e *dvaita* ("dualismo"), generalmente descritti rispettivamente come "impersonalisti" e "personalisti".

Qui sta l'origine della lunga controversia tra i sostenitori della filosofia *advaita* ("non-duale") e di quella *dvaita* ("duale"). In realtà la contraddizione tra le due prospettive è dovuta semplicemente a una scarsa comprensione dell'argomento.

Se vogliamo sinceramente comprendere il *tattva*, dobbiamo seguire la via dei *mahajana* (*mahajano yena gatah sah panthah, Mahabharata, vana parva* 313.117), i grandi *acharya*, che hanno elaborato su questo problema per aiutarci a superare i limiti della logica materiale dualistica.

Adi Shankara ha spiegato la natura del Brahman semplicemente come *advaita*, "non duale", cosa che è confermata anche dalla *Bhagavad gita* e dalle *Upanishad*. I grandi *acharya* che apparvero più tardi hanno continuato a presentare la stessa Conoscenza in prospettive che sono leggermente differenti l'una dall'altra, in modo da darci una visione il più multi-dimensionale possibile.

Ramanuja, che apparve qualche secolo dopo Adi Shankara, propose la visione chiamata *visista advaita*, "non-dualità caratterizzata dalla varietà". Oltre un secolo più tardi, Madhva presentò la sua prospettiva chiamata *visista dvaita*, "dualità nella varietà", che costituisce una visione estrema, all'esatto opposto del *kevala advaita* ("pura e semplice non dualità").

Le prospettive chiamate *dvaita advaita* o "simultanea dualità e non-dualità" e *suddha dvaita* o "dualità spirituale" sono state presentate rispettivamente da Nimbarka e Visnusvami, gli altri due *acharya* che sono maggiormente famosi per i loro insegnamenti sul *Vedanta*.

Ancora più recentemente troviamo la prospettiva di Chaitanya, definita come *acintya bhedabheda*, o "inconcepibile e simultanea diversità e non diversità (o dualità e non-dualità)" che giustamente pone la questione della realizzazione del Brahman su un livello che va al di là del mero intellettualismo. In effetti Chaitanya predicò l'importanza primaria della *bhakti*, la devozione verso il Brahman Supremo nelle sue forme di Paramatma e Bhagavan, che ci permette di attraversare l'abisso delle elaborazioni intellettuali, oltre il quale possiamo trovare la pura percezione della Realtà.

E' importante comprendere che secondo la prospettiva degli *acharya* autentici, le differenti opinioni espresse nei loro commentari hanno lo scopo di offrire una varietà di prospettive (*darshana*) sulla stessa realtà (*tattva*) che non sono in competizione tra loro, ma vogliono aiutarci ad ampliare il nostro campo di comprensione rinconciliando apparenti contraddizioni, esattamente come le affermazioni delle varie scritture autentiche. Ovviamente questo si applica soltanto agli insegnamenti delle anime realizzate, non alle speculazioni mentali di quei filosofi "empirici" che stanno semplicemente brancolando nel buio per trovare risposte, o che vogliono stabilire le proprie convinzioni in forma dogmatica, come "verità assoluta" considerata come tale soltanto perché è riuscita a distruggere le altre verità schiacciandole come falsità *a priori* in quanto presentate dal "campo opposto".

VERSO 5

न च मत्स्थानि भूतानि पश्य मे योगमैश्वरम् ।

na ca matsthāni bhūtāni paśya me yogamaiśvaram ।

भूतभृन्न च भूतस्थो ममात्मा भूतभावनः ॥ ९-५ ॥

bhūtabhṛnna ca bhūtastho mamātmā bhūtabhāvanah ॥ 9-5 ॥

na: non; *mat-sthani*: situati in me; *bhutani*: esseri viventi/ stati dell'essere; *pasya*: guarda; *me*: mio; *yogam*: dello *yoga*; *aisvaram*: controllo/ gloria/ potere/ opulenza; *bhuta-bhrit*: il sostegno/ il mantenimento di tutti gli esseri; *na*: non; *ca*: e; *bhuta-sthah*: nell'essere/ nell'esistenza (materiale); *mama*: mio; *atma*: l'*atman*/ il Sé; *bhuta-bhavanah*: l'origine degli esseri/ l'esistenza degli esseri.

"(Allo stesso tempo) gli esseri non sono in me. Guarda il mio *yoga* divino! Io mantengo/ sostengo/ creo/ contengo tutte le esistenze/ tutti gli esseri, ma non sono contenuto nei vari esseri, in quanto/ benché io stesso sia la fonte/ la creazione di tutti gli esseri.

Nel verso precedente, Krishna ha dichiarato, "tutti gli esseri sono in me, ma io non sono limitato a loro". Ora sta dicendo, "io sono distinto da questi esseri" e "questi esseri non sono necessariamente coscienti di me".

Applicando i due significati di *bhuta* come "esseri viventi" e "condizioni dell'essere" possiamo espandere le elaborazioni sul significato di questo verso, senza alcuna contraddizione.

L'*avyakta murti* di Krishna non si impegna e non si preoccupa direttamente dell'universo materiale, poiché tutto viene fatto automaticamente attraverso le leggi della natura. Contrariamente a ciò che pensano alcuni, Dio non è un vecchione che vive nelle nuvole e passa tutto il suo tempo a guardare quello che fa la gente, per premiare quelli che gli sono fedeli e punire quelli che non lo sono. Che cosa fa allora? Vive nella dimensione spirituale, dove la consapevolezza è concentrata sugli scambi d'amore, e si impegna nell'attirare tutte le anime.

Il nome Krishna viene quindi associato alla radice *karsh*, che significa "attraente" e tradotto come "infinitamente affascinante". Dalla stessa radice deriva il nome Sankarshana, applicato anche al principio della gravitazione come il potere più importante dell'universo - immediatamente dopo la Consapevolezza.

E' interessante anche notare che il colore nero, descritto a proposito della carnagione di Krishna, è la somma totale di tutti i colori, la forma più concentrata del potere dell'universo, come nei buchi neri - gli oggetti più misteriosi contemplati dagli scienziati.

L'espressione *bhuta-asthah* significa "che risiede negli esseri", mentre *bhuta bhrith* significa "che sostiene gli esseri", e *bhuta-bhavana* "la causa dell'esistenza degli esseri".

Il *Bhagavata Purana* (1.11.38) conferma, *etad isanam isasya prakriti-stho api tad gunaih, na yujyate sada atma-sthah yatha buddhih tad-asraya*, "Benché il Signore sia situato nella sua natura, non è mai influenzato dalle sue qualità, e così anche i devoti che prendono rifugio in questa intelligenza rimangono liberi dall'influenza della materia."

L'espressione *yogam aisvaram* è molto interessante. Sarà usata ancora in 11.8 in riferimento alla visione della forma universale, o la visione della coscienza universale, quando Krishna dice ad Arjuna che sta per mostrargliela.

Potremmo tradurre come "opulenza mistica", ma questo non ci aiuta a comprendere perché Krishna parli dello *yoga* come del collegamento tra lui e il suo devoto, anche considerando che le stesse versioni traducono *yoga* altrettanto spesso come "servizio devozionale".

Nei versi e capitoli precedenti, Krishna ha sempre usato la parola *yoga* in riferimento al *sadhana* e alla meditazione che il *jivatma* individuale pratica allo scopo di raggiungere un livello più alto di consapevolezza, o più specificamente di "unirsi" alla Coscienza o Consapevolezza universale.

In effetti il termine *yoga* appare così tante volte nella *Bhagavad gita* che questa viene considerata il testo più importante sullo *yoga*, ancora più importante dei famosi *Yoga sutra* di Patanjali.

I vari approcci o membra (*anga*) di questa pratica dello *yoga* sono stati descritti come *buddhi*, *karma*, *sankhya* ecc.

Qui vediamo che Krishna applica la stessa definizione a sé stesso, e più avanti (11.4, 11.9, 18.74) Krishna sarà chiamato Yogesvara, "il Signore dello Yoga". Questo allarga moltissimo la nostra comprensione del concetto di *yoga*, e ci porta un passo più vicino alla vera Coscienza di Krishna.

L'espressione *pasya me*, "guardami", "vedimi", è particolarmente importante in questo verso in quanto Krishna sta spiegando il *darshana*, la "visione della Realtà" della quale esistono così tante prospettive. Per questo il nome di Darshana viene usato per riferirsi alle sei scuole filosofiche più importanti della tradizione vedica - il *Nyaya* (la scienza della logica), *Yoga* (il controllo di corpo e mente), *Sankhya* (la filosofia analitica), *Vaisesika* (cosmologia e fisica), *Purva mimamsa* (commentari ai *Kalpa sutra*), e *Uttara mimamsa* (conosciuto anche come *Vedanta sutra*).

VERSO 6

यथाकाशस्थितो नित्यं वायुः सर्वत्रगो महान् ।

yathākāśasthito nityaṁ vāyuḥ sarvatrago mahān ।

तथा सर्वाणि भूतानि मत्स्थानीत्युपधारय ॥ ९-६ ॥

tathā sarvāṇi bhūtāni matsthānītyupadhāraya ॥ 9-6 ॥

yatha: proprio come; *akasa*: nello spazio/ nell'etere; *sthitah*: situata; *nityam*: costantemente; *vayuh*: l'aria; *sarvatra-gah*: che va ovunque; *mahan*: grande; *tatha*: similmente; *sarvani*: tutti; *bhutani*: gli esseri/ gli stati di esistenza; *mat-sthani*: situati in me; *iti*: così; *upadharaya*: (dovresti) cercare di comprendere.

"Comprendi che proprio come l'aria è sempre (presente) nello spazio anche se soffia ovunque come i grandi (venti), similmente tutti gli esseri sono situati in me.

L'esempio presentato da Krishna in questo verso è particolarmente significativo. Dovremmo veramente fare uno sforzo per comprenderlo profondamente, come Krishna ci sta chiedendo esplicitamente.

L'elemento materiale chiamato *akasa* o *akasha* viene spesso tradotto come "etere", una definizione che in generale le persone sono incapaci di comprendere, perché non si trova nella loro normale esperienza. La maggior parte della persone non si preoccupano di comprendere: si accontentano di ripetere o "recitare" meccanicamente i testi vedici, più o meno come pappagalli ignoranti, con l'intenzione di acquisire qualche beneficio personale chiamato merito religioso, o una buona posizione nella società, fama e rispetto dai vicini, o anche profitto monetario. Questo però non è ciò che chiede Krishna.

Krishna dice molto chiaramente, *upadharaya*, "fai uno sforzo sincero per comprendere queste cose", perché la semplice recitazione meccanica non è sufficiente. La recitazione meccanica è paragonabile a trasportare un

carico di libri sulle spalle: certamente si tratta di un'attività meritoria perché in questo modo i libri vengono salvati dall'oblio e dagli attacchi degli *asura* - che cercano sempre di distruggere le manifestazioni visibili della genuina conoscenza spirituale - ma non è di grande beneficio alle realizzazioni personali e alla coltivazione della conoscenza della persona che li trasporta.

Se i vostri figli si limitassero a trasportare i loro libri di testo a scuola senza mai studiarli, vi sarebbe certamente chiaro il perché vengono bocciati agli esami, e vorreste insegnare loro il giusto metodo per studiare le lezioni.

Un *guru* autentico deve fare la stessa cosa con i suoi discepoli: se non lo fa, dovrete cominciare a preoccuparvi e a cercare delle alternative.

La parola "eterico" o "sub-eterico" appartiene allo studio avanzato della fisica, e anche all'antica visione del mondo popolare in varie culture. Le persone ordinarie, d'altra parte, quando pensano all'etere visualizzano quel liquido infiammabile e volatile che veniva usato un tempo come anestetico e ora è usato come solvente e reagente.

In molte culture antiche, la definizione di "etere" era spiegata come l'elemento che riempie lo spazio nell'universo, al di là dell'atmosfera del pianeta terra; questa idea venne condivisa in seguito da gnostici e rosacrociati, alchimisti, e altri gruppi segreti che continuarono a coltivare la conoscenza durante il medioevo nonostante le persecuzioni crudeli e continue alle quali vennero sottoposti.

In tempi più recenti, i teosofi Helena Blavatsky, Annie Besant e Charles Webster Leadbeater descrissero l'etere come il quarto dei piani di esistenza nella loro cosmologia (al di là del solido, liquido e gassoso). Questa prospettiva venne adottata anche da Alice Bailey, Rudolf Steiner e Walter John Kilner, e divenne oggetto di studio della fisica nel periodo vittoriano come *Luminiferous aether* ("etere lucifero"), il mezzo che sostiene il movimento della luce e delle radiazioni elettromagnetiche.

Nel ventesimo secolo il concetto venne considerato controverso e la sua esistenza "smentita", anche perché verso la fine degli anni 1880 il famoso Nikola Tesla l'aveva usato per formulare gli *impulsi*

unidirezionali che frazionano l'elettricità in energia eterica distribuita nello spazio come voltaggio, che è il principio operativo primario del suo Trasmettitore magnificante, un apparecchio veramente rivoluzionario che sembra produrre elettricità dallo spazio stesso, o ancor meglio dall'etere, che Tesla descrisse come una struttura dinamica fluida simile al cristallo ma infinitamente più sottile. Con questa comprensione dell'espressione *akasa stha* di questo verso, riferita al *vayuh mahan* descritto come *sarvatra-go*, possiamo elaborare meglio sul collegamento mistico tra Krishna e i vari esseri dell'universo.

Anche l'espressione *vayu mahan* è molto interessante. L'aggettivo *mahan*, riferito per esempio all'espressione *mahat tattva*, si riferisce alla somma totale delle manifestazioni dell'elemento aria, non semplicemente ai normali gas, altrimenti non sarebbe chiamato *sarvatra go* ("che va ovunque").

Nella letteratura vedica, il termine *vayu* viene spesso applicato al *prana*, "l'aria vitale" che circola all'interno del corpo a un livello più sottile rispetto alla normale aria che respiriamo. Il *prana* scorre nei canali sottili di energia chiamati *nadi* (talvolta tradotti erroneamente come "nervi") e nei *chakra* (che possono essere individuati soltanto da strumenti simili al congegno Kirlian, che fotografa l'aura degli organismi viventi), dove ovviamente non ci sono gas - né ossigeno né altri.

Perciò entrambe queste realtà nell'universo - *akasa* e *vayu* - sono estremamente sottili e onnipervadenti, anche se talvolta non possono essere percepite dai nostri sensi ordinari. Questo li rende un ottimo termine di paragone per Bhagavan e Atman rispettivamente.

Inoltre, tutti e due gli elementi - *akasa* e *vayu* - non vengono mai realmente in contatto con i vari oggetti e le varie qualità nell'universo, anche se sono veramente e profondamente collegati l'uno all'altro: *vayu* non può esistere senza l'*akasa*. *Vayu* si può associare temporaneamente con gli oggetti dell'universo e quindi acquisire qualità temporanee come odore, colore (dovuto a fumo o polvere) eccetera, ma l'*akasa* non ne è mai toccato e non viene mai a contatto con essi (*asanga*) anche se pervade ogni cosa.

Un altro punto interessante è che nel processo della manifestazione del *mahat tattva*, l'*akasa* genera *vayu*, che a sua volta genera l'elemento successivo, e così via. Poiché la modalità di questa generazione è il suono (*abda*), possiamo comprendere come questo esempio offerto da Krishna si applichi al collegamento dei *jivatma* con *paramatma* e *brahman* attraverso il suono originario, il *pranava omkara*, la sillaba Om. Abbiamo già menzionato come le *Upanishad* e altri importanti testi vedici si riferiscono al *pranava omkara* come lo stesso Atman, l'origine del *jivatman* e la sua destinazione finale.

VERSO 7

सर्वभूतानि कौन्तेय प्रकृतिं यान्ति मामिकाम् ।

sarvabhūtāni kaunteya prakṛtiṁ yānti māmikām ।

कल्पक्षये पुनस्तानि कल्पादौ विसृजाम्यहम् ॥ ९-७ ॥

kalpakṣaye punastāni kalpādaṁ visṛjāmyaham ॥ 9-7 ॥

sarva-bhutani: tutti gli esseri/ tutte le esistenze; *kaunteya*: o figlio di Kunti (Arjuna); *prakritim*: nella natura; *yanti*: vanno; *mamikam*: mia; *kalpa-ksaye*: alla fine del *kalpa*; *punah*: di nuovo; *tani*: loro (quegli stessi); *kalpa*: del *kalpa*; *adau*: all'inizio; *visrijami*: io manifesto; *aham*: io.

"O figlio di Kunti (Arjuna), tutti gli esseri entrano nella mia *prakriti* alla fine del *kalpa*, e di nuovo all'inizio del *kalpa* (successivo) io li manifesto.

Il filo della discussione è iniziato nel verso 8.16, in risposta alla domanda di Arjuna su come ricordare Dio al momento della morte, e Krishna aveva detto che la morte e la rinascita sono un fatto normale del mondo materiale - persino al livello di Brahma. Il verso 8.17 iniziava a illustrare la durata del *kalpa*, del giorno di Brahma, che è di 1000 cicli di *yuga* ciascuno.

I versi 8.18 e 8.19 erano molto simili a questo (9.7): "All'inizio di ogni giorno, ciò che era *avyakta* (non-manifestato) diventa *yukta* (manifestato) e all'inizio della notte (tutto) ritorna nella non-manifestazione; tutte le categorie di esseri continuano ad apparire e scomparire automaticamente con il ciclo di giorno e notte."

Poi Krishna aveva spiegato come lo *yogi* può scegliere la via *sukla* o la via *krishna*, rispettivamente chiamate "la via del non-ritorno" e "la via del ritorno" verso il pianeta Terra. In questo verso la discussione ritorna al ciclo di manifestazione e non-manifestazione di tutti gli esseri, che rimangono sempre in Dio in ogni momento, come l'aria rimane nello spazio.

Che cosa cambia veramente, allora, con la manifestazione e la non-manifestazione degli esseri? La risposta a questa domanda è "la forma".

Tutte le forme materiali o spirituali sono manifestate dalla *prakriti*, la natura, il principio femminile in Dio che viene chiamato la Dea Madre. Vishnu o Krishna contiene entrambi i lati - quello femminile e quello maschile - perciò le scritture e la Tradizione vedica mettono sempre in evidenza l'importanza di adorare Dio insieme con la sua Shakti. Quando non è personalmente visibile come Lakshmi, Bhu o Nila, Radha, Sita, e così via, la Dea Madre è rappresentata dal nome Sri o dalla stessa forma (*rupa*) della Divinità che rende Dio percepibile. La *prakriti* non è necessariamente illusoria, e l'illusione non è necessariamente contraria al bene del *jivatman*, o causa di coscienza materiale.

L'illusione dell'identificazione materiale e degli attaccamenti è causata da *mahamaya*, "la grande illusione", che copre persino Brahma stesso, il creatore di questo universo (*muhyanti surayah, Bhagavata purana, 1.1.1*). D'altra parte, il particolare tipo di illusione che ci permette di avere una relazione personale diretta con Bhagavan - la somma totale dell'Esistenza - è chiamata *yogamaya*, "l'illusione per l'unione".

Queste due manifestazioni di *maya* sono chiamate *bahiranga shakti*, o "potere esterno" e sono identificate come Madre Durga, che può benedire l'essere vivente concedendogli la pura devozione (*prema bhakti*) o incatenarlo con l'illusione materiale (*ahankara* e *mamatva*). Durga si

manifesta anche in molte altre forme e nomi, nei quali la Dea Madre è conosciuta e adorata.

Una manifestazione secondaria di Durga è il *pradhana* o *mahat tattva*, dal quale tutti vengono creati tutti gli elementi materiali (*bhuta*), specificamente i *pancha maha-bhuta* (etere, aria, fuoco, acqua e terra) e i *bhuta* sottili (identificazione materiale, intelligenza e mente) che compongono i corpi materiali. Questa natura materiale è chiamata *apara prakriti*, o "natura non-suprema".

Un'altra manifestazione della *prakriti* è l'*antaranga shakti* o "potere interno" che manifesta le forme spirituali secondo il particolare *rasa* o *lila* espresso e percepito da Bhagavan.

In questa modalità troviamo Radha, che esprime la forma più intima dei sentimenti e delle attività di Krishna nel *madhurya rasa*, e Lakshmi, che esprime la gloriosa opulenza dei sentimenti e delle attività di Vishnu nell'*aisvarya rasa*. Radha e Lakshmi manifestano tutte le forme e le personalità centrali (chiamate *akshara* nel verso 15.16) rispettivamente nelle dimensioni chiamate Goloka e Vaikuntha dalla letteratura sulla *bhakti vaisnava*.

I *jiva-atman* ordinari, o *anu-atman*, sono chiamati *tathasta shakti*, o "potere marginale", e fanno parte del *brahmajyoti* ("la luce spirituale") di Bhagavan o Paramatman; con la nascita ottengono l'opportunità di sviluppare un corpo spirituale pienamente funzionale (*siddha deha* o *siddha svarupa*) attraverso l'evoluzione della loro consapevolezza. Alla fine, questi *jiva atman* diventano *nitya siddha* o *akshara* "al seguito di" una delle personalità centrali di Goloka o Vaikuntha, e agiscono come sue espansioni, amiche, servitrici o associate. Non torneranno mai al livello materiale, e nemmeno le personalità centrali originarie del mondo spirituale non cadranno mai a un livello materiale. L'idea che qualcuno sia caduto da Goloka è quindi priva di fondamento.

La controversia sull'origine dei *jiva atman* o *anu atman* può essere chiarita facilmente comprendendo che il Paramatma, dal cui *jyoti* sono creati gli *anu atma*, è una forma di Vishnu, anche se appare nel mondo materiale come Purusha avatara o Kshirodakasayi Vishnu. Questa forma

specifica di Vishnu risiede a Dhruvaloka, la stella polare, che è chiamata anche Prapancika Vaikuntha, "quasi Vaikuntha", o forse potremmo dire "il Consolato di Vaikuntha". Questo è il luogo dove Brahma va a pregare Vishnu per chiedergli aiuto quando la gestione dell'universo diventa difficile; là i quattro Kumara arrivarono e si scontrarono con i due guardiani Jaya e Vijaya, e là Durvasa Muni, Bhṛigu Muni e tutti gli altri Rishi e Deva vanno quando vogliono incontrare Vishnu.

Da questo luogo si può certamente tornare nel mondo materiale - con una consapevolezza confusa, oppure con la volontà pura e sacra di scendere tra le anime condizionate per una missione di salvezza. In questa forma di Vishnu tutti gli esseri vengono riassorbiti alla fine del *kalpa*, il giorno di Brahma. Alla fine della vita di Brahma, invece, l'intero universo (compresi Kshirodakasayi Vishnu e Garbhodaka-sayi Vishnu) viene riassorbito nel corpo di Karanodakasayi Vishnu per il tempo di una delle sue ispirazioni.

Questa dissoluzione completa viene menzionata nel *Bhagavata Purana* 12.4.5-6 (*dvi parardhe tvatikrante brahmanah paramesthinah tada prakritayah sapta kalpante pralayaya vai, esa prakritiko rajan pralayo yatra liyate anda-kosas tu sanghato vighata upasadite sanghata*), dove è detto che tutti gli elementi si fondono nell'uovo universale (*anda kosa*) che viene poi riassorbito in Vishnu.

VERSO 8

प्रकृतिं स्वामवष्टभ्य विसृजामि पुनः पुनः ।

prakṛtiṁ svāmaṣṭabhya visrjāmi punaḥ punaḥ ।

भूतग्राममिमं कृत्स्नमवशं प्रकृतेर्वशात् ॥ ९-८ ॥

bhūtagrāmamimaṁ kṛtsnamavaśaṁ prakṛtervaśāt ॥ 9-8 ॥

prakritim: natura; *svam*: propria; *avastabhya*: entrando; *visrijami*: io manifesto/ io creo; *punah punah*: ancora e ancora; *bhuta-gramam*: le categorie di esseri/ l'aggregato di esseri; *imam*: questo; *kritsnam*:

completamente; *avasam*: senza controllo/ controllato automaticamente; *prakriteh*: della natura; *vasat*: sotto il controllo.

"Entrando nella mia *prakriti*, io manifesto/ creo ripetutamente la somma totale di tutti gli esseri, che è automaticamente sotto il controllo della *prakriti*."

La parola *visrijami* ("io manifesto") è interessante perché si applica alla manifestazione degli esseri dal corpo del Signore, mentre nel verso 4.7 una parola molto simile (ma non identica) - *srijami* - era applicata alla manifestazione dell'*avatara* o forma visibile di Dio in questo mondo. Il prefisso *vi* utilizzato nella costruzione delle parole sanscrite è una forma abbreviata di *visesa* ("differenziazione") e *vigata* ("privo di") e può indicare specificità, differenza, una funzione pratica, applicazione (come in *vijnana*), separazione, assenza, anche in senso negativo (come nella parola *vikarma*, "cattive azioni").

In questo caso, *vi* introduce il significato di "manifestazione separata" che si applica al fenomeno materiale, in contrapposizione alla manifestazione spirituale degli *avatara* che non sono separati o differenti dalla Personalità di Dio originaria.

Il termine *avasthabhya* significa "controllare, appoggiarsi, riposare, dare inizio, accendere, entrare" e indica l'atto di volontà, la decisione di compiere un'azione, chiamato anche *kratu* o *sankalpa*. Questo *kratu* (potere di volontà) è uno dei fattori fondamentali per il successo nell'azione, insieme con *daksha* (abilità), *manisha* (ispirazione) e *medha* (saggezza). La *Chandogya Upanishad* (6.2.3) esprime questo atto di volontà (*sa kratum kurvita*) con il famoso aforisma *eko bahu syam*, "io diventerò molti".

In questo verso Krishna continua a spiegare la creazione dei vari esseri o condizioni dell'essere nell'universo materiale, che si verifica simultaneamente, per tutte le specie di vita, anche se durante il lungo periodo di manifestazione dell'universo alcune specie possono apparire o scomparire (evolversi o estinguersi) a causa di circostanze temporanee.

L'espressione *prakrite vasat* significa, "sotto il controllo della *prakriti*", e indica che la natura è il principio attivo della manifestazione, dello

sviluppo e della dissoluzione degli esseri - sia gli esseri viventi che le condizioni dell'essere - senza la partecipazione diretta del *purusha*. In altre parole, "è la Madre che comanda".

Nei commenti precedenti abbiamo già dato delle spiegazioni sul significato di *prakriti*, e questo verso ci offre l'opportunità di elaborare ulteriormente.

Il concetto fondamentale nella cultura vedica, *dharma*, esprime l'ideale di armonia e collaborazione altruistica per il sostegno, la prosperità e il progresso della collettività; tutti i componenti della società devono lavorare uniti strettamente, come le varie membra di un singolo corpo, descritto nel famoso inno *Purusha sukta* (3.14-15, *Svetasvatara Upanishad*). Non è facile per l'accademia occidentale convenzionale comprendere questo concetto, perché per molti secoli la società occidentale è stata avvelenata dall'atteggiamento asurico di ineguaglianza e sfruttamento, che ha creato ostilità tra le classi sociali e persino tra i sessi. La condizione naturale della vita umana viene modellata idealmente dalle tendenze, qualità e abilità individuali (4.13) per la divisione dei compiti.

In tutte le società o gruppi umani esistono individui che hanno una tendenza particolare ad acquisire conoscenza e una maggiore capacità di comprendere le cose: questi sono chiamati intellettuali e vengono paragonati alla testa del corpo sociale. Similmente, coloro che hanno la tendenza a difendere altri e hanno la forza di farlo vengono chiamati guerrieri e sono paragonati alle braccia. Coloro che non sono capaci di compiere queste funzioni possono almeno procurare il materiale necessario alla vita, prendersi cura degli animali domestici, coltivare piante utili, e fornire attrezzi e oggetti funzionali: questi sono chiamati mercanti o imprenditori, e sono paragonati al ventre del corpo sociale. Quelli che sono capaci soltanto di seguire degli ordini e dipendono da altri per il proprio mantenimento sono chiamati operai, e sono paragonati alle gambe e ai piedi, che trasportano gli altri ed eseguono le direttive dei loro datori di lavoro.

Similmente, secondo il piano della natura, le donne sono strutturate per generare e nutrire i figli, educarli e addestrarli nei valori etici e nelle

abilità sociali di base, quindi tendono a prendersi cura della casa che è l'ambiente in cui i bambini possono vivere felici e protetti. Normalmente, come "regina della casa", la donna sovrintende alla preparazione del cibo, alla gestione dell'acqua, alle necessità di tutti i membri della famiglia e al servizio delle Divinità di famiglia - tutte attività che possono venire inserite facilmente in un buon programma di cura della casa. Secondo questa divisione dei compiti, l'uomo di famiglia ha il dovere di procurare tutto ciò che può essere acquisito fuori dalla casa, come le provviste di cibo e altre necessità, a seconda delle sue capacità.

Come nella società naturale, nella società vedica non c'è competizione per il potere e non c'è sfruttamento di una persona da parte di un'altra, e non ci sono limitazioni rigide per quanto riguarda i ruoli: le donne più giovani che non hanno figli possono scegliere di impegnarsi in attività che non sono collegate con bambini e faccende casalinghe, e persino le madri possono affidare i figli alle cure di persone responsabili e lavorare con il marito nella sua attività professionale, se lo desiderano. Ci sono molte testimonianze su come tali scelte sono (o erano) perfettamente rispettate e persino ammirate, e non soltanto in tempi di emergenza.

Però dal momento che non c'è competizione o ostilità tra i sessi (o le classi sociali), gli individui possono impegnarsi in attività che compiono naturalmente con gioia e competenza, per il bene della collettività e non per dimostrare qualcosa a sé stessi o ad altri, o per ottenere un minimo di dignità o rispetto o libertà, o un po' di potere sulla propria vita. D'altra parte, tali problemi sono molto evidenti in società modellate e governate dai modelli sociologici creati dalle autorità dell'accademia convenzionale.

La società vedica originaria non è patriarcale o matriarcale, semplicemente perché non esiste opposizione tra uomini e donne: proprio come nella Divinità, il lato maschile e il lato femminile sono un'unità armoniosa, e la loro diversità è funzionale semplicemente all'aumento del piacere di entrambi, come nella danza o nel rapporto sessuale.

Nello stesso modo, *brahmana* e *kshatriya* non cercano di dominare uno sull'altro, ma semplicemente condividono le responsabilità verso la

società e lavorano a seconda delle proprie abilità, in modo altruistico (2.47) come Krishna spiega molto chiaramente nella *Bhagavad gita*.

Quando tutti lavorano con lo stesso scopo e la stessa motivazione, e i compiti vengono distribuiti secondo le vere capacità e funzionalità, i membri del gruppo non si preoccupano di giochi di potere, meschini interessi egoistici, guadagni o perdite personali, posizione, gerarchia, burocrazia, etichetta, definizioni di diritti e doveri, pregiudizi, aspettative convenzionali, conformismo, limitazioni dei ruoli o altre questioni artificiali che creano problemi nelle società contemporanee. Semplicemente lavorano insieme, come una famiglia, come una squadra, per uno scopo comune.

Come manifestazione microcosmica del macrocosmo, o "parte di Dio", ciascun essere umano ha un lato femminile e un lato maschile, incarnati nei due emisferi del cervello che controllano le due metà del corpo. Il prevalere di una delle due energie nel corpo sottile dell'individuo al momento della nascita determina il sesso del corpo - maschio o femmina. Talvolta le due energie sono più in equilibrio o indecise, e così l'individuo si sviluppa con un atteggiamento mentale distaccato oppure una tendenza trans-sessuale.

In ogni caso, la pratica dello *yoga* consiste nell'imparare ad equilibrare perfettamente questi due emisferi e unire le due energie nelle Nozze Sacre all'interno del proprio corpo, allo scopo di superare la dualità e il senso di bisogno e insoddisfazione che le è caratteristico. Questo *ha-tha yoga* ("l'unione del maschile e del femminile") è la pratica dell'equilibrio nell'identificazione ed è collegata con la realizzazione del Brahman, mentre le persone che sono squilibrate dal materialismo vedono il mondo della dualità come un'arena da combattimento, dove "ognuna delle parti" deve lottare ferocemente per prevalere e dominare "l'altro", perché tutti proiettano il proprio squilibrio sulla realtà esteriore. Il problema si espande dunque nella società e produce un impatto negativo sulla mente delle altre persone, rinforzando il circolo vizioso e creando lo sciovinismo maschile e l'estremismo femminista - proprio come crea ideologie estreme totalitarie che causano ugualmente sofferenza e danno agli esseri viventi, anche se sembrano avere teorie opposte su come raggiungere la perfezione nella società.

VERSO 9

न च मां तानि कर्माणि निबध्नन्ति धनञ्जय ।

na ca mām tāni karmāṇi nibadhnanti dhanañjaya ।

उदासीनवदासीनमसक्तं तेषु कर्मसु ॥ ९-९ ॥

udāsīnavadāsīnamasaktam teṣu karmasu ॥ 9-9 ॥

na: non/ mai; *ca*: e; *mam*: me; *tani*: loro/ queste; *karmani*: attività; *nibadhnanti*: legano; *dhanañjaya*: o conquistatore di ricchezze (Arjuna); *udasina-vat*: in posizione neutrale; *asinam*: situato; *asaktam*: distaccato; *tesu*: in quelle; *karmasu*: attività.

"O Dhananjaya, io non sono legato da tali azioni, poiché sono situato in una posizione neutrale, senza alcuna attrazione per quelle attività.

Come abbiamo spiegato nel commento precedente, Bhagavan non è coinvolto direttamente nel processo di creazione, mantenimento e dissoluzione dell'universo, nel manifestare gli esseri, controllarli ed educarli, perché questo è il compito della *prakriti*: qui è la Madre che comanda. La rappresentazione simbolica di Madre Kali in piedi sul corpo di Shiva dimostra che *prakriti* è il principio dell'azione, mentre il *purusha* è il principio della consapevolezza o della sensazione. Lo conferma il verso 13.21 (*karya-karana-kartritve hetuh prakritir ucyate, purushah sukha-duhkhanam bhoktritve hetur ucyate*) e si applica sia al *purusha* individuale che al *purusha* supremo. Ancora più chiaramente, il verso 3.27 afferma che soltanto un *vimudha* crede di essere l'autore dell'azione, mentre in effetti è la *prakriti* che compie ogni cosa.

Di nuovo, il verso 13.32 ripeterà che il Paramatma, il Purusha supremo, non partecipa in alcuna attività e rimane semplicemente come testimone, consigliere e amico che sostiene l'anima individuale, guidandola sulla via della realizzazione (*anaditvan nirgunatvat paramatmayam avyayah, sarira-stho 'pi kaunteya na karoti na lipyate*). Nel verso 4.14 Krishna l'ha detto chiaramente: *na mam karmani limpanti na me karma-phale spriha, iti mam yo 'bhijanati karmabhir na sa badhyate*.

L'espressione *udasina vat*, "siede come un (osservatore) neutrale" è molto chiara al proposito. La *Mundaka Upanishad* (3.1.1) offre l'esempio dei due uccelli, amici inseparabili, che siedono sullo stesso albero; uno è occupato a mangiare i frutti, e l'altro semplicemente sta seduto a osservare, ma è sempre pronto a illuminare l'amico e offrirgli la perfetta soddisfazione di tutti i desideri al livello della consapevolezza.

Poiché la vera felicità si può ottenere soltanto al livello della consapevolezza, e non attraverso il contatto dei sensi con gli oggetti materiali dei sensi. Il Signore è chiamato *aptakama*, "i cui desideri sono tutti soddisfatti" fin dall'inizio, e la via per la felicità dell'*atman* individuale porta verso l'interno, nell'*atman* stesso (2.41, 2.45, 2.55, 3.17, 3.43, 4.41, 5.26, 6.5, 6.10, 6.15, 6.18, 6.19, 6.20, 6.25, 6.26, 6.28, 6.29, 6.32, 7.18, 12.11, 13.25, 13.29, 14.25, 15.11).

L'esempio dello spazio eterico che sostiene l'aria offerto nel verso 9.6 sarà ripetuto in 13.33 per ripetere che né il *purusha* individuale né il *purusha* supremo sono veramente toccati dalle influenze e dalle attività materiali; questo stesso punto era già stato affermato nel verso 5.14, dove si diceva che tutte le azioni sono compiute dalla natura soltanto. Di conseguenza, il Signore non si preoccupa delle azioni o dei meriti delle anime individuali, ma solo della loro consapevolezza (5.15, 9.29) e specificamente dei loro sforzi per unirsi con la Coscienza universale.

Naturalmente, il fatto che Bhagavan non sia coinvolto direttamente o attaccato alla manifestazione degli esseri non significa che non ne sia consapevole: in realtà Bhagavan è la Consapevolezza suprema, e quindi conosce benissimo tutto - ogni situazione, ogni azione, ogni pensiero e ogni sensazione di tutti gli esseri nel passato, nel presente e nel futuro. Questa è la Coscienza Universale, ed è caratterizzata dalle stesse qualità di coscienza manifestata nel microcosmo: intelligenza, identità, personalità, volontà, relazioni, compassione, e via dicendo.

In effetti, Bhagavan è *rasa*, "sentimento", o "gusto", come è affermato nelle *Upanishad*: *yad vai tat sukritam raso vai sah, rasam hy evayam labdhva anandi bhavati, ko hy evanyat kah pranyat, yad esa akasa anando na syat esa hy eva anandayati* (*Taittiriya Upanisad* 2.7). *Rasa* e *ananda* sono collegati strettamente, e costituiscono lo scopo che ogni

frammento di Dio sta cercando di raggiungere, la Realtà suprema che trascende il mondo della trasformazione.

Poiché Dio è la Coscienza Suprema di *sat* (eternità), *cit* (consapevolezza) e *ananda* (felicità), non è attratto o interessato ai cambiamenti del mondo. Persino l'anima incarnata può perdere interesse negli oggetti del mondo quando sta gustando la vera felicità (*vishaya vinivartante niraharasya dehinah rasa-varjam raso 'py asya param drishtva nivartate*, 2.59)

Il *Vishnu Purana* spiega che la Realtà Trascendentale di *sac-cid-ananda* è collegata agli attributi *hladini sandhini samvit*, la triplice manifestazione dell'unica *para prakriti*. (*hladini sandhini samvit tvayy eka sarva-samsraye*) mentre la dualità materiale di gioia e dolore (*hlada tapa kari mishra*) non la tocca (*tvayi no guna-varjita*) in quanto entrambi - gioia e dolore - appartengono alla *bahiranga shakti*, la manifestazione esterna della *prakriti*.

Le *Upanishad* affermano chiaramente che Bhagavan, la Coscienza Suprema, ha molte *shakti* che sono incaricate di tutte le attività: *na tasya karyam karanam ca vidyate, na tat-samas cabhyadhikas ca drsyate, parasya saktir vividhaiva srutyate, svabhaviki jnana-bala-kriya ca* (*Svetasvatara Upanisad* 6.7–8). Queste energie sono conosciute anche come *jnana*, *bala* e *kriya*, o "conoscenza", "forza" e "dovere/ azione".

Krishna chiama Arjuna *dhananjaya*, "conquistatore di ricchezze", per ricordargli che aveva raccolto tributi dagli altri re durante l'*asvamedha yajna*, ma non per sé stesso: quelle risorse erano destinate a finanziare la protezione del regno. Ciascun individuo ha un compito nella società secondo *guna* e *karma*, e questo compito viene chiamato "dovere": le attività compiute sono dunque determinate dalla natura di ciascun individuo ed eseguite attraverso quella stessa natura, quella stessa *shakti* che consiste in determinazione (volontà), forza (fisica e mentale) e intelligenza (saggezza, conoscenza). Qual è dunque la responsabilità individuale del *purusha*, se tutto viene compiuto dalla *prakriti*?

Il *purusha* (sia che abbia un corpo maschile o un corpo femminile) può modificare il proprio livello di consapevolezza, che lo porterà sotto il

rifugio di una differente funzione della *prakriti*: o la coscienza materiale o la coscienza spirituale; *sattva* invece che *rajas* o *tamas*; *bhakti* invece che *ahankara*.

Tutto il resto verrà compiuto automaticamente tramite il funzionamento della natura.

VERSO 10

मयाध्यक्षेण प्रकृतिः सूयते सचराचरम् ।

mayādhyaṅkṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sacarācaram ।

हेतुनानेन कौन्तेय जगद्विपरिवर्तते ॥ ९-१० ॥

hetunānena kaunteya jagadviparivartate ।। 9-10 ।।

maya: da me; *adhyaksena*: attraverso l'istruzione/ la guida; *prakritih*: natura; *suyate*: manifesta/ genera; *sa*: insieme; *cara*: coloro che si muovono; *acaram*: coloro che non si muovono; *hetuna*: allo scopo; *anena*: questo; *kaunteya*: o figlio di Kunti (Arjuna); *jagad*: il mondo; *viparivartate*: gira/ continua a funzionare.

"O figlio di Kunti (Arjuna), sotto la mia guida questa *prakriti* manifesta ogni cosa, mobile e immobile; questa è la causa che fa muovere/ funzionare/ crea ciclicamente l'universo.

Dopo aver spiegato chiaramente che tutte le azioni sono compiute dalla *prakriti* e tutti gli esseri sono manifestati automaticamente sotto il controllo della *prakriti* stessa, Krishna afferma che questa manifestazione avviene sotto la direzione della consapevolezza - il *purusha*.

Dovremmo ricordare che il *purusha* individuale può manifestarsi in un corpo maschile o in un corpo femminile: rimane sempre e comunque un *purusha*. Qui dobbiamo anche ricordare che il *purusha* è la

consapevolezza (sensazioni, sentimenti ecc) mentre la *prakriti* è lo strumento o il principio dell'azione.

La consapevolezza guida la manifestazione dell'azione attraverso la *prakriti*: per questo Bhagavan è il principio supremo di controllo, e similmente l'anima individuale è responsabile delle proprie scelte - se non a breve termine, certamente a lungo termine, perché anche le influenze di *guna* e *karma* che determinano le nostre scelte attuali possono venire modificate dall'azione della consapevolezza attraverso la giusta applicazione della volontà, della forza (o dello sforzo) e dell'azione doverosa (*jnana, bala, kriya*).

Il termine *adhyakshena* include i significati di direzione, ordine, supervisione, desiderio, senza alcun coinvolgimento diretto nell'azione - che viene riassunto come "controllo", sia al livello supremo che al livello individuale. Il *purusha* ha sempre avuto una scelta sulla direzione in cui orientare la *prakriti*, ma mentre il Signore è sempre perfettamente liberato e quindi controlla pienamente la *prakriti*, l'anima individuale è soggetta al potere e al controllo della *prakriti* (*prakriteh vasat* 9.8) a causa del potere limitato della sua consapevolezza. Perciò il *purusha* individuale può soltanto scegliere se vuole essere controllato dalla *prakriti* nella modalità materiale (Mahamaya) o nella modalità spirituale (Yogamaya).

Il termine *hetu* indica "causa, ragione, scopo", e in quanto atto di pura consapevolezza, mette in moto le attività della *prakriti* e fa girare il mondo, nel *samsara* o cicli di creazione e dissoluzione. Una delle domande più importanti che può formulare l'essere umano è, "perché tutto questo?"... "qual è lo scopo del mondo?"

Dopo la domanda primaria - "che cosa sono io?" - la questione dello scopo della manifestazione materiale è certamente la questione più universale ed eterna che si presenta a tutte le persone intelligenti.

Alcune ideologie evitano la domanda affermando che la volontà di Dio è misteriosa, e che è impossibile sapere perché ha creato l'universo. Così alcuni potrebbero concludere che forse Dio si sentiva solo, forse voleva dei seguaci che lo adorassero, o semplicemente ha agito a capriccio.

Alcuni dicono che è impossibile sapere perché esiste l'universo, o che tutto avviene per caso, per la combinazione casuale di elementi che sono stati a loro volta creati dal caos, a partire dalla materia che già esisteva, e per la cui creazione non esiste una spiegazione possibile.

Spesso queste ideologie concludono che l'universo è semplicemente un prodotto della lussuria - l'attrazione sensuale tra il corpo maschile e il corpo femminile - e ha l'unico scopo di soddisfare il desiderio di lussuria e avidità. Questa mentalità asurica (16.8-10) spinge l'anima condizionata a sfruttare e distruggere per i propri scopi egoistici, senza curarsi del bene degli altri o di qualche scopo più elevato o universale. La versione vedica è decisamente diversa.

Poiché la fonte originale dell'universo è la Coscienza (caratterizzata da esistenza, consapevolezza e felicità come *sat cit ananda*), lo scopo della manifestazione cosmica consiste nel creare opportunità per i frammenti di Coscienza, i *jiva atman* o *anu atman*, perché si sviluppino in esistenza, consapevolezza e felicità.

Perché allora troviamo tutta questa sofferenza nell'universo, se il suo scopo è quello di offrire la felicità? La risposta è che il mondo sarebbe un posto molto migliore se soltanto la gente seguisse la mappa originaria fornita alla creazione: imparare innanzitutto a usare l'universo comprendendo *dharma* e *vidya* in teoria e pratica, poi impegnarsi in una occupazione professionale adeguata e civile in modo non egoistico, semplicemente per la soddisfazione di fare un buon lavoro. Se ogni persona nella società fa la propria parte nel modo giusto, la prosperità arriva automaticamente.

Dopo *dharma* e *artha*, il terzo *purushartha* in questo universo è *kama*: la ricerca onesta e gioiosa della gratificazione dei sensi; poiché tale ricerca si svolge su basi dharmiche o etiche, non provoca sofferenza ad altri e non è dannosa per il proprio corpo e la propria mente. Dopo aver goduto al massimo della vita, liberi da sensi di colpa e deviazioni mentali o squilibri, l'essere umano si impegna naturalmente nella ricerca della felicità più elevata, che si trova sul piano in cui si è liberi da tutti i condizionamenti materiali.

E' vero che la natura di questa manifestazione cosmica viene definita come un luogo di sofferenza e temporaneità, *duhkhalayam asasvatam* (8.15), ma idealmente questo si riferisce soltanto al fatto che tutto in questo mondo ha un inizio e una fine, e quindi coloro che sono attaccati a identificazioni e possedimenti o affiliazioni devono soffrire quando perdono ciò che amavano e ottengono ciò che non desideravano - come il caldo e il freddo (2.14, 6.7, 12.18).

Bisogna semplicemente imparare a tollerare. Questo non significa che bisogna accettare passivamente il dolore senza prendere provvedimenti per alleviarlo o risolverlo (come pensano le persone male informate). La dote di intelligenza che accompagna la forma di vita umana include l'ingegnosità e l'abilità necessarie per fabbricare vestiti adatti per alleviare l'impatto di caldo e freddo, e abitazioni adeguate in cui vivere confortevolmente sia in estate che in inverno.

Persino la perdita di giovinezza e salute può e dovrebbe essere combattuta con i metodi appropriati (descritti per esempio nell'*Ayur Veda*), ma non è possibile eliminare completamente la vecchiaia e la malattia, o la morte. Cercare di evitarle o dominarle porterà semplicemente una quantità maggiore di sofferenza nella nostra vita, a livello individuale o collettivo.

L'impermanenza delle condizioni materiali è una caratteristica fondamentale della manifestazione materiale, e ha lo scopo di spingerci avanti, di migliorare noi stessi, espandere la nostra consapevolezza e stabilire obiettivi e scopi più alti per la nostra esistenza. Anche considerando questo difetto dell'impermanenza, il procedimento dovrebbe essere gioioso, come lo sbocciare di un fiore, o il corso di laurea di un ottimo studente universitario, o lo sviluppo di una buona relazione tra persone equilibrate, responsabili e affettuose.

L'uomo deve però comprendere che non è in suo potere fermare il ciclo stesso delle stagioni. Può causarvi dei problemi - come ha effettivamente fatto, provocando pericolosi cambiamenti climatici - ma non può veramente dominarlo a suo vantaggio. La cosa migliore che si possa fare consiste nel "collegare" la propria consapevolezza sintonizzandola con la Coscienza suprema e agire in armonia con essa, come un nuotatore che

decide di seguire la corrente del fiume invece di cercare di risalire la corrente: in questo modo diventeremo capaci di godere effettivamente dei cambiamenti e di apprezzare l'estate e l'inverno per le loro qualità e opportunità caratteristiche, invece che cercare di combatterle.

Quando siamo sintonizzati bene, scopriamo di essere capaci di apprezzare quello che abbiamo quando l'abbiamo, invece di pensare sempre a quello che non abbiamo.

VERSO 11

अवजानन्ति मां मूढा मानुषीं तनुमाश्रितम् ।

avajānanti mām mūḍhā mānuṣīm tanumāśritam ।

परं भावमजानन्तो मम भूतमहेश्वरम् ॥ ९-११ ॥

param bhāvamajānanto mama bhūtamahēśvaram ॥ 9-11 ॥

avajananti: non riconoscono; *mam*: me; *mudha*: gli stupidi; *manusim*: forma umana; *tanum*: corpo; *asritam*: io prendo; *param*: suprema; *bhavam*: natura/ nascita; *ajanantah*: (poiché) non sanno; *mama*: mia; *bhuta-mahesvaram*: il grande Signore che controlla tutti gli esseri/ tutte le esistenze.

"Gli stupidi non mi rispettano quando mi manifesto in una forma umana. Non conoscono la mia natura trascendentale/ suprema come il grande Signore di tutti gli esseri/ di tutte le esistenze.

Questo concetto era già stato affermato nei versi precedenti (7.13, 7.15, 7.24, 7.25, 9.9) e sarà ripetuto più avanti (10.3, 16.20): la mancanza di intelligenza e di comprensione del potere della Coscienza è dovuta all'influsso dell'ignoranza e dell'illusione, che è estremamente forte (7.14). Si collega anche con il verso 9.1, in cui si affermava che soltanto una persona libera dall'invidia (*anasuya*) può arrivare a comprendere Dio. A questo proposito, vorremmo anche ricordare la differenza tra l'espressione "Personalità Suprema della Divinità" e "Persona Suprema";

la prima espressione implica l'unità di tutte le personalità come parti della Divinità Suprema, mentre la seconda dà l'idea che Dio sia semplicemente una persona più grande e più potente tra molte altre persone indipendenti, separate e differenti - un po' come il "monoteismo" che afferma che c'è un Dio buono che deve essere affermato come vincitore e molti altri dèi cattivi che vanno sconfitti perché sono manifestazioni del "dio cattivo supremo" chiamato Satana.

Molte persone influenzate dal secolarismo accademico tendono a credere che Krishna fosse semplicemente un grand'uomo, e talvolta lo descrivono come un filosofo e un politico, o un potente guerriero. Questo non significa necessariamente che intendano essere irrispettosi, perché proiettano su di lui le qualità e le capacità che loro stessi vorrebbero avere, e poiché tali descrizioni sono a paragone molto più favorevoli delle opinioni negative espresse dagli oppositori della tradizione vedica. Comunque possiamo fare molto meglio.

Innanzitutto, una persona che ha veramente studiato e compreso la *Bhagavad gita* non dirà mai che Krishna è un essere umano ordinario, perché il testo stesso offre numerose dichiarazioni che stabiliscono l'esatto opposto. Il concetto della divinità di Krishna viene espresso anche in parecchi altri testi riconosciuti, come il *Bhagavata Purana*, ma la *Gita* è la più effettiva al proposito. Perché? Perché mostra la Coscienza suprema di Krishna.

Chiunque potrebbe affermare di essere una Personalità divina e raccontare delle storie sui propri miracoli d'infanzia (vere o immaginarie) e persino indurre alcuni seguaci o sostenitori a inventare e diffondere storie di questo genere per sostenere le sue pretese di divinità. Ci sono anche stati individui che sono andati in un tribunale civile per farsi certificare dal governo la loro posizione divina di *avatara*, ma ovviamente tutto ciò è inconclusivo come minimo. I tribunali materialisti non hanno alcuna autorità per accertare la divinità di un individuo, e se il metodo popolare di confermare tali pretese è "la prova del miracolo", dobbiamo ricordare che qualsiasi individuo può sviluppare poteri mistici che possono apparire miracolosi semplicemente attraverso la pratica dello *yoga* o della magia, o più precisamente, attraverso la conoscenza scientifica intima delle leggi della natura materiale.

Lo *yoga* è una scienza molto profonda e complessa, e "magia" e "miracolo" sono definizioni date da persone di poca conoscenza per qualsiasi cosa non riescano veramente a comprendere.

Ciò che dimostra veramente la divinità di Krishna è la vastità della consapevolezza che sta dimostrando.

Come si fa a distinguere una persona di conoscenza da uno sciocco ignorante?

I certificati del governo, le sentenze di tribunale, o un grande numero di seguaci non dimostrano niente - ma si può riconoscere immediatamente il livello di consapevolezza di un individuo da quello che dice. Si sa che uno stupido può rimanere nascosto o persino venire considerato una grande personalità divina, specialmente se è diventato esperto nell'arte di vestire e recitare la parte del saggio, ma può farlo soltanto finché sta zitto, o finché non si trova ad affrontare una scelta difficile.

Nella tradizione popolare indiana c'è una famosa storia su uno sciacallo che era caduto in una tinocchia di tintura e ne era uscito colorato di un blu intenso. Gli animali della foresta, colpiti da quella vista così insolita, gli avevano chiesto chi fosse, e lo sciacallo aveva detto di essere Vishnu. Così gli ingenui abitanti della giungla l'avevano accettato come *avatara* divino e l'avevano adorato con tutto il meglio che potevano offrire; lo sciacallo era sempre molto attento a non esporsi rivelando ciò che era veramente. Un giorno però uno degli animali inavvertitamente lasciò cadere un osso, e lo sciacallo si tradì scioccamente saltando dal suo *simhasana* per afferrare l'osso.

La morale della storia è che l'aspetto esteriore può trarre in inganno, e soltanto i discorsi e le azioni possono veramente dimostrare il livello di consapevolezza di una persona, e quindi la sua divinità. La natura/esistenza (*bhava*) di Krishna è chiamata suprema (*param*) perché può controllare perfettamente (*mahesvaram*) tutti gli stati di esistenza (*bhuta*). Il corpo di Krishna appare esattamente come un normale corpo umano (*manusim tanum asritam*) ma è perfettamente controllato e operato dalla Consapevolezza, perciò non ha le limitazioni dei normali corpi materiali.

Per questo motivo è chiamato corpo spirituale - un corpo fatto di consapevolezza.

Molti testi vedici parlano anche della natura speciale del corpo di Krishna, specialmente il *Bhagavata Purana* che descrive l'apparizione e le attività di Krishna. Nel verso 3.21.8 troviamo una descrizione della forma di Vishnu come *sabda brahma vapuh*, "il corpo composto di vibrazioni spirituali", e nei versi 7.10.48 e 7.15.75 troviamo, *gudham param brahma manusya lingam*, "il Brahman Supremo (la Coscienza Suprema) nascosta da apparenza umana".

Il termine *bhuta* è collegato con la parola *bhu*, o "terra", perciò viene talvolta tradotto come *yukte kshmad avrite bhutam* (dizionario *Amara kosa*) "tutto ciò che è coperto dalla terra", dove per "terra" intendiamo tutte le sostanze solide che formano un corpo - carne, ossa, eccetera. Il termine *bhu* si riferisce anche al livello terreno o alla dimensione terrena di questo sistema planetario, e quindi la parola *bhuta* può essere applicata a tutti gli esseri incarnati che abitano in questo livello o dimensione umana.

Naturalmente questo si applica anche all'*archa vigraha*, la Divinità del Signore adorata nel tempio, che si manifesta in una forma modellata in vari materiali terreni - pietre preziose, roccia, metallo, legno, argilla, sabbia e così via.

Lo sciocco iconoclasta rimane incapace di comprendere che la Divinità del Signore non è identica alla forma fatta di materiali terreni in cui si manifesta, e quindi può essere presente o assente a seconda del livello di consapevolezza del devoto che la adora.

Quando dunque l'iconoclasta manca di rispetto all'*archa vigraha* della Divinità, non sta toccando affatto la vera forma del Signore, ma soltanto il guscio esteriore in cui si manifestava. Non può tenere prigioniero Dio catturando la statua in cui l'*archa vigraha* veniva adorata, e certamente non può distruggere Dio o fargli del male distruggendo o mutilando la statua: semplicemente la presenza divina diventa non-manifestata in quella forma.

VERSO 12

मोघाशा मोघकर्माणो मोघज्ञाना विचेतसः ।

moghāsā moghakarmāṇo moghajñānā vicetasah ।

राक्षसीमासुरीं चैव प्रकृतिं मोहिनीं श्रिताः ॥ ९-१२ ॥

rākṣasīmāsurīm caiva prakṛtiṁ mohinīm śritāḥ ।। 9-12 ।।

mogha-asah: confusi nei loro desideri; *mogha-karmanah*: confusi nelle loro azioni; *mogha-jnanah*: confusi nella loro conoscenza; *vicetasah*: privi di consapevolezza; *rakshasim*: dei Rakshasa; *asurim*: degli Asura; *ca*: e; *iva*: certamente; *prakritim*: la natura; *mohinim*: che confonde; *sritah*: prende rifugio.

"Coltivando speranze/ desideri illusori, impegnandosi in attività illusorie, e convinti nella loro illusione di conoscenza (questi sciocchi) sono confusi da una consapevolezza errata, perciò prendono certamente rifugio nella natura distorta di *raksasa* e *asura*."

Abbiamo già detto che l'anima individuale, che non ha l'immenso potere della Coscienza Suprema, può soltanto scegliere se prendere rifugio nella natura spirituale o nella natura materiale. Questo è confermato anche nel verso 7.14 *asuram bhavam asritah*, "(i malfattori) prendono rifugio nella natura degli *asura*", 9.13 *daivim prakritim asritah*, "prendono rifugio nella natura divina", e 12.11 *mad yogam asritah*, "prendono rifugio nella mia Yogamaya".

Il capitolo 16 della *Bhagavad gita*, intitolato *daivasura sampad vibhaga yoga*, descriverà in modo più specifico la differenza tra le personalità di *deva* e le personalità di *asura*, descrivendo le loro caratteristiche rispettive; le qualità di *asura* sono elencate come arroganza, orgoglio, egoismo, collera, crudeltà e ignoranza (16.4) e verranno elaborate con vari esempi. Le parole *daivi* e *asuri* vengono spesso tradotte come "divino" e "demoniaco", ma si tratta di definizioni che confondono la mente delle persone che sono appesantite da sovrapposizioni culturali abramiche.

Nelle ideologie abramiche - erroneamente classificate come "monoteiste" - Jahveh è presentato come il "dio buono" e Satana come il "dio cattivo", e quindi tutto ciò che si applica a Jahveh viene considerato "divino" mentre ciò che si applica a Satana viene considerato "demoniaco", specialmente i suoi servitori o emanazioni, che sono chiamati demoni o diavoli.

Secondo l'ideologia abramica, un essere umano non può essere demoniaco tranne che nel caso in cui venga posseduto da uno di questi demoni; in tal caso, il comportamento della persona posseduta dal diavolo è semplicemente caratterizzata da una specie di allergia verso tutto ciò che è collegato con il "dio buono", specialmente i simboli cristiani come la croce e via dicendo, che vengono quindi usati per "esorcizzare il demone" dall'essere umano.

Nella conoscenza vedica, invece, tutte le anime individuali sono ugualmente divine in quanto *amsa* (parti) di Dio (15.7), ma possono scegliere di rifugiarsi (cioè di concentrarsi, svilupparsi, agire) nella *daivi prakriti* (natura divina) o nella *asuri prakriti* (natura asurica), entrambe potenzialmente presenti in ciascun individuo. Quando l'individuo sceglie di sviluppare qualità divine e attività che sostengono il progresso e la felicità dell'intero universo, le tendenze asuriche vengono impegnate utilmente e armoniosamente nella distruzione degli ostacoli.

D'altra parte, quando l'individuo sceglie di sviluppare qualità e attività asuriche, che sono distruttive per il progresso e la felicità altrui, le tendenze divine vengono eclissate e non si possono più vedere, anche se continuano ad esistere - proprio come il sole e la luna sono coperti temporaneamente durante un'eclisse. Non esistono diavoli o demoni in quanto tali: coloro che agiscono in quel modo (per esempio nel caso delle cosiddette "possessioni diaboliche") sono semplicemente *jivatma* individuali che hanno sviluppato forti tendenze asuriche e continuano ad agire in tale coscienza anche senza avere un corpo fisico.

Il termine *a-sura* non è altro che il contrario di *sura*, la definizione dei *deva* che lavorano nella gestione dell'universo per sostenere il progresso e la prosperità di tutti gli esseri incarnati. La *Rig Veda samhita* (1.22.20) afferma, *tad visnoh paramam padam sada pasyanti surayah*, "i *sura* sono

coloro che contemplan sempre la posizione suprema di Vishnu". Il *Padma Purana* (*Patala khanda*, 111) dichiara, *dvau bhuta-sargau loke 'smin, daiva asura eva ca, visnu bhaktah smrto daiva, asuras tad-viparyaya*, "In questo mondo ci sono due tipi di esseri - i *deva* e gli *asura*. I *deva* sono quelli che servono Vishnu, e gli *asura* sono coloro che vi si oppongono."

Dobbiamo fare molta attenzione a non equivocare su questa affermazione, perché i *deva* non sono semplicemente servitori che sono fedeli al partito del "dio buono" per qualche tipo di lealtà settaria o politica. Vishnu è il nome della Coscienza Suprema, la somma totale di tutta l'Esistenza, perciò i *deva* che servono Vishnu stanno servendo gli interessi dell'intera comunità degli esseri nell'universo, mentre gli *asura* sono interessati solamente al proprio vantaggio materiale, egoista e separatista.

Lo conferma la *Satapatha Brahmana* (5.1.1.1) nella descrizione della creazione degli *asura*: sia i *deva* che gli *asura* vennero generati da Brahma, ma gli *asura* decisero immediatamente di servire soltanto il proprio interesse egoistico, mettendo le offerte nella propria bocca.

Similmente, nel suo commento alla *Bhagavad gita*, Madhva scrive, *asusu rata asurah*, "gli *asura* sono coloro che sono attaccati (soltanto) alla propria gratificazione egoistica."

In varie parti della letteratura vedica, gli *asura* sono talvolta chiamati Daitya o Danava, perché tradizionalmente i discendenti di Diti e Danu (entrambe mogli di Kasyapa Rishi, insieme alla sorella Aditi, madre dei *deva* o Aditya) seguivano la mentalità asurica. Questo però non è necessariamente sempre vero, perché vediamo per esempio il grande devoto *vaishnava* Prahlada, figlio di Hiranyakasipu, che era direttamente figlio di Diti (10.30).

C'è una certa differenza nella definizione di *rakshasa*, spesso equiparata alla definizione di *asura*. In particolare, i *rakshasa* sono descritti come una razza speciale umanoide che tradizionalmente preferisce le conclusioni e i comportamenti degli *asura*. La razza dei *Rakshasa* discende da Pulastya Rishi (come Ravana e i suoi fratelli); i *rakshasa*

sono dotati di grandi poteri mistici/ magici e amano mangiare carne umana e sangue.

Ma tra il popolo dei Rakshasa ci sono o ci possono essere anche degli individui molto buoni o santi come Vibhishana, il fratello di Ravana, che era un devoto di Rama.

Alcuni storici affermano che Deva e Asura (e anche Rakshasa eccetera) erano semplicemente diverse popolazioni umane su questo pianeta terra, che si facevano guerra a vicenda in tempi pre-vedici, e i vincitori "scrissero la storia" e approfittarono dell'opportunità di demonizzare i propri oppositori.

Ci potrebbe essere qualche valore in tale ipotesi, specialmente considerando l'ideologia zoroastriana basata sulla lotta eterna tra il "Dio buono" Ahura (o Asura) Mazda e il "Dio cattivo" Ariman ("il Nemico"); in seguito questa visione fortemente dualistica si sviluppò nelle fedi abrahmiche.

Questa teoria però non spiega come mai in tutto il mondo, in tutte le culture, si trovano simili o identiche storie di una razza di esperti di magia nera, con poteri sovrumani, che si adattano perfettamente alle descrizioni vediche dei Rakshasa.

Benché un essere umano possa diventare un *asura* in questa stessa vita, generalmente ha bisogno di rinascere per poter diventare un *rakshasa*.

In entrambi i casi, il *jivatma* individuale prende rifugio nella *asuri prakriti*, la "natura asurica" basata sulla confusione mentale, che fa sviluppare desideri (*asa*) fortemente dualistici a causa dell'ignoranza (*ajnana*) e agire in base ad essi (*karmana*) a causa della mancanza di consapevolezza adeguata (*vi-cetasah*).

Se questi *jivatma* fossero adeguatamente consapevoli della loro vera natura e del collegamento fondamentale tra tutti i frammenti di consapevolezza, non cercherebbero mai di perseguire egoisticamente la gratificazione a spese di altri esseri.

VERSO 13

महात्मानस्तु मां पार्थ दैवीं प्रकृतिमाश्रिताः ।

mahātmānastu mām pārtha daivīm prakṛtimāśritāḥ ।

भजन्त्यनन्यमनसो ज्ञात्वा भूतादिमव्ययम् ॥ ९-१३ ॥

bhajantyananyamanaso jñātvā bhūtādimavyayam ॥ 9-13 ॥

maha-atmanah: le grandi anime; *tu*: ma; *mam*: me; *partha*: o figlio di Pritha (Arjuna); *daivim*: risplendente/ dei *deva*; *prakritim*: nella natura; *asritah*: rifugiandosi; *bhajanti*: adorano/ servono; *ananya*: indivisa; *manasah*: attenzione/ meditazione; *jnatva*: conoscendo; *bhuta-adim*: l'origine di (tutte) le esistenze/ gli esseri; *avyayam*: imperituro/ eterno.

"O figlio di Pritha (Arjuna), le grandi anime prendono invece rifugio nella natura divina e mi adorano/ servono con attenzione indivisa, sapendo che io sono l'inesauribile origine di ogni cosa/ di tutti gli esseri.

Questo verso proclama nuovamente la ragione per cui Krishna è Dio: è la somma totale di tutte le esistenze e di tutti gli esseri, la Coscienza Universale, dalla quale tutto viene manifestato.

Perciò i *deva* - dalla creatura più elevata nell'universo, Brahma, fino agli esseri umani ordinari che si pongono in una posizione favorevole riguardo alla Coscienza Universale - sono coloro che prendono rifugio nella stessa natura di *sat*, *cit* e *ananda* che è la natura del Brahman Supremo. Il primo verso della *Gopala tapani Upanishad* (1.1) proclama: *om sac cid ananda rupaya krishnaya*, indicando che i *deva* adorano e servono Krishna così come è presentato nella *Bhagavad gita*.

In pratica, questo significa che i *jivatma* individuali che hanno preso rifugio nella *daivi prakriti* diventano *mahatma* ("grandi menti"), cioè espandono la propria coscienza e consapevolezza e diventano liberi da ogni egoismo; questo è sempre accompagnato dalla compassione. L'esatto opposto di *mahatma* è *duratma* ("mente distante" o "mente

cattiva"), una definizione che descrive chiaramente l'insensibilità e la crudeltà di una persona egoista, che non si cura affatto della felicità e del progresso altrui. Per questo il vero *brahmana* è chiamato *bhu-deva*, il *deva* che vive sulla terra.

Il modo corretto di rimanere concentrati su questo livello supremo di Coscienza è l'atteggiamento sincero di servizio (*bhajanam*) verso il Supremo, che include tutti gli esseri e le esistenze ed è eterno (*bhuta-adim avyayam*). Questo è precisamente l'atteggiamento che caratterizza i *deva*. Non si può dire che si sta adorando o servendo Dio, quando allo stesso tempo si causano sofferenze ad esseri innocenti perseguendo il proprio interesse materiale egoistico, individuale o collettivo, perché questa è la caratteristica della mentalità asurica, come vedremo più avanti nel capitolo 16.

Il significato primario e più popolare dell'espressione *ananya manasah* è "con attenzione/ meditazione indivisa" perché non dovremmo permettere ad altre considerazioni di ostacolare il nostro servizio. Soltanto quando siamo diventati liberi da tutto il "bagaglio" materiale e dalle distrazioni, come le identificazioni materiali e gli attaccamenti, possiamo impegnarci veramente nel servizio devozionale.

Un altro significato dell'espressione *ananya manasah* si riferisce al fatto che il Supremo include tutti gli esseri e tutte le esistenze (*bhuta-adim*), e può essere tradotta come "libera da ogni mentalità settaria/ senza illusioni dualistiche".

Come afferma lui stesso nella *Bhagavad gita*, Krishna è il migliore amico di tutti gli esseri viventi (*suhridam sarva bhutanam*, 5.29, *isvarah sarva-bhutanam hrid-dese tishthati 18.61*) e rimane presente nel cuore di tutti gli esseri (*sarvasya caham hridi sannivisto*, 15.15, *sarva-bhuta sthitam*, 6.31), senza considerare meriti o demeriti di nessuno (*nadatte kasyacit papam na caiva sukritam*, 5.15).

Dio non ha un solo popolo eletto - né gli ebrei né gli indiani - e non si cura affatto che la gente creda in lui oppure no, o che segua le sue istruzioni oppure no. Ama e cura ugualmente tutti gli esseri viventi, che sono come i suoi figli (*aham bija-pradah pita*, 14.4), ma non interferisce

con il loro addestramento, la loro educazione scolastica e i loro compiti, che sono controllati da Madre Natura.

La parola *tu*, "però", collega questo verso con il verso precedente, in cui *asura* e *rakshasa* venivano descritti come confusi. Il contesto dice, "le persone confuse creano problemi nell'universo, ma coloro che hanno scelto di sviluppare una coscienza divina adorano Dio".

Questa adorazione e servizio a Krishna può essere percepita e applicata a vari livelli. Il livello più elementare consiste nell'imparare gli insegnamenti e le raccomandazioni di Krishna specialmente dalla *Bhagavad gita* e metterli in pratica, senza farsi distrarre da altre considerazioni - paure, attaccamenti, identificazioni, e così via. Nella vita quotidiana, questo servizio e questa adorazione prendono la forma di cerimonie rituali intese a mantenere la nostra mente concentrata sulla consapevolezza divina, e di lavoro favorevole al sostegno dell'universo che ci viene assegnato come dovere specifico a seconda del nostro *guna* e *karma*. Questo si chiama anche *bhuh*, il "livello terreno" che è accessibile attualmente in modo relativamente facile.

Al livello intermedio, le cerimonie rituali diventano sempre più interiorizzate perché diventiamo sempre più chiaramente consapevoli della nostra vera natura spirituale, perciò meditiamo sulla Personalità Suprema della Divinità nel nostro cuore (*om tad vishnoh paramam padam*) e diventiamo effettivamente strumenti (*nimitta matra bhava*) o parti del corpo (*anga* o *amsa*) di Dio. Questo livello si chiama anche *bhuvah*, il piano di esistenza dei *deva* che sono le membra o le parti del corpo di Dio in questo mondo.

A livello più avanzato, diventiamo situati nella consapevolezza suprema, chiamata Coscienza di Krishna, e la nostra natura viene totalmente spiritualizzata. E' molto difficile parlare di questo livello, perché non può venire espresso attraverso la logica materiale o esempi, perché una persona ancora situata al livello della consapevolezza e identificazione materiali può facilmente equivocare o interpretare erroneamente. Questo livello supremo può essere chiamato anche *svah*, la vera identità del Sé, l'*atman/ brahman*, al quale vengono offerte le oblazioni del sacrificio.

Anche l'espressione *ananya manasah* può venire spiegata a diversi livelli, dal piano elementare sul quale il devoto sincero investe attenzione, intelligenza, azione e desideri, al piano intermedio in cui percepiamo noi stessi come non separati (*anya*) dal *param atman*, l'Anima della nostra anima, fino alla unione completa (*visate tad anantaram*, 18.55) che costituisce la conclusione degli insegnamenti della *Bhagavad gita*.

E' importante ricordare che bisogna essere costantemente coscienti di Krishna come l'origine eterna di tutti gli esseri/ le esistenze (o *rasa*): l'adorazione rituale, superficiale e meccanica, di una forma o immagine sacra non è sufficiente, anche se naturalmente può aumentare gradualmente il *punya* o merito/ credito che ci porterà infine alla vera vita spirituale.

VERSO 14

सततं कीर्तयन्तो मां यतन्तश्च दृढव्रताः ।

satatam kīrtayanto mām yatantaśca dṛḍhavrataḥ ।

नमस्यन्तश्च मां भक्त्या नित्ययुक्ता उपासते ॥ ९-१४ ॥

namasyantaśca mām bhaktyā nityayuktā upāsate ॥ 9-14 ॥

satatam: sempre/ costantemente; *kīrtayantah*: recitando/ cantando/ discutendo; *mam*: su di me; *yatantah*: sforzandosi sinceramente; *ca*: e; *dṛidha-vratah*: osservando fermamente i loro voti; *namasyantah*: offrendo i loro omaggi; *ca*: e; *mam*: me; *bhaktya*: con amore e devozione; *nitya-yuktah*: sempre impegnati (nello *yoga*); *upasate*: adorano.

"Sempre parlando (cantando, ecc) di me, si impegnano fermamente in voti con grande determinazione, mi offrono i loro omaggi e mi adorano con devozione, eternamente collegati con me/ nello *yoga*.

Questo bellissimo verso elabora ulteriormente sul significato espresso nel verso precedente come *mahatmanah bhajanti mam*, "le grandi anime mi adorano" e delinea il requisito fondamentale per lo sviluppo della *bhakti*: il processo che inizia con *sravana* e *kirtana* (ascoltare e parlare), che sboccia nello *smarana* (ricordare o rimanere coscienti/ consapevoli) e così via.

La semplice adorazione rituale nel tempio, priva della giusta consapevolezza divina, non può essere definita come *bhakti* o devozione, mentre la discussione sulla Personalità Suprema della Divinità (nomi, forme, qualità, attività, insegnamenti, compagni, energie e così via) è sufficiente in sé stessa come metodo di adorazione e non richiede alcuna altra formalità rituale. E' detto che in Kali yuga questo metodo di discussione amorevole su Krishna è veramente la pratica religiosa appropriata.

Negli *yuga* precedenti era possibile impegnarsi con successo nelle altre pratiche religiose, come l'adorazione della Divinità (Dvapara yuga), i sacrifici rituali e le offerte al fuoco (Treta yuga) e lo *yoga* e la meditazione (Satya yuga), perché in quei periodi le persone erano intelligenti e sincere abbastanza da comprendere che tali attività si basano su *sravana* e *kirtana*. Come si può adorare la Divinità, celebrare uno *yajna* o impegnarsi nello *yoga* senza ricordare/ conoscere la Personalità Suprema della Divinità? E' impossibile: se qualcuno cercasse di praticare queste attività religiose senza la consapevolezza adeguata, rimarrebbe soltanto il guscio esteriore dell'attività - come una scatola vuota che appare come un contenitore di cibo soltanto perché porta tale etichetta.

In Kali yuga però la gente è davvero stupida, pigra e sfortunata, perciò si illude facilmente nel pensare che le pratiche esteriori possono veramente essere sufficienti a garantire il successo. Perciò vanno semplicemente al tempio o dal *guru* per fare superficialmente mostra di devozione e ottenere in cambio qualche "benedizione", aspettandosi che Dio e il Guru cambino magicamente la loro situazione karmica e rendano tutto perfetto nella loro vita materiale. Che dire di quegli sciocchi che credono di essere impegnati nello *yoga* semplicemente perché praticano degli esercizi di ginnastica fisica per migliorare la propria salute o dimagrire o

alleviare lo stress, senza nemmeno preoccuparsi di osservare i *vrata* fondamentali richiesti dallo *yoga*, come *yama* e *niyama*. Persino alcuni cosiddetti "insegnanti yoga" hanno la sfacciataggine di mangiare carne nella loro vita quotidiana, e abbiamo sentito alcuni di loro affermare che seguire effettivamente le istruzioni degli *yoga shastra* sarebbe soltanto "stupido fanatismo". Considerando la situazione, non dovremmo rimanere sorpresi quando scopriamo che qualche persona fantasiosa inventa cose come lo "yoga per i cani" o uno "yoga per le coppie" che comporta la banale sollecitazione sessuale o rapporti sessuali ordinari che chiamano offensivamente "*tantra*".

Come in molti altri versi della *Bhagavad gita*, la parola *satatam* ("sempre, costantemente") indica che il *bhakti yoga* non è un passatempo, un'opportunità sociale o un lavoro part time, ma un impegno a tempo pieno di sensi, corpo, parole, mente, intelligenza e anima, e che richiede la piena dedizione e concentrazione. Un verso molto simile è il 10.9, che elabora ulteriormente lo scopo del *kirtana*.

La parola *kirtana* viene normalmente tradotta come "cantare canzoni devozionali", specialmente insieme ad altri devoti, con accompagnamento di strumenti musicali, in occasione di festival e cerimonie religiosi, generalmente in un tempio. Include però anche la discussione, lo studio e l'insegnamento di tutto ciò che riguarda Dio - la Coscienza universale che contiene ogni esistenza. L'argomento degli insegnamenti, della natura, delle missioni, attività, qualità, nomi, posizione di Dio è la discussione più interessante e importante, perché quando comprendiamo questo argomento possiamo raggiungere il livello della Coscienza di Krishna, l'origine e il fondamento di ogni cosa, compresa la nostra stessa esistenza e lo scopo della nostra vita. Soltanto gli esseri umani evoluti sono naturalmente attratti da questo tipo di discussione.

Nelle ideologie abramiche, la sana pratica del *kirtana* viene distorta nella presentazione meccanica e nella memorizzazione e ripetizione di dogmi indiscutibili come nel catechismo, che ha lo scopo di definire la lealtà della congregazione e separare i suoi membri dagli altri gruppi. D'altra parte il vero *kirtana* come discussione sui *tattva* è chiamato anche dibattito filosofico e viene compiuto tradizionalmente in assemblee

pubbliche, perché le persone che partecipano alla riunione possano trarre vantaggio dalle spiegazioni, dalle giuste informazioni e dagli esempi. Lo scopo dichiarato di questa pratica consiste nel riconciliare apparenti differenze o contraddizioni, espandere la comprensione limitata, ed eliminare tutti gli equivoci, compresi i pregiudizi e le credenze popolari infondate definite come *laukika sraddha*. Per prendere a prestito una definizione brillante, "confortare i confusi e confondere i comodi".

Un altro metodo molto efficiente per il *kirtana* consiste nello scrivere articoli o libri e pubblicarli. Bhaktisiddhanta, uno dei più grandi esponenti del *vaishnavismo gaudiya*, chiamava la propria stamperia *brihat mridanga*, "il grande tamburo" che sosteneva il suo *sankirtana*, o "*kirtana* collettivo", al di là dei limiti nei quali è possibile sentire un normale tamburo.

Ci sono delle persone asuriche che credono di poter risolvere le controversie o le differenze di opinione mettendo al bando libri o altre pubblicazioni, argomenti o persone, vietando loro di parlare alle riunioni o di entrare in assemblee pubbliche, funzioni o templi. Ricorrono persino alla diffamazione personale spargendo false accuse o campagne denigratorie basate sull'identificazione con il corpo, o perseguitando i dissidenti, minacciandoli o uccidendoli. Questo non è certamente il sistema vedico o il sentiero del *bhakti yoga*: anche coloro che tollerano queste assurdità adharmiche sono responsabili delle loro conseguenze karmiche, e non dovrebbero illudersi pensando che stanno servendo Dio.

La parola *yatantah* ("che si sforzano") è importante per garantire la serietà del procedimento. Per la maggior parte delle persone, che rimangono a un livello relativamente basso di evoluzione personale, la religione è un bisogno mentale di affiliazione sociale, e quindi viene associata alla comunità di nascita, famiglia, e identità etnica. In un certo senso, potremmo quindi dire che tutte le religioni sono uguali, incluso l'induismo, perché a questo livello nessuno è veramente interessato a comprendere le verità spirituali e la loro applicazione; qualche preghiera quotidiana, un po' di devozione sentimentale e di moralismo a buon mercato, riunioni pie per le occasioni sociali e auguri di stagione non sono molto differenti da un campo all'altro.

Persino alcuni cosiddetti devoti di Krishna hanno questo approccio superficiale, ma questo non è ciò che è raccomandato nella *Bhagavad gita*. Le istruzioni di Krishna affermano chiaramente che i suoi devoti dovrebbero illuminarsi a vicenda (*bodhayantah parasparam*, 10.9) in visioni sempre più profonde e più ampie della sua Coscienza.

L'espressione *dridha-vratah*, "seguendo fermamente i loro voti", si applica al *sadhana* o pratiche spirituali/ religiose regolate che l'individuo dovrebbe seguire come una routine per modificare in meglio la sua consapevolezza. Il *vrata* più popolare è il *japa vrata*, definito da Krishna nella *Bhagavad gita* come la forma migliore di *yajna* (10.25) perché è di gran lunga il più facile, efficace ed essenziale di tutte le pratiche religiose, specialmente adatta per le persone di Kali yuga. Lo confermano la *Kali santarana Upanishad* (versi 1-11) dal *Krishna Yajur Veda*, il *Brahmanda Purana* (*Uttara khanda*, 6.55-60), l'*Agni purana*, il *Padma Purana* (*Svarga Khanda* 50.6), e anche l'*Ananta samhita* (*Narada Pancharatra*), che presentano il *maha mantra* Hare Krishna come il *mantra* più potente.

La forma più fondamentale del *mantra* Hare Krishna *mantra* è *hare krsna, hare krsna, krsna krsna hare hare*. Una forma più elaborata aggiunge i nomi corrispondenti di Rama nel modo seguente: *hare rama, hare rama, rama rama, hare hare*. Il *japa vrata* consiste nel recitare a voce bassa o mentalmente i santi nomi della Personalità di Dio o *hari nama*, disposti in *mantra* autentici ricevuti adeguatamente da un insegnante realizzato (preferibilmente di persona, ma è anche possibile attraverso il cuore). Il metodo più popolare utilizza un rosario (*japa mala*) di 108 grani più una perla di legno più grande (*meru*) che aiuta a contare (*sankhya*), ma il metodo antico utilizzava 108 palline fatte con varie sostanze pure da spostare da un lato all'altro al completamento di ciascun *mantra*, oppure contava i *mantra* sulle giunture delle dita di entrambe le mani.

Le perline del *japa mala* possono essere fatte con una varietà di sostanze pure, soprattutto legno di *tulasi* per i *vaishnava* e semi di *rudraksha* per gli *shivaiti*. Sono molto usate anche le perle di *sphatika* (cristallo di quarzo trasparente), *chandana* (legno di sandalo) o imitazioni, e *padma bija* (semi di loto).

Il *Padma Purana* (*Brahma khanda* 25.15-18) descrive dettagliatamente le regole per cantare il *mantra*, e specificamente i 10 tipi di offese da evitare. Questo, insieme all'osservanza sincera e seria delle tradizionali regole *yama* e *niyama*, costituisce la base per i *vrata* di cui parla questo verso. Ci sono molte altre pratiche definite come *vrata*, come l'adorazione speciale offerta a Krishna nel mese di Kartika e il digiuno osservato in Ekadasi, ma il *japa vrata* è il migliore, sia eseguito quotidianamente con un numero prescritto di ripetizioni, oppure con un numero cumulativo lungo un periodo di tempo.

Le particolari modalità del *vrata* saranno personalizzate secondo le necessità e le capacità del discepolo, e illustrate dal *guru* dopo aver considerato tutti i fattori relativi. Il principio generale è che la pratica del *sadhana* dovrebbe rimanere *su-sukham* (9.2) cioè compiuta facilmente con gioia, in modo che il discepolo sia ispirato e incoraggiato a continuare, piuttosto che sviluppare una sensazione più o meno subcosciente di risentimento per quello che sperimenta come un pesante fardello.

Ci sono diversi livelli di *sadhana* che sono più adatti a differenti mentalità e capacità, anche secondo i *varna* e gli *ashrama*, e soprattutto secondo tempo, luogo e circostanze.

Alcune persone preferiscono scrivere i santi nomi invece che recitarli; l'effettiva emissione della vibrazione della voce non è richiesta per la pratica del *japa* (e anzi non è incoraggiata, in quanto la recitazione mentale è molto più potente per la pratica individuale), perciò scrivere i nomi vale quanto il *japa mala* per sostenere la meditazione individuale.

Le parole *namasyantah* e *bhaktya* si riferiscono ai sentimenti di dedizione, rispetto e amore che un devoto deve sviluppare verso la Personalità Suprema di Dio, accettando la volontà di Dio nella comprensione che il piano di Dio non è sempre facile da vedere e comprendere, ma è sempre il migliore.

Indirettamente, questo si applica anche all'atteggiamento dei devoti autentici verso altre persone, perché Krishna afferma chiaramente che "tutti seguono la sua via" (*mama vartmanuvartante*, 3.23) e quindi le

opinioni e le credenze degli altri devono sempre essere rispettate, purché non siano di natura contraria al *dharma* o alle conclusioni finali di tutte le scritture vediche.

VERSO 15

ज्ञानयज्ञेन चाप्यन्ये यजन्तो मामुपासते ।

jñānayajñena cāpyanye yajanto māmupāsate ।

एकत्वेन पृथक्त्वेन बहुधा विश्वतोमुखम् ॥ ९-१५ ॥

ekatvena pṛthaktvena bahudhā viśvatomukham ॥ 9-15 ॥

jnana: della conoscenza; *yajnena*: con il sacrificio; *ca*: e; *api*: certamente; *anye*: altri; *yajantah*: che celebrano sacrifici; *mam*: me; *upasate*: adorano; *ekatvena*: nell'unità; *pṛthaktvena*: nella coppia; *bahudha*: nella molteplicità; *viśvatah-mukham*: come la forma universale.

"Altri si impegnano nel sacrificio/ nella coltivazione della conoscenza, altri mi adorano attraverso vari rituali, come l'Uno, come la Coppia, come i Molti, o come la Forma Universale.

Krishna continua ad elaborare sul metodo di adorazione e servizio a Dio. Dopo aver affermato l'importanza della *bhakti* - l'argomento centrale dei capitoli 7, 8 e 9 - e dichiarato che deve essere sostenuta dal costante ricordo e dalla costante discussione su Dio, Krishna spiega qui che la coltivazione della conoscenza è un atto sacro in sé stesso, uno *yajna* attraverso il quale la Personalità Suprema di Dio viene adorata e l'intero universo viene sostenuto. Perché? Perché la coltivazione della conoscenza culmina nella *raja vidya* (9,2), la scienza trascendentale di *atman* e *brahman*, nella quale un essere umano può veramente servire Dio nella coscienza divina.

La parola *upasate* ("adora") che abbiamo visto nel verso precedente viene ripetuta di nuovo qui, e si riferisce alla meditazione amorevole su

Dio, specificamente sulla forma di Dio che è più amata dal devoto e che viene chiamata *ista devata*.

La parola *anyate* si riferisce ai differenti gruppi di persone che preferiscono adorare Dio in tutte queste differenti forme autentiche. Queste prospettive diverse non sono incompatibili o contrarie l'una all'altra - in realtà si completano a vicenda, come possono comprendere le persone intelligenti e dotate della giusta conoscenza.

Ecco perché questi vari gruppi sono descritti qui come impegnati nel *jnana yajna*, "il sacrificio della coltivazione della conoscenza".

Adorare Dio nell'*ekatva*, "unità", può essere interpretato a differenti livelli. Il livello più elementare consiste nella realizzazione dell'*atman/ brahman*, che dà la liberazione dalle identificazioni materiali e dagli attaccamenti.

Una volta che il *jivatma* individuale realizza la propria posizione di frammento o "parte" della Coscienza universale (*mama ivamso jiva loke*, 15.7), entra (*visate*, 18.55) nella Realtà Trascendentale, liberata da ogni altro interesse o senso di dualità separata - che sono ripetutamente condannati da Krishna nella *Bhagavad gita*.

Un'altra interpretazione di *ekatva* viene offerta da alcuni gruppi *vaishnava* che hanno abbracciato un tipo di monoteismo che somiglia all'immagine abramica dell'unico Signore Supremo che esclude l'adorazione o la contemplazione di tutte le altre Personalità di Dio. Qui camminiamo su un terreno pericoloso, perché in effetti Krishna afferma nella *Bhagavad gita* che l'adorazione di molte differenti forme di Dio (9.22) è dovuta alla mancanza di giusta conoscenza e all'allontanamento dal metodo corretto (*avidhi purvakam*).

Inoltre, non c'è assolutamente niente di sbagliato nel concentrarsi soltanto su una forma specifica di Dio, specialmente se questa forma è Vishnu o Krishna, purché non si commetta l'errore tragico e disastroso di mancare effettivamente di rispetto alle altre forme e Personalità di Dio, dai vari *svamsa* di Vishnu e i suoi *avatara*, alle forme *vibhinnamsa* dei *deva* che servono e rappresentano Vishnu nell'amministrazione dell'universo.

Qui il concetto *vaishnava* di *aikantika bhakti* si separa nettamente dal suo riflesso abramico, perché rimane libero da offese.

Abbiamo detto che il *Padma Purana* mette in guardia i *bhakta* contro le offese nella recitazione dei santi nomi, e una di queste violazioni consiste nel considerare i *deva* come separati e indipendenti da Vishnu.

Ma la peggiore di tutte le offese - chiamata "offesa elefante" perché distrugge completamente il progresso nella *bhakti* proprio come un elefante impazzito devasta totalmente le piante di un giardino - consiste nel *vaishnava ninda*, "mancare di rispetto a un *vaishnava*".

Alcune persone, che fanno mostra della loro affiliazione a istituzioni politico-religiose, sono ansiose di sfruttare questa idea per evitare di essere interrogate a proposito delle loro conclusioni errate e dei loro comportamenti negativi, o di quelli dei loro associati (affermando che tali domande sono offese nei loro confronti), ma non mostrano alcuna esitazione nell'insultare apertamente i *deva*, che sono *vaishnava* ben più elevati di qualsiasi insignificante essere umano.

L'*ekatva* descritta in questo verso può venire considerata come *aikantika hari bhakti*, ma deve veramente restare all'interno delle linee guida dharmiche e ideologiche di *sruti* e *smriti* - tutti i *Purana* (non soltanto i *Purana vaishnava*) e tutti gli altri testi vedici autentici, altrimenti non sarà semplicemente "imperfetta": diventerà un pericoloso disturbo per la società.

La meditazione chiamata *prithaktva*, "per distinzione", si può applicare ai *lila* della Coppia Divina manifestati in numerosissime forme attraverso lo sviluppo dei *rasa* nelle relazioni devozionali, oppure alle forme *svamsa*, comprese quelle degli *avatara*.

La meditazione chiamata *bahudha* ("nella molteplicità") può essere collegata direttamente al suo attributo qualificante *visvatah-mukham* ("come la forma universale"), e si applica specificamente alla visualizzazione offerta dalla *Bhagavad gita* come meditazione nei versi 7.7-12 e poi ancora nei prossimi versi 9.16-20. Poi ancora su richiesta di Arjuna, Krishna offrirà ulteriori visualizzazioni in 10.19-42, e a seguire mostrerà direttamente la visualizzazione in 11.15-30.

Poi Krishna mostrerà brevemente ad Arjuna la sua forma di Arjuna a quattro braccia e di nuovo la sua forma di Krishna a due braccia (11.50), chiudendo il cerchio e tornando alla meditazione *ekatva*, ma con un forte avvertimento: la contemplazione sulla forma umana di Dio potrebbe apparire più facile e più comoda rispetto alla visualizzazione della Visva rupa, ma in realtà è estremamente rara da percepire veramente, anche per le personalità più elevate dell'universo (11.51-55). Questo concetto viene messo in evidenza con molta più enfasi di quanta ne venga data alla meditazione sulla forma stessa.

Cosa significa questo? Tutti erano in grado di vedere il Krishna "normale", a due braccia, sul campo di battaglia. Che dire dei grandi *deva*, persino gli *asura* che andavano a cercare Krishna a Vrindavana per ucciderlo riuscivano a vederlo benissimo. O no?

In realtà, non potevano vederlo. Le persone non qualificate rimanevano incapaci di vedere il vero Krishna persino quando era presente personalmente di fronte a loro come *avatara*: tutto quello che riuscivano a vedere era la propria proiezione mentale, come viene spiegato chiaramente nell'episodio del *Bhagavata Purana* in cui Krishna entra nell'arena del combattimento di Kamsa a Mathura. Là Krishna venne percepito in modi molto differenti da diverse categorie di persone - poiché tutti proiettavano le proprie immagini mentali di Krishna sul vero Krishna. La proiezione illusoria viene chiamata *maya* ("ciò che non è"), e come abbiamo visto, può essere favorevole alla *bhakti* come *yogamaya*, oppure sfavorevole alla *bhakti* come *mahamaya*.

Yogamaya si raggiunge soltanto attraverso un metodo molto preciso ed esigente, mentre *mahamaya* può essere ottenuta facilmente da tutte le anime condizionate. *Yogamaya* ci porta più vicino al vero Krishna e ci innalza al livello divino, mentre *mahamaya* ci allontana dal vero Krishna e ci mantiene nell'ignoranza e nella delusione. In qualsiasi momento possiamo fare la scelta deliberata e cosciente di cambiare la polarità di questa energia, semplicemente volgendo il nostro "volto" (*mukha*) verso la realtà interiore (*antah*) piuttosto che verso la realtà esteriore (*bahir*). Dio è ovunque, sempre, ovunque voltiamo la nostra faccia (*visvato-mukha*), ma per vederlo dobbiamo dirigere il nostro volto nella giusta direzione: questa sembra una contraddizione, ma non lo è.

E' un metodo molto specifico, che può essere considerato l'origine del Koan nella meditazione Zen, intesa ad espandere la grandezza della mente (*maha-atmanah*) eliminando le limitazioni materialistiche.

Così *ekatva*, *prithaktva*, *bahudha* e *visvatah-mukham* menzionati in questo verso possono essere spiegati in vari modi a seconda del livello di evoluzione del devoto - possiamo fare l'esempio della serie delle 7 note musicali che si ripetono con differenti livelli di tono e producono melodie diverse, ma rimangono pur sempre la stessa sillaba sacra fondamentale dell'*omkara*, la silenziosa vibrazione sottile della vita e della potenza che costituisce la vera base della realtà nelle sue differenti manifestazioni. In questa scienza musicale di Dio non ci sono contraddizioni inerenti, ma ci possono essere sequenze sbagliate che creano disarmonie superficiali, che noi chiamiamo ignoranza e *adharmā*. Abbiamo quindi bisogno della guida di un insegnante esperto per evitare di diventare erroneamente attaccati a qualche cacofonia che magari chiameremo musica ma non lo è (*ma aya*, "non questo").

Anche se può sembrare strano, *ekatva* può indicare sia la realizzazione del Brahman che quella di Bhagavan (a due differenti livelli di tono, come la stessa nota suonata un'ottava più in alto), mentre *prithaktva* può indicare sia la realizzazione del Paramatma che quella del *madhurya rasa* (nella contemplazione della Coppia Divina e del loro *rasa* reciproco), e *bahudha* può indicare Bhagavan e Brahman ancora nell'ordine opposto, come nella relazione molto intima che Krishna Syamasundara manifesta con ciascuno dei suoi devoti più cari nella *rasa lila*, in cui prende un gran numero di forme identiche per danzare esclusivamente con ciascuna delle sue *gopi*, o nella mente delle *gopi* che vedevano Syamasundara ovunque, e ogni cosa ricordava loro Syamasundara (*visvato mukhah*).

Questo è il senso più profondo della forma di meditazione chiamata *bahudha*, mentre il significato più facile è la varietà di manifestazioni materiali dell'universo, potenti e maestose, sulle quali Krishna vuole che meditiamo. Senza passare veramente attraverso questo livello secondo gli ordini di Krishna, sarà praticamente impossibile penetrare il significato interno.

Tutto ciò che riusciremmo a vedere sarà la nostra proiezione mentale a buon mercato, di un ragazzo blu (nero, azzurro, grigetto, biancastro, roseo, e così via) con una piuma di pavone sulla testa e un flauto in mano: non molto diverso da quello che si potrebbe vedere facilmente a una festa in costume o sceneggiato televisivo, su un calendario o su una confezione di incensi, specialmente in India.

Questa "visione" non ci rende affatto speciali o avanzati, perché non richiede alcuna vera devozione - al massimo un po' di attrazione sentimentale (proprio come quella che la gente prova per i cagnolini così simpatici, specialmente quelli ritoccati con photoshop) o un'identificazione etnica, folkloristica o nazionalista... proprio come per il *biryani* di Hyderabad o i piatti Bengali a base di pesce. E' un inizio - molto meglio che adorare qualche idolo di Bollywood o del cricket, o i loro equivalenti occidentali, ma è soltanto l'inizio.

VERSO 16

अहं क्रतुरहं यज्ञः स्वधाहमहमौषधम् ।

aham kraturaham yajñah svadhāhamahamauśadham ।

मन्त्रोऽहमहेवाज्यमहमग्निरहं हुतम् ॥ ९-१६ ॥

mantra'hamahamevājyamahamagniraham hutam || 9-16 ||

aham: io (sono); *kratuh*: il rituale vedico; *aham*: io (sono); *yajnah*: l'azione sacra; *svadha*: le offerte ai Pitri; *aham*: io (sono); *aham*: io (sono); *ausadham*: l'erba medicinale/ la sostanza psicotropica; *mantra*: il *mantra*; *aham*: io (sono); *aham*: io (sono); *eva*: certamente/ anche; *ajyam*: l'oblazione di burro chiarificato; *aham*: io (sono); *agnih*: il fuoco; *aham*: io (sono); *hutam*: l'offerta stessa.

"Io sono il *kratu*, io sono lo *yajna*, io sono lo *svadha*, io sono l'*ausadha*, io sono il *mantra*, io sono il burro chiarificato, io sono il fuoco, e l'atto dell'offerta.

In questa nuova serie di visualizzazioni, Krishna ci dà parecchio su cui meditare, cominciando dal primo anello di collegamento tra il macrocosmo e il microcosmo all'inizio della creazione, l'atto del sacrificio (3.10-16) come offerta deliberata per nutrire la radice dell'universo, per contribuire al compito di sostenere l'universo.

Nel verso precedente, Krishna parlava del *jnana yajna*, l'atto sacro del coltivare la conoscenza, e della meditazione su Dio come uno, due, molti e tutto. Eppure, questi sono i capitoli dedicati alla descrizione della *bhakti*. Ovviamente, la *bhakti* autentica è molto di più che la devozione sentimentale e superficiale e la religiosità sociale che generalmente vanno sotto questo nome.

Kratu è il rituale religioso in sé stesso (l'atto di meditazione e adorazione), *yajna* è il sacro compimento altruistico dei propri doveri, e *svadha* (chiamato anche *tarpana* o *sraddha*) è la relazione di affinità familiare che collega le persone virtuose ad ogni livello nell'universo.

Attraverso i concetti fondamentali di *kratu*, *yajna* e *tarpana* menzionati in questo verso, un essere umano contribuisce attivamente a sostenere l'intero universo, perciò queste azioni sono chiamate *dharma*. Nella categoria del *kratu* (doveri religiosi personali per la purificazione) possiamo includere i *nitya karma*, che sono principalmente l'*agnihotra* quotidiano e il *sandhya* compiuto ogni giorno dai *dvi-ja* ("nati due volte"), coloro che hanno ricevuto il filo sacro al momento dell'iniziazione come *brahmana*, *kshatriya* o *vaisya* (con le necessità specifiche a seconda del loro livello di capacità). Includiamo anche alcuni *naimittika karma* o rituali religiosi strumentali come i molti *samskara* - dal *garbhadhana* (concepimento) al *vivaha* (matrimonio) - e i *kamya karma* o rituali facoltativi celebrati per ottenere una benedizione o uno scopo specifico. Alcuni rituali particolari, come *agnistoma* o *jyotistoma* (che include l'espiazione preliminare chiamata *prayascitta*) hanno lo scopo di purificare e redimere una persona che è caduta dalla giusta posizione riguardo ai propri doveri nella società, o intende iniziare la vita religiosa nella tradizione vedica.

Nella categoria di *yajna* (pagamento dei propri debiti verso l'universo) troviamo i *panca maha yajna* chiamati *brahma yajna* (studio delle

scritture, meditazione sulla realizzazione del Brahman, pratica di *sadhana* e *yoga*), *pitri yajna* (che si sovrappone alla categoria di *svadha*), *deva yajna* (adorazione alla Divinità), *bhuta yajna* (che consiste nel dare cibo e altre cose benefiche e piacevoli ai fantasmi e agli animali inferiori, e nel praticare la non-violenza) e *nri yajna* (che consiste nell'ospitalità, nella carità, nella collaborazione sociale verso gli esseri umani). Questi doveri includono anche l'osservanza di festival stagionali lungo l'anno del calendario, l'offerta di varie cose buone come segno di gratitudine e di affetto verso i *deva*, e alcuni *naimittika karma* come l'impegno nei propri doveri professionali (onesti, naturalmente), nei doveri familiari, la pulizia regolare della casa e del tempio, e le attività di pulizia personale quotidiana. In riferimento a questi due gruppi di attività religiose, l'invocazione *svaha* viene chiamata per presentare le offerte alle Personalità di Dio - i *deva* - personificazioni dei principi dell'universo, e non anime individuali ordinarie.

L'invocazione *svadha*, d'altra parte, viene rivolta ai *pitri* - anime individuali ordinarie che si sono qualificate come persone virtuose durante la loro vita sulla terra, e che sono onorate dai *deva* e collaborano con loro per l'amministrazione dell'universo e spesso per la guida dei deceduti durante il periodo tra un'incarnazione e l'altra. Per la maggior parte, *svadha* è collegato con le offerte di cibo chiamate *sraddha* o *pinda*.

Un *mantra* è una componente caratteristica del modo di vita e della tradizione vediche, tanto che questa definizione è passata nei dizionari di molte lingue anche a livello metaforico, talvolta assimilata con termine come "slogan", "motto", e così via. Il suo vero significato nella cultura vedica si riferisce però a una formula sacra che consiste nei nomi di Dio, e che viene ripetuta (di solito in silenzio) come *sadhana* per la propria purificazione e meditazione, come abbiamo già commentato nella spiegazione al verso 9.14 sul *japa yajna*.

L'oblazione di burro chiarificato, chiamata *ajyam*, si riferisce al completamento dell'azione, che dà il risultato desiderato. E' anche assimilata a successo e vittoria (*jayam*).

Per quanto riguarda *ausadha*, l'offerta dell'incenso acceso - chiamato *dhupa*, *agarbatti* o *jhuna* - è considerata un elemento essenziale in tutti i

rituali religiosi, e talvolta i partecipanti inalano nuvole di fumo d'incenso, ma anche in questo caso gli effetti benefici dipendono dalla composizione dell'incenso.

Tradizionalmente, la resina usata era il *guggul* (*Commiphora Mukul*), un'erba medicinale molto potente che l'Ayurveda raccomanda per curare tutti gli squilibri di *vata* e *kapha*, comprese paralisi, artrite, dolori articolari, reumatismi, aterosclerosi, colesterolemia e alti livelli di grassi nel sangue, malattie cardiache, problemi di pelle, acne, mal di gola, sinusite, rinite allergica, raffreddore e bronchite, calcoli renali, infezioni alle vie urinarie, disfunzioni erettili, dismenorrea, allergie e micosi, emorroidi, eccesso di bile, stitichezza, difficoltà digestive, diabete, ipotiroidismo, squilibri linfatici e ghiandolari, obesità e via dicendo. La sua applicazione promuove la riduzione delle fratture ossee, è immunostimolante, tonico, anti-infiammatorio, analgesico, disinfettante, e rafforza il corpo. E' neutralizzato da alcool, eccesso di sforzi fisici, eccessiva esposizione al calore, e consumo di cibi acidi e piccanti - come cipolla e aglio.

Purtroppo i bastoncini d'incenso moderni sono fatti di polvere di carbone, segatura generica, qualche tipo di collante chimico e profumi sintetici - e inalare il loro fumo non è esattamente un metodo raccomandato per migliorare la propria salute. La cosa migliore che si può dire di loro è che possono aiutare a tenere lontano le zanzare. E' comunque possibile creare dei bastoncini di incenso sani con diverse erbe benefiche, ma non sono facili da trovare.

Un altro ingrediente medicinale usato nei rituali tradizionali è la canfora aromatica o *Cinnamomum camphora* (chiamata in India *karpura*), che viene bruciata nella lampada dell'*arati* e talvolta anche sparsa sulle offerte. La canfora originaria ha un effetto diretto sul cervello e sulla spina dorsale, e viene usata in dosi estremamente piccole per curare disordini mentali compresi isterismo, depressione e ansietà ossessiva. Ha proprietà analgesiche, anti-spasmodiche, cardiache, carminative, diuretiche, anti-ipertensive, insetticide, lassative e stimolanti.

Produce un intenso effetto anestetico, riduce il gonfiore del corpo (per esempio in caso di reumatismi e artrite) e la pressione del sangue,

guarisce gli strappi muscolari, stimola il sistema circolatorio e il sistema nervoso, facilita il sonno, cura l'epilessia, allevia gotta e reumatismi, cura le malattie degli occhi, guarisce le screpolature delle labbra, calma infiammazioni e spasmi (specialmente nella bronchite), decongestiona le vie respiratorie e allevia la sinusite, migliora la digestione, uccide i parassiti intestinali, rianima le persone svenute, cura le ferite, e riduce persino la flatulenza e la placca dentaria.

Purtroppo è diventata estremamente rara, proprio come il *guggul* autentico, e al suo posto la gente ha cominciato a usare una specie di plastica unta che non evapora mai spontaneamente e non ha nemmeno odore. Similmente, il legno di sandalo - *chandana* - è una preziosa medicina ayurvedica, per uso sia interno che esterno, con effetti calmanti. Viene usato soprattutto per curare i danni alla pelle.

Altri due famosi *aushadha* usati nei rituali religiosi vedici sono il *soma* e il *bhanga*. Il *soma* è il succo non fermentato di una pianta molto benefica chiamata *Ephedra*, nota perché contiene un alcaloide buono, usato ancora oggi per migliorare il rendimento fisico e mentale - tanto efficace che i suoi estratti concentrati sono stati proibiti nelle competizioni degli atleti professionisti. Il *soma* è il centro di parecchi tipi di *yajna* e viene offerto a Indra e agli altri *deva*; le sue proprietà medicinali sono troppe e troppo importanti per essere liquidate in poche righe, perciò gli daremo più spazio nel commento al verso 9.20.

Il *bhanga* viene offerto a Shiva Mahadeva, ma ha anche importanti proprietà medicinali e anche psicotropiche, che nei tempi antichi erano considerate effetti perfettamente legittimi, normali e desiderabili, e perseguiti con la giusta consapevolezza e le modalità adatte. Nessuno fumava la *ganja* per sballare e istupidirsi durante i fine settimana, o mangiava funghi buffi solo per vedere i bei colori e ridere con gli amici. Il consumo di bevande alcoliche era considerato normale e persino medicinale se mantenuto nei giusti limiti, e usato da persone che sanno come gestirlo, come gli *kshatriya* bene addestrati. Non era però usato per "bere per dimenticare" i propri problemi; gli eccessi erano estremamente rari e non si verificavano danni intenzionali a persone o cose dovuti all'ubriachezza.

Il fuoco e l'atto dell'offerta menzionati in questo verso sono gli altri fattori essenziali in tutti i rituali religiosi, nell'adorazione, nella purificazione e nella meditazione.

Ora Krishna afferma di essere tutto questo - è la coscienza che ci può aiutare in due modi. Innanzitutto ci farà apprezzare sempre di più tutti questi fattori e componenti delle attività religiose, e concentrare meglio la nostra consapevolezza, che darà risultati molto migliori. Il secondo modo è quando la consapevolezza è fissata fermamente e autenticamente sulla coscienza di Krishna: quando gli aspetti esterni delle attività religiose diventano secondari e possono essere sostituiti da una consapevolezza spirituale più intensa.

VERSO 17

पिताहमस्य जगतो माता धाता पितामहः ।

pitāhamasya jagato mātā dhātā pitāmahaḥ ।

वेद्यं पवित्रमोँकार ऋक्साम यजुरेव च ॥ ९-१७ ॥

vedyaṁ pavitramoṅkāra ṛksāma yajureva ca ॥ 9-17 ॥

pita: il padre; *aham*: io sono; *asya*: di questo; *jagatah*: universo; *mata*: la madre; *dhata*: il sostegno/ che mantiene; *pitamahah*: l'antenato; *vedyam*: l'oggetto della conoscenza; *pavitram*: perfettamente puro; *omkara*: la sacra sillaba *om*; *rik*: il *Rig Veda*; *sama*: il *Sama Veda*; *yajur*: lo *Yajur Veda*; *eva*: certamente; *ca*: anche.

"Io sono il padre di questo (mondo), io sono la madre, il sostegno, l'antenato. Io sono l'oggetto della conoscenza, io sono la fonte della purificazione. Io sono l'Om-kara, e il Rig, il Sama e lo Yajur (Veda).

Come nel verso precedente, Krishna ci sta insegnando personalmente il tipo preciso di meditazione sulla sua Personalità - questo significa che tutti i fattori menzionati rappresentano Krishna e quindi devono essere onorati e mantenuti nel centro della nostra vita. Significa però anche che

a un livello più alto, la meditazione sulla sua Personalità porta automaticamente tutti i benefici generalmente ottenuti con altri fattori.

I sempliciotti materialisti (*prakrita sahajiya*) preferiscono saltare questo tipo di passaggi negli *shastra* e dimenticare le glorie divine di Krishna, per passare direttamente alla contemplazione dei giochi d'amore narrati nel *panchadhyaya* ("i 5 capitoli") dal 29 al 33 del decimo canto del *Bhagavata Purana* che parlano della *rasa lila*, ma il "*rasa*" ("gusto") che derivano da questa recitazione non è spirituale, bensì materiale. E' vero che le *gopi* preferivano vedere Krishna semplicemente come il loro amico intimo e il ragazzo più affascinante, ma non erano sciocchine ignoranti e nemmeno persone ordinarie - erano manifestazioni dirette della potenza interna di Dio, e le loro amiche e assistenti più giovani, le *sakhi*, erano grandi saggi realizzati. Sapevano molto bene che Krishna era la Personalità Suprema di Dio, e glielo ricordarono, e lo ricordarono anche l'una all'altra.

Per questo motivo gli *acharya* ci mettono seriamente in guardia contro il tentare di scavalcare i primi 9 canti del *Bhagavata Purana* per andare direttamente ai giochi d'amore di Vrindavana: senza aver adeguatamente studiato e realizzato la scienza trascendentale e le immense glorie di Dio, rimarremo incapaci di percepire il vero Krishna, Riusciremo a vedere semplicemente un giovane mandriano, monello ma affascinante, adorato da ragazze di villaggio - giovani, romantiche e di animo semplice.

Qualsiasi ragazzo un po' attraente potrebbe recitare questa parte, e in verità potrebbero farlo anche ragazzi non particolarmente attraenti, perché tutte le ragazzine sciocche sono più che pronte a prendersi una cotta per i ragazzi, e farne una grossa storia molto interessante da ascoltare. Migliaia di storie d'amore vengono raccontate da romanzi e film, o da un'amica all'altra, ma ascoltarle o leggerle non dà lo stesso effetto che ascoltare e leggere la *rasa lila* di Krishna con la giusta conoscenza e consapevolezza.

C'è un verso molto famoso del *Mahabharata* che dice, *tvam eva mata ca pita tvam eva, tvam eva bandhus ca sakha tvam eva, tvam eva vedyam ca dravinam tvam eva, tvam eva sarvam mama deva deva*, "O Dio Supremo! Per me, tu sei madre, padre, amico e famiglia. Tu sei la mia

conoscenza, il mio *Veda*, la mia ricchezza: tu sei per me ogni cosa." Si tratta di una preghiera molto personale e toccante che non può assolutamente essere considerata "impersonalista" - un punto confermato dal fatto che una preghiera molto simile viene offerta nel *Bhagavata Purana* (1.11.7) dagli abitanti di Dvaraka quando Krishna torna nella sua città dopo la guerra di Kurukshetra.

Un altro verso molto simile si trova negli scritti di Ramanuja: *tvam eva mata ca pita tvam eva tvam eva bandhus ca gurus tvam eva, tvam eva vidya ca dravinam tvam eva, tvam eva sarvam mama deva deva.*

Il *Varaha Purana* dichiara, *prapitamaho me bhagavan iti sarva janasya tu, guruh sri brahmano visnuh, suranam ca guror guruh*, "La gente in generale onora Vishnu come il primo degli antenati, il *guru* di tutti i *deva*."

Naturalmente il padre e la madre sono la prima e più importante influenza nella vita religiosa di una persona. Qui Krishna non si presenta solo come il padre, ma anche come la madre, perciò non dovremmo pensare che esista qualche contraddizione nel meditare su Krishna come la Dea Madre, in una forma femminile. Attribuire delle limitazioni fisiche a Dio è sempre un errore.

Qui dobbiamo comprendere qual è la posizione di madre e padre nella vera cultura vedica.

Il *Bhagavata Purana* (5.5.18) afferma, *gurur na sa syat sva-jano na sa syat, pita na sa syaj janani na sa syat, daivam na sa syan na patis ca sa syan, na mocayed yah samupeta-mrityum*, "Non bisogna diventare *guru*, compagno, padre, madre, *deva*, o marito, senza essere in grado di liberare (altri) da altre morti." Per essere un vero padre o una vera madre non è sufficiente avere un rapporto sessuale e generare un bambino, senza adempiere adeguatamente alle responsabilità richieste da quel ruolo. Un attaccamento materialista alla vita di famiglia non civilizzata, piena di lussuria e avidità, litigi e invidia, gelosia e vendetta, non rappresenta affatto Krishna. Ma quando il ruolo di genitore viene svolto adeguatamente (cosa che può essere fatta anche da un genitore semplicemente adottivo) il bambino riceve un beneficio immenso e

sviluppa una personalità sana, equilibrata, forte, indipendente e responsabile.

Ai nostri giorni vediamo molte controversie sui matrimoni gay e sulle adozioni, e dobbiamo fare molta attenzione a non lasciarci trascinare in qualche tipo di puritanesimo in stile abramico, che ci farebbe tentare di interferire con la vita privata delle persone - una cosa che la cultura vedica evita accuratamente. Persino coloro che si sono degradati commettendo effettivamente aggressioni contro persone buone e innocenti, o azioni criminali contrarie ai principi del *dharma* (veridicità, compassione, pulizia e autocontrollo) o trascurando gravemente i propri doveri verso la famiglia e l'occupazione professionale, dovrebbero semplicemente venire ostracizzati dalla loro particolare comunità ma dovrebbero essere lasciati liberi di unirsi a una comunità meno esigente, o trasferirsi in una città diversa o un regno diverso (senza bisogno di passaporti e visti), o compiere i necessari rituali di purificazione per venire accolti nuovamente nella loro comunità di origine.

Per sé, le unioni omosessuali consensuali basate sugli stessi principi dei normali matrimoni eterosessuali non possono essere definite aggressioni, azioni criminali o violazioni delle responsabilità verso la famiglia o la professione. Sono semplicemente una questione personale di scelta che deve essere rispettata, e se una o due persone (a prescindere dal loro orientamento sessuale) desiderano accettare con amore, nutrire e allevare un bambino che sarebbe altrimenti rimasto abbandonato nelle mani di istituzioni impersonali, queste persone dovrebbero essere lodate e apprezzate, non ostacolate - esattamente come gli eterosessuali che fanno la stessa cosa.

La parola *dhata* si riferisce a chi "sostiene/ mantiene", "crea", "organizza", come un capo o un datore di lavoro. Con il suffisso *vi* (*vidhata*), viene usata per indicare il Destino o la Provvidenza come il piano universale della Coscienza suprema.

La parola *pitamahah*, "l'antenato", viene spesso applicata a Brahma, la prima creatura di questo universo, dal quale sono stati generati tutti gli altri esseri viventi: in questo modo Brahma è il vero antenato di tutti, il *guru* e maestro originario, il primo capostipite che stabilì la giusta

tradizione dharmica per la famiglia, e che dovrebbe sempre essere rispettato e onorato. La parola *vedyam*, "l'oggetto della conoscenza", ha una grande profondità di significato. Krishna (come la Coscienza universale suprema) è lo scopo dei *Veda* (15.15) e la conoscenza che tutti cerchiamo per comprendere noi stessi, l'universo, e lo scopo della vita. Nel verso 9.2 Krishna ha usato il termine *dharmyam*, "l'oggetto del *dharma*", per descrivere lo Yoga della Consapevolezza suprema: sia *vidya* che *dharma* devono sempre lavorare insieme. La parola *pavitram*, "perfettamente puro", si riferisce a qualcosa che ha il potere di purificare le cose che tocca - come il vento, la luce del sole, il fuoco, e così via. Tutte queste cose sono considerate sacre dal punto di vista della religione, per il loro potere di purificazione.

L'*omkara*, la sacra sillaba *om*, viene menzionata parecchie volte nella *Bhagavad gita* e in molti altri testi vedici, per la sua grande importanza e il suo grande potere. Gli *Yogasutra* di Patanjali affermano, *tasya vacakah pranavah*, "Il *pranava* è il suo suono" (1.27), e *taj-japas tad-artha-bhavanam*, "la recitazione dell'*omkara* viene fatta con la comprensione del suo significato e scopo" (1.28), a indicare che il *japa sadhana* di un *mantra* porta automaticamente la realizzazione del suo significato, ma che bisogna recitare il *mantra* con attenzione e consapevolezza, cercando di concentrarsi sul suo significato. La semplice ripetizione meccanica ha effetti molto minori. I *Veda* menzionati nel verso sono le *samhita* o raccolte di inni conosciute come *Rig*, *Sama* e *Yajur*. Alcuni commentatori spiegano che la parola *cha* ("e") indica l'*Atharva*, il quarto *Veda*.

VERSO 18

गतिर्भर्ता प्रभुः साक्षी निवासः शरणं सुहृत् ।

gatirbhartā prabhuḥ sākṣī nivāsaḥ śaraṇam suhṛt ।

प्रभवः प्रलयः स्थानं निधानं बीजमव्ययम् ॥ ९-१८ ॥

prabhavaḥ pralayaḥ sthānam nidhānam bījamavyayam ।। 9-18 ।।

gatih: lo scopo; *bharta*: colui che nutre; *prabhuh*: il Signore; *sakshi*: il testimone; *nivasah*: la dimora; *saranam*: il rifugio; *suhrit*: l'amico; *prabhavah*: la creazione; *pralayah*: la distruzione; *sthanam*: il mantenimento; *nidhanam*: il ricettacolo; *bijam*: il seme; *avyayam*: che non è mai distrutto.

"Io sono la destinazione, il Signore, che nutre ed è testimone di ogni cosa. Io sono la dimora, il rifugio, l'amico. Io sono l'origine, la fine, il fondamento, il ricettacolo e il seme che non perisce mai.

La parola *gati* ha molti significati, soprattutto "destinazione, scopo, termine di un viaggio". Alcuni commentatori dicono che in questo verso si riferisce al risultato del *karma* quando arriva a maturazione, ma possiamo elevare il significato a livelli più alti, e particolarmente allo scopo supremo e alla destinazione della vita, che è la liberazione dall'illusione materiale, il raggiungimento della realizzazione spirituale e il puro amore per Dio, che verrà descritto nel verso 9.32 come *param gatim*.

In un senso devozionale più profondo, Krishna è la destinazione suprema e lo scopo di tutte le azioni per il devoto, che medita costantemente su di lui e desidera soltanto raggiungerlo. I *surah* ("devoti, personalità divine") mantengono sempre la loro visione su Vishnu, che è la destinazione suprema: *om tad visnoh paramam padam sada pasyanti surayah diviva caksur atatam visnor yat paramam padam*. Questo è l'insegnamento della *Rig Veda samhita* (1.22.20), ripetuto in diverse *Upanishad* (*Paingala*, 4.30-32, *Subala*, 6.6, *Tara sara*, 3,9, *Tripura tapani*, 4.13).

Nelle sue istruzioni nel *Bhagavata Purana* (7.5.30), Prahlada afferma che una persona che si identifica con la famiglia (*grha vratah*) e non controlla i sensi (*adanta gobhiih*) si addentra su una via oscura (*visatam tamisram*). Nel verso successivo (7.5.31) continua a spiegare: *na te viduh svartha gatim hi visnum, durasaya ye bahir artha maninah, adha yathandhair upaniyamanas, te 'pisa tantryam uru damni baddhah*, "Non sanno che Vishnu è lo scopo della vita, e così coltivano alte ambizioni egoistiche e considerano le cose esteriori come veramente valide in sé stesse. Sono come ciechi guidati da altri ciechi, tutti strettamente legati dal potere di Dio."

Lo stesso concetto verrà stabilito da Krishna più avanti nella *Bhagavad gita* 16.23: *na sa siddhim avapnoti, na sukham, na param gatim*, "non possono raggiungere la perfezione, la felicità, o lo scopo supremo".

La parola *bharta* indica "chi nutre/ mantiene" e quindi si riferisce a una persona che si prende affettuosamente cura dei suoi dipendenti, come un marito o un datore di lavoro - una persona nella categoria indicata dal *Bhagavata Purana* (5.5.18) come *guru*, padre, madre, *deva* e così via. Questa persona, che si preoccupa soltanto del nostro bene, merita tutto il nostro rispetto e il nostro affetto.

Nel verso 13.23 Krishna parlerà ancora della qualità di *bharta* come una delle caratteristiche principali di Dio (*bharta, bhokta, mahesvarah, paramatma, parama purusha, upadrasta, anumanta*).

Il termine *prabhu*, "signore", deriva dalla stessa radice di *prabha*, "potere". Viene usata per indicare Dio e talvolta anche altre personalità potenti, come santi e devoti. Il suo significato più profondo può essere compreso dalla descrizione della *Svetasvatara Upanishad* (3.17): *sarvasya prabhum isanam sarvasya saranam brihat*, "Isana, il Signore, ha potere sopra ogni cosa, ed è lo sconfinato rifugio per tutto e tutti".

La parola *sakshi*, "testimone", appare in molti passaggi per descrivere Bhagavan, del quale il Paramatma è un'espansione. Il *Bhagavata Purana* (4.20.7) descrive questo Sé supremo come *ekah suddhah svayam jyotir, nirguno 'sau gunasrayah, sarva go 'navritah sakshi, niratmatma atmanah parah*, "L'Uno/ il Tutto, puro, luminoso in sé stesso, libero da ogni designazione ma origine di tutte le qualità, onnipresente (che va ovunque), mai coperto (dall'identificazione materiale), il testimone, il Sé non egoistico del sé - totalmente spirituale."

Si riferisce al fatto che Krishna è l'Anima nel cuore di tutti gli esseri viventi, ma rimane distaccato osservando le attività dell'anima individuale. Che cos'è esattamente questa presenza? È semplicemente Coscienza: la pura consapevolezza che trascende i limiti di tempo e spazio e fenomeno. È lo stato eterno, gioioso e risvegliato dell'essere che noi siamo quando superiamo l'identificazione e i movimenti o modificazioni della mente e del corpo. Questo è ciò che Patanjali

descrive nei suoi *sutra* come lo scopo e il significato dello Yoga, e perciò una delle prime pratiche di meditazione consiste nel diventare consapevoli di sé stessi come il testimone distaccato e felice dei movimenti e delle attività del corpo e della mente. Parecchie preghiere bellissime e famose si rivolgono al Signore chiamandolo *sakshi* ("testimone")

Così Narada Muni si rivolge a Krishna dopo l'uccisione dell'*asura* Kesi a Vrindavana: *tvam atma sarva bhutanam eko jyotir ivadhasam, gudho guha sayah saksi maha purusa isvarah*, "Tu sei il Sé in tutti gli esseri, l'Uno, nascosto nella grotta del cuore come la luce radiosa del fuoco nella legna da ardere. O grande *purusha*, o *isvara*, tu sei il testimone" (10.37.11).

Similmente, il re Bahulasva di Videha pregava, *bhavan hi sarva bhutanam atma saksi sva drg vibho, atha nas tvat padambhojam smaratham darsanam gata*, "Tu sei il Sé di tutti gli esseri, il testimone, che vede sé stesso /è illuminato di luce propria. Tu sei il potente, e ti sei mostrato a noi perché ricordiamo sempre i tuoi piedi di loto" (10.86.31).

La parola *nivasah*, "dimora", viene riferita a Krishna in molti altri versi della *Gita* e specialmente nella descrizione della forma universale di Dio (11.25, 11.36, 11.45), ma anche nel verso 12.8, ed è riecheggiato dal sinonimo *dhama* (8.21, 10.12, 11.38, 15.6) e termini simili (*visanti*, 8.11, 11.21, 11.26, 11.29, *visate*, 18.55). E' anche la radice per il nome di Vishnu Srinivasa, "la dimora di Sri".

Nel *Bhagavata Purana* troviamo questa definizione nella descrizione di Devaki che è incinta di Krishna: *sa devaki sarva jagan-nivasa nivasa bhuta nitaram na reje*, "Il grembo di Devaki era diventato la dimora della dimora di ogni cosa, ma lei teneva quello splendore all'interno di sé stessa." (10.2.19)

La parola *saranam* significa "chi libera dal pericolo" e quindi "protezione, rifugio", e viene usata molto spesso nelle preghiere in cui i devoti si affidano a Dio chiedendo la sua protezione. Krishna usa questa parola nel verso 2.49 quando parla di "prendere rifugio nell'intelligenza", e raccomanda di "prendere rifugio" in Dio, come nel verso 18.62

saranam gaccha, e 18.65 *saranam vraja*. Un sinonimo è *prapannam* ("sottomissione") come nel verso 2.7.

Krishna inoltre descrive sé stesso come l'amico supremo (*suhrit*) di tutti gli esseri, non solo qui ma anche nel verso 5.29. Un altro sinonimo è *sakha*, usato specificamente per indicare la relazione tra Arjuna e Krishna (4.3, 11.41, 11.44).

Il termine *prabhava* significa "creazione, origine dell'esistenza, manifestazione, inizio delle cose", mentre *sthanam* significa "mantenimento, conservazione, continuazione dell'esistenza" e anche "posizione, sfondo, base". E' anche collegato direttamente con *pralayah* (la distruzione) e *sthanam* (il mantenimento), che è anche collegato con il nome *nivasah*.

La parola *nidhanam* significa "tesoro, magazzino per il futuro, risparmio, investimento" ed è menzionata nel verso 2.28 a proposito degli esseri viventi o stati di esistenza che vengono "immagazzinati" in Dio durante il periodo della non-manifestazione. Si trova anche nelle preghiere di Arjuna alla forma universale (*param nidhanam*, 11.18, 11.38). Strettamente collegate con questo significato sono le altre due parole *bijam* ("il seme") e *avyayam* ("che non è mai distrutto"). La Coscienza suprema è il seme che contiene l'esistenza dell'intero albero della manifestazione universale, nel quale sono prodotti innumerevoli semi (7.10, 10.39, 14.4).

Questa è una meditazione estremamente potente, da praticare ogni giorno per ricordarci che cosa dobbiamo fare, e perché, nel corso delle nostre attività quotidiane. Tutto ciò che facciamo, mangiamo, sacrifichiamo, tolleriamo o regaliamo (9.27), dobbiamo ricordare che Krishna è lo scopo che vogliamo ottenere (*gati*), la forza che ci porta attraverso ogni cosa, il testimone di tutto ciò che accade, il nostro amico e rifugio, il potere che porta inizio e fine, e il conto in banca imperituro nel quale conserviamo tutti i nostri meriti.

Quando siamo in grado di ricordare questo, ogni giorno è un successo, a prescindere da quello che siamo stati capaci di compiere a livello materiale grossolano.

VERSO 19

तपाम्यहमहं वर्षं निगृह्णाम्युत्सृजामि च ।

tapāmyahamaḥaṁ varṣaṁ nigrhṇāmyutsṛjāmi ca ।

अमृतं चैव मृत्युश्च सदसच्चाहमर्जुन ॥ ९-१९ ॥

amṛtaṁ caiva mṛtyuśca sadasaccāhamarjuna ।। 9-19।।

tapami: io riscaldo; *aham*: io; *aham*: io; *varsham*: la pioggia; *ngrihnami*: trattengo; *utsrijami*: faccio scendere; *ca*: e; *amritam*: immortalità; *ca*: e; *eva*: certamente; *mṛtyuh*: morte; *ca*: e; *sat*: sat; *asat*: asat; *ca*: anche; *aham*: io (sono); *arjuna*: o Arjuna.

"Io sono l'origine del calore (del sole), io faccio scendere la pioggia o la trattengo. Io sono l'immortalità e anche la morte. Io sono sat e anche asat, o Arjuna.

Tutte le culture del mondo riconoscono il Sole come la Divinità originaria, dal cui immenso potere tutto viene creato e distrutto. Il Sole concede sia la vita che la morte, e quindi manifesta sia gli aspetti "buoni" che quelli "cattivi" del potere - il feroce e il benevolo, definiti in sanscrito come *saumya* e *asaumya*.

I termini *sat* e *asat* sono difficili da tradurre perché contengono molti livelli di significato, tutti nelle categorie degli opposti o delle polarità: spirituale e materiale, permanente e temporaneo, buono e cattivo, alto e basso, e così via. La via del progresso ci porta da *asat* a *sat* (*asato ma sad gamaya, tamaso ma jyotir gamaya, mṛtyor ma amritam gamaya - Brihad aranyaka Upanishad 1.3.28*), "dall'ignoranza conducimi alla verità, dalle tenebre conducimi alla luce, dalla morte conducimi all'immortalità".

Per apprezzare veramente Dio dobbiamo però comprendere che Dio è l'origine di tutto - non solo delle cose che consideriamo buone, ma anche delle cose che appaiono cattive. Tutto ciò che esiste ha uno scopo, ed è organizzato dall'intelligenza universale secondo delle leggi precise e

perfette, mirate al progresso e al sostegno di tutti. Ciò che consideriamo cattivo non è che l'assenza del buono, proprio come le tenebre sono soltanto l'assenza di luce. Anche la tenebra però è creata dal sole - durante il giorno dalle nuvole (formate dal sole evaporando l'acqua) e di notte perché la massa della terra (anch'essa creata dal sole quando i pianeti furono separati dalla massa originaria, e mossa nella sua orbita dall'attrazione gravitazionale del sole) rimane tra i nostri occhi e il sole stesso.

Le ideologie abramiche di cui abbiamo spesso parlato come di una vasta contaminazione culturale a livello globale sono strettamente imparentate con l'ideologia Parsi creata da Zarathustra - che raffigura due Dei rivali: Ahura Mazda e Ariman. Quando Zarathustra ebbe scelto Ahura Mazda come il "Dio buono", automaticamente Ariman diventò il Nemico, "il Dio degli altri" (cioè "gli altri popoli che sono nostri nemici e che dobbiamo sconfiggere").

Di conseguenza si sviluppò una strana teologia, secondo la quale tutte le cose buone sono state create dal "Dio buono", e invece tutte le cose cattive che esistono nel mondo sono state create da Satana, il nemico di Dio. Sia *satan* che *ariman* significano letteralmente "il nemico".

Nella Bibbia, Satana era originariamente Lucifero (una parola latina che significa letteralmente "portatore di luce", che entrò nel Giardino dell'Eden e tentò i primi due esseri umani - Adamo ed Eva - a disobbedire a Dio (Jahweh) mangiando la mela della conoscenza. Jahweh non voleva che mangiassero il frutto della conoscenza perché diventando capaci di distinguere il bene dal male, gli esseri umani sarebbero diventati potenti quanto lui. Eva mangiò la mela e la diede anche ad Adamo, così Jahweh li cacciò fuori dal suo giardino, maledicendoli a soffrire per ogni cosa nella vita, dal coltivare il proprio cibo al generare figli.

In qualche modo però i discendenti di questi due prosperarono e costruirono una grande civiltà; Jahweh trovò che non era di suo gradimento e uccise quasi tutti, esseri umani e animali, con il Diluvio Universale - soltanto Noè venne risparmiato, perché Jahweh l'aveva avvertito in anticipo e gli aveva detto di costruire una grossa barca.

In seguito, quando la popolazione si era ripresa da quel genocidio e aveva sviluppato un'altra grande civiltà, Dio scelse un uomo chiamato Abramo e gli disse di diventare suo seguace. In cambio gli promise molti discendenti e la dominazione su tutta la terra.

Come prova della loro fedeltà a Jahweh, Abramo e tutti i maschi della sua famiglia dovevano praticare la mutilazione genitale e sacrifici animali, perché ciò che dà maggior piacere a Jahweh è il sangue e il dolore degli innocenti... tanto che, migliaia di anni più tardi, per "salvare l'umanità intera", Jahweh organizzerà la tortura e la morte del "suo unico figlio" Gesù, e grazie al sangue e alla sofferenza di Gesù, Jahweh sarebbe stato "placato". Sembra però dalla storia degli ultimi 2000 anni che il sacrificio di Gesù non sia stato sufficiente, e che fossero necessari molto più sangue e altrettanta sofferenza.

Questa è la teologia fondamentale di quello che viene chiamato "monoteismo abramico", che consiste in "accettare un solo Dio" e combattere contro tutti gli altri Dei. D'altra parte, il monoteismo vedico significa "accettare che esiste un solo Dio che si manifesta in molte forme"; come conferma lui stesso in questo verso, Krishna è sia *sat* che *asat* allo stesso tempo, eppure non ne è limitato.

Ma chi ha creato Satana all'inizio? Se Dio è onnisciente e onnipotente, deve aver calcolato la natura di Satana e il suo preciso funzionamento, e nel caso peggiore, Dio avrebbe dovuto distruggere personalmente Satana, come gli *asura* sono sistematicamente distrutti lungo il corso della storia.

Poiché gli abramici dicono che non è stato così, l'intera teologia abramica rimane costruita sulla dualità ontologica inerente tra il bene e il male, cosa che crea un profondo squilibrio - una specie di schizofrenia di base - nella mente dei seguaci, perché questo cosiddetto Dio nemico vive all'interno di ciascun essere umano, nella forma del corpo materiale, del mondo, della natura, dell'emisfero femminile del cervello collegato al lato sinistro del corpo.

Lo squilibrio causato dall'ostilità verso la natura e dall'intenzione di sconfiggerla, opprimerla e dominarla crea paura e aggressività contro tutto ciò che è femminile (come la natura e l'origine del corpo). La

dualità naturale (chiamata *sat* e *asat*, che dovrebbe essere superata trascendendola su un livello superiore di consapevolezza) diventa così un guerra ossessiva e interminabile, invece della sacra danza, gioiosa, elegante e appassionata che dovrebbe essere. Agli occhi degli abramici, lo spirito e la materia diventano antagonisti e nemici tra loro; uomini e donne non possono mai essere amici o collaborare tra loro.

La vittoria del patriarcato estremo, che si è stabilito fermamente con le ideologie abramiche, ha causato la schiavitù delle donne in vari gradi di oppressione poiché le donne come categoria rappresentano la natura e la bellezza delle cose materiali - corpi, sesso, bambini, piacere, dolcezza, tenerezza, e così via.

Fu allora che lo stupro apparve per la prima volta nella storia del genere umano, come strumento di oppressione. In precedenza, nelle società umane dharmiche, c'erano stati atti sessuali relativamente aggressivi, dettati dalla passione del maschio, ma poiché la società e la natura umana erano naturalmente sorretti da valori etici generali, si era trattato soprattutto di sfoghi fisici di lussuria, senza l'intenzione di fare del male o umiliare la donna che era diventata l'oggetto dell'istinto sessuale. Erano più simili ai rapporti sessuali degli animali piuttosto che agli stupri che abbiamo visto negli ultimi 3000 anni - azioni che sono più vicine alla mentalità dei *rakshasa*, gli esseri asurici che godono della sofferenza di altre persone.

Lo stupro vero e proprio è sempre accompagnato dalla schiavitù e dalla tortura - concetti basati sull'idea che la vittima non ha alcun diritto di decidere della propria vita e di opporsi a ciò che gli altri vogliono fare del suo corpo. Questo naturalmente ha cambiato profondamente le dinamiche della famiglia, in quanto le donne hanno perso qualsiasi potere decisionale a proposito di matrimonio e figli, perciò ha avuto inizio il sistema dei matrimoni organizzati, e il matrimonio in sé è diventato semplicemente una forma di stupro istituzionalizzato e legalizzato.

Nello stesso periodo osserviamo l'inizio delle guerre, dell'uso di rozze armi di ferro tra le tribù non civilizzate, dell'uso di cavalli e carri per l'invasione ostile di territori pacifici, dei saccheggi, della riduzione di

animali e terra a oggetti di proprietà privata (senza riconoscere alcun diritto di "giusto uso" ad animali e terra), di maltrattamento di bambini, modificazioni corporee dolorose (circoncisione, mutilazione, allungamento del cranio, riduzione dei piedi, ecc), abbattimento non necessario di alberi e distruzione di raccolti, distruzione di proprietà (case, ecc), divisione della società in classi basate sullo sfruttamento, ereditarietà della posizione sociale (specialmente del sacerdozio), sacerdozio maschile, ecc.

C'è da sperare che attualmente stiamo arrivando al termine di questa orribile parentesi nella storia umana, e gli ultimi colpi di coda del mostro possono essere meno disastrosi se riusciamo ad attirare un maggior numero di persone alla bellezza e alla saggezza delle ideologie dharmiche.

Purtroppo, anche l'induismo è stato avvelenato da infiltrazioni aliene a livello collettivo, cosciente e subcosciente, perciò si è creata molta confusione: sta a noi fare pulizia. La nostra speranza più grande è la *Bhagavad gita*.

Ci sono degli sciocchi che non vedono come la *Bhagavad gita* possa essere rilevante per i nostri tempi: semplicemente non hanno capito niente della *Gita*, e sono molto confusi sui problemi che dobbiamo affrontare in questo momento storico.

Anche soltanto quest'unico verso della *Gita* offre la soluzione perfetta alla schizofrenia ideologica dell'eterno conflitto: Dio è la somma totale di tutto ciò che esiste, il luogo dove tutte le dualità vengono superate perché si uniscono e si riconciliano.

Dio è *sat* e *asat* allo stesso tempo - esistenza e non-esistenza, spirito e materia, causa ed effetto, calura e pioggia, morte e immortalità. In questo modo la paura viene immediatamente sconfitta, e quando la paura svanisce, l'essere umano inizia veramente a vivere.

VERSO 20

त्रैविद्या मां सोमपाः पूतपापा

traividyaṁ mām somapāḥ pūtapāpā

यज्ञैरिष्ट्वा स्वर्गतिं प्रार्थयन्ते ।

yajñairiṣṭvā svargatiṁ prārthayante ।

ते पुण्यमासाद्य सुरेन्द्रलोकं

te puṇyamāsādya surendralokam

अश्नन्ति दिव्यान्दिवि देवभोगान् ॥ ९-२० ॥

aśnanti divyāndivi devabhogān ॥ 9-20 ॥

traī-vidya: coloro che conoscono i 3 *Veda*; *mam*: me; *soma-pah*: bevono il *soma rasa*; *puta*: purificati; *papa*: azioni negative; *yajnaiḥ*: con i sacrifici; *istva*: adorando; *svah-gatim*: il raggiungimento di Svarga; *prarthayante*: pregano per ottenere; *te*: loro; *punyam*: virtuosi; *asadya*: ottenendo; *sura-indra-lokam*: il pianeta del re dei *deva*; *asnanti*: mangiano; *divyan*: divini; *divi*: nel cielo; *deva-bhogan*: i piaceri dei *deva*.

"Coloro che conoscono i tre (*Veda*), che bevono il *soma* e che si sono purificati da ogni negatività attraverso (gli atti di) sacrificio, mi adorano (in questo modo) e pregano di raggiungere Svarga. Dopo aver raggiunto i (pianeti) virtuosi del re dei *sura* (Indra) nel cielo, godono dei piaceri celestiali dei *deva*.

Krishna parla in questo verso della *traī vidya*, "le 3 forme di conoscenza", e potremmo concludere facilmente che si riferisce ai 3 *Veda* principali chiamati *Rig*, *Sama* e *Yajur*, che trattano degli stessi inni e della stessa visione dell'universo, e sono mirati alla glorificazione dei *deva*. Il quarto *Veda*, chiamato *Atharva*, è considerato leggermente diverso in quanto contiene varie formule specifiche per risolvere problemi quotidiani, come affrontare le calamità naturali e atmosferiche, neutralizzare l'inquinamento ambientale, combattere i fantasmi e gli spiriti ostili, e alleviare le influenze negative dei pianeti.

Un'altra interpretazione di *traī vidya* si riferisce alla triade di *sruti*, *smṛiti* e *āgama*, che forma la base di un genuino impegno nella vita religiosa. Può riferirsi anche alla conoscenza dei tre livelli o dimensioni dell'esistenza, chiamati Bhu, Bhuvah e Svah - i livelli terreni o materiali, i livelli sottili intermedi, e i livelli spirituali più alti.

Svah o Svarga è già considerato quasi spirituale perché costituisce la residenza dei *deva*, rappresentanti e membra del corpo della Personalità Suprema di Dio, incaricati dell'amministrazione dell'universo. Indra è considerato una manifestazione diretta di Vishnu, tanto che in questo verso Krishna afferma, *mam istva*, "adorando me", a proposito delle offerte di *soma* e delle invocazioni rivolte al re dei *deva*.

Questo sistema planetario superiore è composto dai pianeti Mahar, Jana, Tapa e da Satya, che è la dimora di Brahma, l'architetto dell'universo. Coloro che hanno studiato adeguatamente le scritture vediche collaborano con i *deva* per gestire l'universo nel modo migliore, compiendo doverosamente i loro *karma* e servendo il *dharma* nel modo prescritto. Nel corso delle loro cerimonie religiose, queste persone sante si purificano attraverso il compimento del proprio dovere, e bevendo il famoso *soma rasa*.

Alcuni commentatori sono convinti che questo riferimento al *soma* sia simbolico e rappresenti il potere dell'intelligenza, ma anche un significato letterale non sarebbe fuori posto. Dobbiamo qui chiarire un equivoco riguardante il *soma rasa*, cioè il succo della pianta *soma* o *soma lata*.

Gli studiosi coloniali hanno spiegato che il *soma rasa* era il succo lattiginoso della *Sarcostemma viminalis* (o *Asclepia acida*) reso alcolico tramite la fermentazione con farina e burro - ma questa procedura non corrisponde affatto a ciò che spiegano i testi originari a proposito della preparazione, o degli effetti benefici e purificatori descritti nei testi tradizionali.

D'altra parte, l'antica tradizione ayurvedica identifica la *soma lata* con l'*Ephedra gerardiana*, varietà indiana della diffusissima Ephedra, un'erba medicinale molto popolare che cresce spontaneamente in Asia, Europa e

America, dove è chiamata *Mormon Tea* e *Squaw Tea*. La *Susruta samhita* (che fa parte dell'*Ayur Veda*) elenca i luoghi dove la *soma lata* cresce spontaneamente in due varietà: quella di montagna e quella di palude.

L'Ephedra contiene un blando alcaloide chiamato efedrina, paragonabile alla "caffaina buona" del *guaranà* e della *yerba maté*. Viene usata nella medicina ayurvedica come stimolante a livello sia mentale che fisico, per curare mal di testa, allergie e reumatismi, e migliorare metabolismo e digestione. I suoi principi attivi stimolano la produzione naturale di adrenalina, e in effetti l'efedrina è molto apprezzata dagli sportivi e dagli studenti durante i periodi di esame, e anche per bruciare il peso superfluo. L'efedrina sintetica è stata catalogata dal Comitato Olimpico internazionale e dall'Agenzia mondiale anti-doping tra le sostanze proibite per gli sportivi professionisti, tanto che alcuni atleti sono stati squalificati da alcune competizioni.

L'inno 4 del *mandala* 9 del *Rig Veda* (completamente dedicato al *soma raso*) prega, "che noi possiamo ottenere agilità, forza e potenza mentale, vincere e respingere i nostri nemici, e diventare persone migliori."

Questo, nella cultura vedica, è il significato di purificazione.

Alcuni nemici della cultura vedica hanno inventato fantasie crudeli e orrende sul concetto di purificazione e le hanno inserite manipolando i testi antichi, come la *Manu samhita* per esempio, e gli ingenui sono arrivati persino a crederci, ma la *Gita* è molto chiara al proposito, sia qui che più avanti (17.5-6, 17.14-19).

Nelle varie descrizioni del *Rig Veda* troviamo anche informazioni importanti, come il fatto che la pianta *soma* non ha foglie o corteccia, ma odora di pino e ha un gusto piuttosto amaro. A seconda della varietà e dell'età della pianta, il colore può variare dal verde brillante dei sempreverdi al verde con striature dorate o rosso scuro. Gli steli vanno pressati con pietre speciali, e il succo viene filtrato e lasciato a macerare per una notte, procedura che viene usata normalmente in erboristeria per estrarre i principi attivi, ma che non implica fermentazione alcolica, che richiederebbe tempi più lunghi.

E' interessante vedere che il Soma come succo della pianta viene identificato con la Divinità Soma (la Luna) e viceversa, e che nell'iconografia tradizionale viene rappresentato in forma di toro, di uccello o di feto umano.

In questo verso la parola *asnanti* è particolarmente interessante perché sottolinea il fatto che in questo mondo materiale, mangiare rimane sempre il piacere più grande, e cercare di negarsi i piaceri sani e sattvici della lingua non farà che distorcere la tendenza al piacere naturale, sviandola verso direzioni più pericolose. Persino i *deva* gustano il loro cibo - e il cibo sattvico è il migliore.

VERSO 21

ते तं भुक्त्वा स्वर्गलोकं विशालं

te taṁ bhuktvā svargalokaṁ viśālaṁ

क्षीणे पुण्ये मर्त्यलोकं विशन्ति ।

kṣīṇe puṇye martyalokaṁ viśanti ।

एवं त्रयीधर्ममनुप्रपन्ना

evaṁ trayīdharmamanuprapannā

गतागतं कामकामा लभन्ते ॥ ९-२१ ॥

gatāgataṁ kāmakāmā labhante ॥ 9-21 ॥

te: loro; *taṁ*: quello; *bhuktvā*: godendo; *svarga-lokaṁ*: di Svargaloka; *viśalam*: grandi; *kṣīṇe*: dopo aver esaurito; *puṇye*: i meriti virtuosi; *martya-lokaṁ*: sul pianeta delle persone mortali; *viśanti*: cadono; *evaṁ*: così; *trayī-dharmam*: dei tre *dharma*; *anuprapannah*: che seguono; *gata-agatam*: andando e venendo; *kāma-kāmā*: il desiderio per i desideri; *labhante*: ottengono.

"Dopo molto tempo passato a godere di Svargaloka, coloro che hanno esaurito i propri meriti virtuosi ricadono al livello dei mortali.

In questo modo, seguendo strettamente la via dei tre *dharma*, sviluppano una fame per i desideri e continuano a nascere e morire.

Nel verso 9.19, Krishna ha dichiarato di essere morte e immortalità simultaneamente, e in questi versi successivi troviamo una specie di sovrapposizione dei due concetti quando parliamo di Svargaloka, il mondo dei *deva*, in contrapposizione a Martyaloka, il mondo degli esseri umani mortali. In realtà anche Svargaloka è un luogo dove esiste la morte, benché la durata della vita sia differente per diversi gradi di *deva*.

A Svarga, oltre alle principali Personalità di Dio - i 12 Aditya, gli 8 Vasu, gli 11 Rudra, i 2 Asvini kumara e i 49 Marut - esiste una vasta popolazione di *deva* e *upadeva* (Dei e "sotto-Dei") generalmente calcolata nell'ordine dei 33 milioni di persone. Ci sono innumerevoli cariche amministrative da assegnare nella capitale del governo universale, e soltanto le persone più qualificate vengono nominate grazie al loro *punya* personale - ai loro meriti di virtù. Questo è indicato dall'espressione *trayi-dharmam*, "dai tre *dharma*", che può essere tradotto in una varietà di modi proprio come l'espressione *tray-vidya* (9.20) - le tre dimensioni di Bhu, Bhuvah e Svah, e anche la conoscenza dei tre *Veda* principali (*Rig, Sama, Yajur*).

Perciò *trayi-dharma* si riferisce al compimento doveroso del proprio lavoro sui tre livelli di esistenza (terreno, sottile e religioso/ spirituale) o ai tre principali *sva-dharma* nel sistema dei *varna* costituito da *brahmana*, *kshatriya* e *vaisya*, perché dai *sudra* non ci si aspetta che compiano gli *yajna* per i pianeti superiori. La parola *dharma* significa "dovere", perciò si può applicare qui a famiglia, società e genere umano, e anche alla coltivazione di *dharma*, *artha* e *kama*, nel ciclo di morti e rinascita.

Questi sono i *dharman* (al plurale) di cui Krishna parlerà nel 18.65, quando dirà che bisogna abbandonare tutte queste identificazioni e semplicemente dedicarsi alla Coscienza suprema universale per raggiungere la liberazione permanente. Come le anime nobili che hanno raggiunto i Pitriloka e vengono mantenute là dal credito dello *sraddha* offerto dai loro discendenti, i residenti di Svargaloka raggiungono e mantengono la loro posizione grazie ai propri crediti, e se non si

distinguono per un lavoro altruistico e attento nella particolare posizione che viene loro assegnata, a un certo punto esauriscono il proprio credito e devono ritornare sulla terra, proprio come coloro che vivono in un residence molto lussuoso e costoso, ma non guadagnano abbastanza, dovranno infine lasciarlo e trovare un'abitazione più modesta.

Versi simili si trovano nel *Bhagavata Purana*, per esempio in 3.32.1-4, dove Kapila spiega che i *grihamedhi* (le persone attaccate alla vita familiare) compiono molti doveri religiosi (*dharman*, al plurale) mentre vivono a casa e godono di *dharma*, *artha* e *kama*, impegnandosi in cerimonie rituali (*kratu*), adorando *deva* e *pitri*, senza essere interessati alla pura Coscienza di Krishna (*bhagavat-dharma*). Poiché bevono il *soma rasa* durante questi rituali di adorazione, queste persone raggiungeranno i pianeti superiori ma alla fine cadranno di nuovo - se non prima, al momento in cui Mahavishnu riassorbe l'universo nel proprio corpo.

Un'altra serie di versi si trova nel *Bhagavata Purana* (11.10.22-26), in cui Krishna spiega a Uddhava che coloro che compiono adeguatamente i doveri vedici senza commettere errori vengono elevati a Svarga, dove godono degli stessi piaceri dei *deva*. Risplendenti della potenza dei loro meriti virtuosi, viaggiano in meravigliosi aeroplani, circondati da donne bellissime, tra i canti di lode dei Gandharva. Poi, quando i loro meriti sono esauriti, sono costretti a lasciare quei luoghi meravigliosi e a tornare a lavorare sulla terra.

Qui vediamo chiaramente che il problema non è il piacere in sé stesso, e nemmeno il desiderio in sé stesso, ma piuttosto il desiderio deliberato di coltivare i desideri di gratificazione dei sensi come scopo della vita. Questo costituisce una considerevole distrazione, perché è semplicemente impossibile ottenere la vera soddisfazione attraverso la gratificazione dei sensi - semplicemente si desidera sempre di più - e nel frattempo si dimentica completamente lo scopo della vita umana, la realizzazione dell'*atman*.

Quelle persone che coltivano il desiderio per i desideri (*kama-kama*) usano Svarga semplicemente come un residence di lusso per una vacanza e non come una posizione di servizio, perciò sprecano la preziosa

opportunità offerta dalla compagnia di grandi Personalità, semplicemente per godere dei propri piaceri.

VERSO 22

अनन्याश्चिन्तयन्तो मां ये जनाः पर्युपासते ।

ananyāścintayanto mām ye janāḥ paryupāsate ।

तेषां नित्याभियुक्तानां योगक्षेमं वहाम्यहम् ॥ ९-२२ ॥

teṣāṃ nityābhiyuktānām yogakṣemaṃ vahāmyaham ॥ 9-22 ॥

ananyah: senza altri; *cintayantah*: pensieri/ preoccupazioni/ interessi; *mam*: me; *ye*: quelle; *janah*: persone; *paryupasate*: adorano perfettamente; *tesam*: a loro; *nitya-abhiyuktanam*: sempre impegnati in modo favorevole/ costruttivo; *yoga-ksemam*: ciò che è necessario per il loro servizio; *vahami*: io porto; *aham*: io (personalmente).

"Coloro che sono interessati soltanto a me e alla mia adorazione/ al mio servizio, sono sempre impegnati in modo costruttivo/ favorevole. Io personalmente mi preoccupo di procurare loro ciò di cui hanno bisogno.

Un uomo di famiglia porta il fardello del mantenimento dei propri cari - il padre mantiene i figli, il figlio adulto mantiene i genitori nella loro vecchiaia - e similmente il Signore si prende cura personalmente della propria famiglia o *samsara*, e per questo viene chiamato *bhakta vatsala*, molto affettuoso e sensibile ai bisogni dei suoi devoti.

La parola *vahami* deriva dalla stessa radice di *vahana* ("portatore", "veicolo") e significa letteralmente "trasportare". Ci sono molti bellissimi episodi, nei tempi antichi ma anche più recenti, in cui il Signore appare personalmente in varie forme per dimostrare praticamente la verità di questa dichiarazione, come per esempio nella storia di Madhavendra Puri

e Kshirachora Gopinatha (che rubò per lui una pentola di budino di riso), di un devoto di Jagannatha di nome Bandhu Mohanty (la cui famiglia ricevette un lauto pranzo da un misterioso ragazzo nero che diede loro un enorme piatto d'oro carico di cibi), di Bilvamangala (che a Vrindavana riceveva ogni giorno latte da Krishna), e di quel famoso Gita Panda (di nome Arjuna Mishra) che stava studiando questo stesso verso, e si sentiva perplesso. Mentre il Panda era andato a fare il bagno, sua moglie ricevette la visita di un ragazzo dalla carnagione nera che trasportava un pesante carico di cibi in dono per lui. In questo particolare episodio, l'identità del misterioso donatore venne messa in rilievo dal fatto che sul petto aveva un graffio profondo e rosso, che il Panda riconobbe poi come lo stesso segno che aveva fatto con la penna sul verso che l'aveva lasciato così perplesso.

Un altro esempio simile è il *sari* di Draupadi, che Krishna continuò ad allungare, apparentemente dal nulla, per proteggere la sua dignità quando il malvagio Duryodhana ordinò che venisse denudata nell'assemblea dei Kuru. Possiamo ricordare anche la storia del *brahmana* Sudama (narrata nel decimo canto del *Bhagavata Purana*) che tornò a casa senza aver chiesto nulla a Krishna, ma scoprì che la sua dimora era stata immediatamente riempita di ricchezze inestimabili. Ci sono anche miracoli quotidiani che possiamo osservare nella nostra stessa vita quando la dedichiamo completamente al servizio di Dio, senza altre considerazioni.

Tali necessità non si riferiscono soltanto agli ingredienti materiali per il nostro mantenimento, ma anche alle realizzazioni spirituali e all'ispirazione per continuare il nostro servizio. Il verso precedente parlava delle persone virtuose ordinarie, che si impegnano nei tre tipi di doveri, e dopo aver raggiunto i sistemi planetari superiori e avervi passato del tempo, devono tornare sul piano terrestre per guadagnare nuovi meriti.

Queste persone non sono egoiste, poiché l'influenza del *sattva guna* li mantiene liberi dalla tendenza verso egotismo e sfruttamento: sono semplicemente preoccupate per il proprio mantenimento e per il mantenimento dei loro dipendenti.

Qui Krishna riassicura i devoti che non hanno bisogno di preoccuparsi di nulla: lui si prenderà cura di loro personalmente a ogni passo, per qualunque necessità.

Non dobbiamo però dimenticare le qualificazioni richieste al devoto per essere degno di ricevere l'attenzione personale di Krishna: 1) preoccuparsi esclusivamente del servizio a Krishna, 2) compiere l'adorazione in modo perfetto, 3) impegnarsi in modo continuo, regolare e veramente favorevole.

Preoccuparsi esclusivamente del servizio a Krishna significa che il devoto non è interessato al proprio piacere o beneficio, e anzi è pronto a sacrificare ogni cosa e impegnare ogni cosa al servizio di Krishna, seguendo le esplicite istruzioni di Krishna e non qualche piano fantasioso che non è in accordo con il principi del *dharma* e con le conclusioni degli *shastra*.

Ananya significa "nessun altro" e si riferisce alla completa dedizione del devoto, che non ha riserve mentali nel proprio servizio a Dio. Il compimento perfetto dell'adorazione non si riferisce ai particolari dettagli tecnici, che possono essere adattati di volta in volta a seconda delle circostanze. Si riferisce piuttosto alla purezza del desiderio di servire Krishna, e all'amore e alla devozione che vengono impegnati nel servizio. Il concetto di impegno favorevole, continuo e coerente, si riferisce al fatto che il devoto si identifica esclusivamente come servitore di Krishna; il puro devoto dipende totalmente da Krishna e dedica a lui ogni cosa, senza rimanere attaccato a qualche aspettativa o identificazione.

Dovremmo stare bene attenti a non equivocare su questo verso, concludendo che basti fare una piccola *puja* a Krishna, senza veramente lavorare in modo sincero per compiere i nostri doveri, e aspettarci che Krishna si occupi totalmente del nostro mantenimento. Una persona pigra tende ad aspettarsi che tutti gli altri lavorino per lei, mentre la caratteristica del devoto è esattamente l'opposto: lavora per Krishna e compie i propri doveri con sincerità e attenzione, compresi quelli verso la società e la famiglia, perché vede tutti e tutto come proprietà di Krishna, e così trasforma tutte le sue azioni in servizio a Dio.

L'espressione *nitya abhi yuktanam* indica l'unione perfetta e costante nello *yoga*, il livello più alto di successo nel perseguire l'evoluzione della Coscienza. Le parole *yoga* e *kshema* si applicano rispettivamente a ciò che è necessario per collegarsi con Dio e a ciò che è necessario per il proprio mantenimento e protezione.

VERSO 23

येऽप्यन्यदेवताभक्ता यजन्ते श्रद्धयान्विताः ।

ye'pyanyadevatābhaktā yajante śraddhayānvitāḥ ।

तेऽपि मामेव कौन्तेय यजन्त्यविधिपूर्वकम् ॥ ९-२३ ॥

te'pi māmeva kaunteya yajantyavidhipūrvakam ॥ 9-23 ॥

ye: quelli; *api*: anche; *anya-devatah*: altri *deva*; *bhaktah*: i devoti; *yajante*: adorano; *śraddhayanvitah*: con quella fede; *te*: loro; *api*: anche; *mam*: me; *eva*: certamente; *kaunteya*: o figlio di Kunti (Arjuna); *yajanti*: stanno adorando; *a-vidhi*: non secondo la conoscenza/ le regole; *purvakam*: precedente.

"O Arjuna, quei devoti che adorano i *deva* separatamente con quella fede, stanno in realtà adorando me soltanto, ma agiscono in un modo che non è in accordo con la giusta conoscenza.

Questo è il famoso verso usato come prova da coloro che affermano che adorare "gli esseri celesti" sarebbe contrario al servizio devozionale e costituirebbe un'offesa verso Krishna.

L'altro testo citato a questo scopo è il passaggio del *Padma Purana* (*Brahma Khanda* 25.15-18) che elenca, seconda tra le 10 principali offese da evitare nel canto dei santi nomi, *sivasya sri-visnor ya iha gunanamadi-sakalam dhiya bhinnam pasyet sa khalu hari-namahita-karah*, "separare Vishnu da Shiva (e i loro nomi, qualità ecc) considerando Shiva come differente ed esistente in modo indipendente da Hari."

L'altro verso della *Bhagavad gita* citato "a condanna dell'adorazione degli esseri celesti" è il 7.20: *kamais tais tair hrita-jnanah prapadyante 'nya-devatah, tam tam niyamam asthaya prakritya niyatah svaya,* "Coloro che hanno la conoscenza confusa da una varietà di desideri si rivolgono ad altri *deva*, e a seconda della propria natura seguono le regole (specifiche)."

Generalmente però dimenticano di citare anche il verso successivo: *yo yo yam yam tanum bhaktah sraddhayarcitum icchati, tasya tasyacalam sraddham tam eva vidadhamy aham,* "Qualsiasi forma il devoto desidera adorare con fede, io (Krishna) rafforzo la determinazione con la quale potrà stabilirsi fermamente (in quel metodo)." (7.21) Quindi è Krishna stesso che incoraggia quella adorazione.

Fortunatamente non ci sono versi nella *Bhagavad gita* che "condannano" (che dire di proibire) l'adorazione offerta ai *deva*. Al massimo, Krishna afferma che tale adorazione manca della giusta consapevolezza dell'Unità suprema della Coscienza Trascendentale.

Tanto per cominciare, il verso 9.23 non dice esattamente che "non bisogna adorare altri *deva*" e nemmeno che un devoto di Krishna dovrebbe impedire ad altri di adorare i *deva*, come parecchie persone confuse sono state indotte a credere. Questo sarebbe in contraddizione con altri passaggi, specialmente i versi da 3.10 a 3.14, in cui Krishna afferma chiaramente che una persona che non offre sacrifici ai *deva* per dimostrare la sua gratitudine per i loro doni non è altro che un ladro.

Questo verso (9.23) dice semplicemente che l'adorazione offerta separatamente ai *deva* in realtà raggiunge Krishna, ma senza che l'adoratore ne sia a conoscenza. E' straordinario come alcune persone riescano a costruire tanta ostilità offensiva contro i *deva* partendo da questa affermazione di Krishna, così chiara, neutrale e semplice.

Possiamo comprendere meglio il problema esaminando l'ideologia fondamentale abramica, in cui "l'altro dio" non è che Satana stesso, il Grande Nemico che bisogna combattere e distruggere in tutti i modi possibili (persino uccidendo poveri cani e gatti) perché Jahweh non è capace o disposto a farlo lui personalmente. Se vogliamo veramente

comprendere e applicare la conoscenza vedica, abbiamo bisogno di liberarci da queste sovrapposizioni culturali errate e dannose.

Il modo giusto (*vidhi purvakam*) nella cultura vedica consiste nel mostrare sempre rispetto ai *deva* come rappresentanti, servitori, e membra del corpo della Coscienza Supremo. Non adorandoli come "concorrenza" a Dio, ma senza mancare loro di rispetto: entrambi questi atteggiamenti sarebbero sbagliati. Durante la meditazione sul Signore Supremo, offriamo adorazione alle varie membra del suo corpo, a iniziare dai piedi, e poi onoriamo i compagni e i servitori intimi del Signore, a vari livelli e gradi. I *deva* non sono separati dal Signore, anzi sono le membra del suo corpo - i suoi amati compagni e assistenti - e il Signore interviene personalmente per aiutarli e proteggerli dagli *asura*, come vediamo in innumerevoli episodi nei *Purana*.

Lo conferma chiaramente il *Bhagavata Purana* 10.40.9-10, *sarva eva yajanti tvam sarva devamayesvaram, ye 'py anya-devata bhakta yady apy anya-dhiyah prabho, yathadri prabhava nadyah parjanyaipuritah prabho visanti sarvatah sindhum tadvat tvam gatayo 'ntatah*, "In realtà tutti stanno adorando te soltanto, o Signore, perché tu sei la somma totale di tutti i *deva*, anche se i devoti meditano sulle altre forme considerandole separate da te. Proprio come i fiumi nascono dalle montagne dove si raccoglie la pioggia, e poi finiscono nell'oceano, tutte le vie finiscono per raggiungere te, Signore."

Il problema dunque sta solo nella mente di chi offre adorazione e si illude di pensare che può scavalcare qualche regola offrendo delle bustarelle a ministri di second'ordine nel governo e ottenere dei benefici senza averli veramente guadagnati. Lo spiegano i versi 7.23 ("le persone poco intelligenti cercano benefici temporanei") e 4.12 ("quegli esseri umani che desiderano ottenere la perfezione nelle proprie azioni adorano i *deva* in questo modo, perché così è possibile ottenere velocemente la perfezione tramite i propri sforzi").

Non c'è niente di sbagliato nel coltivare una relazione di rispettosa amicizia con i *deva* e nel cercare la loro compagnia, proprio come non c'è niente di sbagliato nel fare amicizia con persone potenti e virtuose nel governo, perché in loro compagnia possiamo imparare a lavorare e

vivere come loro, su un piano sattvico e responsabile, e collaborare con loro per il bene della società e dell'universo, come è sempre richiesto dal sistema corretto di governo.

L'errore sarebbe quello di considerarli autorità in sé stessi, separati e indipendenti dal governo, e aspettarsi che ci sostengano e ci proteggano anche quando ci impegnamo in attività illecite e illegali, o che ci diano ciò che non è legittimamente destinato a noi.

Un famoso esempio a questo proposito viene offerto dal *Bhagavata Purana* (4.31.14): *yatha taror mula nisekanena tripyanti tat skandha bhujopasakhah, pranopaharac ca yathendriyanam tathaiva sarvarhanam acyutejya*, "Proprio come versando acqua alla radice di una pianta si soddisfano tutti i suoi rami e ramoscelli, e nutrendo il *prana* tutti i sensi vengono rafforzati, così adorando Acyuta, la Personalità Suprema di Dio, si può soddisfare tutto (nell'universo)."

Questo esempio è particolarmente adatto perché le persone intelligenti sono capaci di comprendere che, oltre ad annaffiare le radici e a nutrire il *prana* nel corpo, è sempre bene lavare le foglie della pianta per rimuovere la polvere che ostruisce le giuste funzioni della fotosintesi, e similmente è bene anche pulirsi i denti, applicare del collirio per gli occhi e olii per massaggio per la pelle e i capelli.

VERSO 24

अहं हि सर्वयज्ञानां भोक्ता च प्रभुरेव च ।

aham hi sarvayajñānām bhoktā ca prabhureva ca ।

न तु मामभिजानन्ति तत्त्वेनातश्च्यवन्ति ते ॥ ९-२४ ॥

na tu māmabhijānanti tatttvenātaścyavanti te ॥ 9-24 ॥

aham: io (sono); *hi*: certamente; *sarva-yajnanam*: di tutti gli *yajna*; *bhokta*: il beneficiario; *ca*: e; *prabhuh*: il Signore; *eva*: certamente; *ca*: e;

na: non; *tu*: ma; *mam*: me; *abhijananti*: conoscono; *tattvena*: in verità; *atah*: perciò; *cyavanti*: cadono; *te*: loro.

"Io sono il Signore e il beneficiario di tutti gli *yajna*. Coloro che non comprendono il mio *tattva* dovranno rinascere nuovamente.

Questo verso ripete una volta di più che tutte le azioni sacre dovrebbero essere dedicate alla Coscienza Suprema, che è il vero beneficiario supremo, come abbiamo già visto nel verso 3.9.

La caduta di cui parla questo verso è il ciclo di nascite e morti, in cui l'anima condizionata continua a girare, anche quando si è qualificata per raggiungere una posizione sui pianeti superiori e la compagnia dei *deva* - che sono manifestazioni temporanee della Personalità Suprema di Dio. Come abbiamo visto spiegato in parecchi versi, coloro che aspirano semplicemente a raggiungere i pianeti superiori per ottenere maggiore gratificazione dei sensi dovranno ricadere di nuovo quando i loro meriti virtuosi sono stati spesi, mentre coloro che continuano regolarmente a sforzarsi nello *yoga* per raggiungere un livello di coscienza trascendentale diventano liberati - sia che continuino a compiere i loro normali doveri religiosi verso la società e la famiglia, o che entrino nell'ordine di rinuncia.

La mancanza di adeguata comprensione di questo verso costituisce la causa della vecchia e feroce controversia tra gli esponenti del brahmanesimo *smarta* basato sulla via rituale del *karma kanda* (da una parte), e i *sannyasi shankariti* che seguono la via della rinuncia e di una interpretazione più filosofica della conoscenza vedica (dall'altra parte), come abbiamo menzionato nel commento al verso 3.1. Soltanto dopo aver studiato adeguatamente il capitolo 3 (e se lo ricordiamo) diventiamo effettivamente in grado di comprendere il capitolo 9, altrimenti continueremo a perpetuare l'equivoco.

Per chi ha veramente studiato e compreso le istruzioni di Krishna fino a questo punto della *Bhagavad gita*, dovrebbe essere già ben chiaro che questo verso non proibisce né sminuisce l'importanza degli *yajna* o dell'adorazione ai *deva*, ma dice semplicemente che - come in tutti gli altri casi - tutte le nostre azioni dovrebbero essere compiute su un livello

più alto di consapevolezza, non semplicemente per ottenere qualche beneficio materiale ma per partecipare attivamente alla Coscienza universale.

I *deva* non hanno alcun sentimento di ostilità o competizione verso la Personalità Suprema di Dio, e se talvolta sembra esserci qualche discordia, questa ha lo scopo di creare un *lila* che affascinerà l'attenzione degli esseri umani come una meravigliosa storia di avventure - proprio come gli attori di una stessa troupe reciteranno diversi copioni per rendere più interessante il loro repertorio. Alla fine, tutti i *deva* collaborano sempre tra loro e adorano sempre la Personalità Suprema di Dio, Vishnu, che è chiamato *deva deva*, "il Dio adorato dagli Dei". Da questa prospettiva possiamo leggere i molti versi degli *shastra vaishnava* in cui Vishnu è presentato come il Supremo - senza rimanere confusi dall'illusione di dualità tipica del cosiddetto monoteismo.

Nei tempi più recenti è sorta una teoria controversa, secondo la quale il concetto di reincarnazione non sarebbe un'idea originaria della cultura vedica, poiché le *samhita* vediche - considerate dall'accademia convenzionale occidentale come la parte più antica delle scritture vediche - non parlano affatto di reincarnazione. Sarebbe come dire che poiché nei testi di matematica e calcolo superiore non si parla affatto di ricette di cucina, i matematici non mangiano mai, o "non credono al cibo".

Gli inni del *Rig Veda* sono destinati specificamente ad adorare i *deva* ed elevare la coscienza dell'adoratore a un livello divino, per portarlo nella compagnia personale dei *deva*: lo scopo è proprio quello di evitare di reincarnarsi a un livello inferiore. La reincarnazione non è mai lo scopo della conoscenza vedica: non troveremo mai un'affermazione simile in alcun testo vedico, né antico né recente. Lo scopo è quello di ottenere *moksha*: la reincarnazione è semplicemente il meccanismo "di ripiego" per cui coloro che hanno fallito in una vita possono tentare di nuovo nella prossima reincarnazione.

Uno dei problemi principali è che l'accademia non-vedica vuole dimostrare che la conoscenza/ cultura vedica è soggetta a "evoluzione", e che quindi è cominciata a un livello primitivo. Questo è ovviamente un

tentativo di mostrare che con il tempo bisogna "progredire oltre la conoscenza vedica" e arrivare infine alla "conoscenza superiore dell'accademia convenzionale".

Tentare di dare un'interpretazione delle scritture vediche secondo un qualche ipotetico "sviluppo storico lineare" è futile, perché le scritture vediche stesse affermano che l'intera collezione vedica - *Samhita, Brahmana, Aranyaka, Upanishad, Purana, Mahabharata* - fu compilata nello stesso periodo da Vyasa circa 5000 anni fa all'inizio del Kali yuga.

Inoltre, non esistono veramente prove che contraddicano questa affermazione delle scritture vediche: l'assenza di prove non è prova di assenza, specialmente quando così tante prove a sostegno della versione vedica sono state distrutte dagli oppositori dell'induismo.

Quegli accademici che assegnano datazioni alle scritture vediche sulla base dei manoscritti in loro possesso sono come uno che ti dice che tua nonna non è mai esistita perché non esistono documenti sulla sua identità.

Il semplice fatto è che tua nonna non aveva bisogno di passaporto o certificati per provare la propria esistenza. Inoltre, sappiamo bene che passaporti e certificati possono essere falsificati da persone disoneste, quindi non hanno molto valore in ogni caso.

VERSO 25

यान्ति देवव्रता देवान्पितृन्यान्ति पितृव्रताः ।

yānti devavratā devānpitṛnyānti pitṛvratāḥ ।

भूतानि यान्ति भूतेज्या यान्ति मद्याजिनोऽपि माम् ॥ ९-२५ ॥

bhūtāni yānti bhūtejyā yānti madyājino'pi mām ॥ 9-25 ॥

yanti: vanno; *deva-vratah*: coloro che si dedicano ai *deva*; *devan*: dai *deva*; *pitri*: dai *pitri*; *yanti*: vanno; *pitri-vratah*: coloro che si dedicano

ai *pitri*; *bhutani*: dai fantasmi/ dagli esseri; *yanti*: vanno; *bhuta-ijyah*: coloro che sacrificano ai fantasmi/ agli esseri viventi; *yanti*: vanno; *mad-yajinah*: coloro che sacrificano a me; *api*: certamente; *mam*: me.

"Coloro che si dedicano all'adorazione dei *deva* andranno a stare con i *deva*, coloro che adorano i *pitri* andranno dai *pitri*, coloro che adorano i fantasmi e altri esseri li raggiungeranno. Nello stesso modo, coloro che sacrificano a me verranno a me.

Qualsiasi livello di coscienza abbiamo sviluppato durante il tempo che ci è stato assegnato in questa vita, saremo capaci di mantenerlo al momento della morte, e qualsiasi cosa ricordiamo al momento della morte sarà la nostra prossima destinazione (8.6). Non si tratta di una ricompensa per la fedeltà, ma dello sviluppo di un attaccamento naturale, delle tendenze e delle qualità che sono più adatte a un particolare tipo di consapevolezza, che ci attireranno automaticamente verso la nostra prossima destinazione.

Il *vidhi* o *niyama* specifico per ogni diverso tipo di adorazione è inteso a stimolare particolari qualità e tendenze: l'adorazione dei *deva* allo scopo di raggiungere i loro pianeti porta a sviluppare qualità sattviche nella gratificazione dei sensi, e un condizionamento per la gioia materiale e il potere. Che cos'è l'adorazione? Associazione.

Quando adoriamo i *deva* ricordandoli, chiamandoli ad accettare le nostre offerte, parlando di loro - dei loro nomi, delle loro attività, qualità, ecc - ci siamo associando con loro e quindi sviluppiamo le stesse caratteristiche, cosa che ci qualifica automaticamente a risiedere con loro e a diventare i loro compagni e assistenti personali nel loro valido servizio a Dio. Per questa attività non andremo certo all'inferno né cadremo su qualche livello inferiore di vita, come alcuni sciocchi hanno osato dire.

D'altra parte, l'adorazione ai *pitri* significa dedicarsi pienamente alla famiglia e alla società nel sistema *karma kanda*, con un forte attaccamento alla tradizione; quando gli antenati che veneriamo erano persone virtuose degne di raggiungere il pianeta dharmico di Dharmaraja, anche noi svilupperemo le stesse qualità e raggiungeremo

infine il pianeta dei *pitri* o come minimo otterremo di rinascere nella stessa famiglia tra le stesse persone.

Anche in questo caso, onorare e adorare gli antenati ci porterà più in alto e non più in basso - purché ovviamente tale adorazione venga compiuta secondo i principi del *dharmā*. E' anche necessario che gli antenati che veneriamo siano stati veramente qualificati come esseri umani civili, o persino personalità sante che risiedono effettivamente a Pitriloka, e non persone asuriche che sono diventate fantasmi o si sono reincarnate in qualche forma di vita inferiore. In Kali yuga, questa via diventa sempre più distorta e difficile perché la gente è incapace di seguirla come si deve e quindi si limita all'esteriorità, o alle etichette di identificazione, senza avere vera sostanza: naturalmente ciò non basta per ottenere l'accesso ai pianeti superiori.

Queste sono le due vie che Krishna ha già spiegato nei versi 8.23, 24, 25, 26 e 27 come *deva ayana* e *pitri ayana*, per coloro che hanno coltivato la conoscenza del Brahman. Esiste però un'altra via, che non porta più in alto ma rimane sul livello terrestre o ancora inferiore, e che mantiene l'anima individuale nel mondo dove la vita è difficile.

L'adorazione ai *bhuta* indica la dedizione all'adorazione delle anime condizionate a livello terrestre o anche inferiore (dei pianeti sotterranei o pianeti inferiori), che siano incarnati oppure no. Questo include anche l'adorazione alle persone materialiste condizionate, come stelle del cinema, campioni sportivi, musicisti famosi, politici e altri grandi personaggi popolari o culturali che diventano veri e propri idoli agli occhi dei loro fan. Al momento della morte, i loro adoratori più leali e appassionati li seguiranno in qualsiasi destinazione abbiano raggiunto.

Molte persone in India affermano di essere tantrici che adorano la Dea Madre o Shiva nelle loro forme terrificanti, ma in realtà si associano con i servitori di Bhairavi o Bhairava, che sono nelle categorie di *matrika*, *dakhini*, *vinayaka*, *vitala*, *yaksha*, e *pisaca*. Ogni volta che un tantrico offre adorazione con sostanze impure (come liquori, carne, sangue ecc) l'offerta viene accettata non da Bhairavi o Bhairava, ma dai loro seguaci e compagni - i fantasmi.

Spesso le persone di animo semplice sono fortemente attratte da queste creature a causa del potere che possono manifestare a livello sottile e dei favori che possono fare ai loro associati umani; c'è una linea sottile tra l'onorarli come servitori della Madre o del Padre e stabilire effettivamente una relazione personale con loro o magari stipulare qualche accordo con loro. Questo ci porterebbe inevitabilmente a sviluppare caratteristiche e tendenze simili alle loro.

Nei tempi moderni, l'adorazione ai fantasmi ha assunto nuove dimensioni attraverso la cultura popolare dei film dell'orrore - zombie, vampiri, fantasmi, serial killer, mistero gotico, e via dicendo - e anche a causa del forte aumento di suicidi, morti violente, abuso di sostanze stupefacenti e malattie mentali, tutti fattori collegati al mondo del fantasmi e alle loro qualità. Una persona sensibile percepirà immediatamente se quelli che la circondano hanno sviluppato questo particolare carattere tamasico ed eviterà la loro compagnia.

D'altra parte, coloro che pensano costantemente a Krishna come la Personalità Suprema di Dio - Bhagavan, Paramatma, Brahman - entreranno in quella dimensione di consapevolezza e al momento della morte non avranno bisogno di prendere un altro corpo in questo mondo materiale.

VERSO 26

पत्रं पुष्पं फलं तोयं यो मे भक्त्या प्रयच्छति ।

patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyam̐ yo me bhaktyā prayacchati ।

तदहं भक्त्युपहृतमश्नामि प्रयतात्मनः ॥ ९-२६ ॥

tadahaṁ bhaktyupahṛtamaśnāmi prayatātmanaḥ ॥ 9-26 ॥

patram: una foglia; *pushpam*: un fiore; *phalam*: un frutto; *toyam*: dell'acqua; *yah*: uno che; *me*: a me; *bhaktya*: con amore e devozione;

prayacchati: chiede di accettare; *tat*: quello; *aham*: io; *bhakti-upahritam*: (poiché è stata) presentata con amore e devozione; *asnamī*: io mangio; *prayata-atmanah*: sinceramente dedicati /con cuore puro.

"Se qualcuno, con sincero amore e devozione, mi offre anche soltanto una foglia, un fiore, un frutto o un po' d'acqua, io accetterò l'offerta a causa di quell'amore e di quella devozione.

Anche questo verso è famoso e importante, e deve essere compreso correttamente.

In tutte le relazioni personali, il cibo costituisce un legame molto forte e uno scambio intimo. L'affetto tra madre e figlio si sviluppa attraverso l'allattamento, specialmente al seno, perciò l'allattamento artificiale, la programmazione rigida degli orari dei pasti, o il dare il figlio a balia indeboliscono il collegamento con la madre naturale, specialmente nei primi giorni appena dopo la nascita, e creano la base per una vita di frustrazione emotiva nell'età adulta.

Una cultura asurica basata sull'ossessione emotiva verso il consumismo e sul controllo mentale attraverso la manipolazione della scarsa autostima nella gente impedirà certamente lo sviluppo di una relazione sana e naturale tra madre e figli. Quando un ragazzo e una ragazza si innamorano, amano mangiare insieme e si scambiano caramelle e cioccolatini, o cucinano l'uno per l'altro. E' anche risaputo che il modo migliore per conquistare una persona è attraverso il cibo, così una buona moglie dovrebbe cercare di diventare una brava cuoca e mettere amore nei piatti che prepara.

Quando andiamo a incontrare una persona importante portiamo spesso del cibo in dono - dolci, qualche bevanda, e così via - e i doni di stagioni e delle feste erano originariamente fatti di cibo, cucinato o non cucinato. Similmente, quando i devoti visitano un tempio portano offerte di cibo, specialmente sotto forma di frutta e dolci. Anche i fiori sono un regalo molto popolare per tutte le relazioni affettuose. L'essenza dei fiori viene spesso presentata sotto forma di profumi, olii essenziali e varie cose profumate, come dopobarba, lozioni, candele e così via - e questo ci riporta all'idea dei fiori. In questo modo, la popolarità dell'offerta di

incenso e ghirlande di fiori nei templi si adatta perfettamente alla definizione di *puspam* data in questo verso.

La foglia (*patram*) menzionata nel verso si riferisce innanzitutto alle foglie delle piante sacre, specialmente di *tulasi*, che viene considerata la migliore offerta a Krishna per parecchi motivi: la pianta di *tulasi* cresce volentieri, anche spontanea, in molti luoghi, specialmente quei luoghi che sono stati purificati da qualche attività religiosa o spirituale o dalla presenza o dal passaggio di una grande anima, perciò l'offerta di foglie di *tulasi* è alla portata di tutti. Ancora più importante, la *tulasi* (*Ocimum sanctum*) possiede straordinarie proprietà medicinali per cui combatte le infezioni, le febbri e ogni tipo di contaminazione.

In un senso più ampio, la foglia, il fiore e il frutto menzionati in questo verso si riferiscono a una dieta vegetariana sattvica, in quanto non c'è praticamente violenza o uccisione nel raccogliere foglie, fiori e frutti dalle piante, e questi possono essere consumati anche senza cucinare. Si tratta della perfetta dieta per lo *yoga*, libera dal *karma*, e diventa perfettamente spiritualizzata quando tali ingredienti vengono offerti a Dio con amore e devozione sinceri. Per coloro che sono incapaci di seguire questa dieta così stretta, vengono consentiti altri ingredienti sattvici, come cereali e legumi, radici e tuberi, noci e semi di vari tipi e altri derivati.

Nel giusto ambiente e nella giusta società, il latte viene ottenuto senza causare alcuna sofferenza agli animali, e poiché le mucche sono onorate come madri, si sviluppa una relazione positiva diretta tra la mucca e l'essere umano che beve il suo latte. Proprio come tra gli umani, una mucca che è diventata madre può produrre più latte di quanto sia effettivamente necessario al neonato, e il flusso del latte aumenta con la forza dell'affetto e la necessità di nutrimento (ovviamente entro limiti ragionevoli). La manipolazione genetica, l'inseminazione artificiale e le altre pratiche innaturali negli allevamenti, e ancora di più la separazione forzata dei vitelli dalle madri, creano una condizione asurica in cui il latte rimane contaminato dal cattivo *karma* e quindi genera malattie negli esseri umani che lo consumano. In tali condizioni, è meglio scegliere una dieta vegana.

Nel commento al verso 2.64 abbiamo già discusso a proposito del *prasadam*, il cibo vegetariano puro e santificato offerto a Dio. Qui possiamo aggiungere qualche altra considerazione.

Innanzitutto, il fattore più importante nelle offerte a Dio è la *bhakti*. Senza amore e devozione sinceri, Dio non è tenuto ad accettare proprio niente - né per ordine dell'istituzione o del governo, né per nomina politica del prete, o per la discendenza familiare dell'officiante, e nemmeno attraverso procedure e regole complicate, o per il valore materiale del cibo che viene offerto. Dobbiamo ricordare l'episodio in cui Krishna andò ad Hastinapura e si rifiutò di partecipare al banchetto reale preparato da Duryodhana, ma fu lieto di mangiare il cibo semplicissimo che gli era stato offerto con amore da Vidura. Dovremmo ricordare anche l'umile dono che il *brahmana* Sudama aveva portato da casa per Krishna; in quell'occasione, Krishna cita questo stesso verso (9.26) a Sudama (*Bhagavata Purana* 10.81.4).

Dio non è una macchinetta distributrice di *prasada*, nella quale si mette la *bhoga*, si snocciolano certe sequenze alfabetiche correttamente, si spruzza un po' d'acqua, e *voilà!* il *prasadam* è pronto. Se non c'è *bhakti*, Dio non accetta alcuna offerta. In alcuni casi eccezionali, Dio potrebbe accettare l'offerta anche se il prete non è qualificato, ma soltanto perché fuori dalla porta ci sono dei devoti sinceri che sperano di ottenere il cibo santificato e lo rispetteranno adeguatamente. Inoltre, *bhakti* significa dedizione totale (*prayata atmanah*). Non è che uno può offrire semplicemente una foglia o un frutto a Krishna, e mangiarsi un favoloso banchetto senza offrirlo a Krishna.

L'espressione *prayata atmanah* può essere compresa meglio leggendo nel *Bhagavata Purana* (8.16.62) le istruzioni di Kasyapa che spiega ad Aditi come eseguire il *payo vrata*: *tasmāt etat vratam bhadre prayata sraddhaya acara bhagavan paritusta te varan asu vidhasyati*. Il Signore è soddisfatto quando il devoto è *bhadra* (benevolo, gentile, amichevole con tutti, e desidera il bene di tutti), *sraddhavan* (sostenuto da una fede forte e continua in Dio) e si comporta (*achara*) in accordo alle regole dello *yoga* (*yama* e *niyama*) e i requisiti della *bhakti* sincera. Ci deve essere dedizione e coerenza nella consapevolezza, e purezza di cuore.

Alcuni commentatori spiegano che questa purezza si riferisce al corpo, perciò le persone della "casta sbagliata" e le donne, specialmente durante il loro periodo mestruale, non possono offrire niente a Krishna. Questo non è corretto. Naturalmente quando parliamo di religione istituzionalizzata, adorazione ufficiale nel tempio mirata alla glorificazione sociale, e di tenere buone le persone ignoranti e materialiste, può essere utile mantenere dei preti professionisti e stabilire qualche rituale elaborato e grandioso e costruire un tempio imponente che possa aggiungere prestigio all'impresa, ma ciò non ha alcuna rilevanza per la *bhakti* diretta, perché Krishna non si cura di queste cose esteriori. L'unica giustificazione per questi espedienti teatrali è nel fatto che sono attraenti agli occhi delle masse ignoranti, che in qualche modo possono venire ispirate dall'idea dello spettacolo e acquisire così un po' di *ajната-sukriti* (meriti inconsapevoli) contemplando la Divinità meravigliosamente decorata nel tempio e assistendo a qualche cerimonia grandiosa, solenne, folkloristica, carica di emozione e particolarmente costosa.

La purificazione è già garantita semplicemente ricordando il Signore, come ci viene ricordato costantemente dal famoso *mantra* del *Garuda Purana*: *om apavitrah pavitro va sarvavastham gato 'pi va, yah smaret pundarikaksam sa bahyabhyantarah sukih*, "Chi ricorda il Signore dagli occhi di loto diventa immediatamente purificato, interiormente ed esteriormente, anche se non ha compiuto le abluzioni prescritte o si trova in una condizione contaminata di qualsiasi tipo."

Ora: o crediamo alle dichiarazioni degli *shastra*, oppure no.

Se ripetiamo i *mantra* senza credere veramente a ciò che diciamo, non siamo meglio degli animali ignoranti come i pappagalli, che si limitano a imitare il suono di ciò che hanno sentito, senza comprendere niente. Certo, questo non dovrebbe essere preso come un incoraggiamento a diventare pigri e semplicemente evitare di fare il bagno o di osservare le regole di pulizia: tutto sta nella sincerità del cuore. La purezza più importante è quella del cuore.

Il *Bhagavata Purana* (4.31.21) lo conferma: *na bhajati kumanisinam sa ijjam harir adhanatma-dhana priyo rasa-jnah, sruta dhana kula*

karmanam madair ye, vidadhati papam akincanesu satsu, "Il Signore non accetta mai offerte o sacrifici da persone che hanno il cuore sporco/ la mente sporca. E' caro a coloro che hanno abbandonato tutte le identificazioni e gli attaccamenti alle cose materiali, e dipendono semplicemente dall'*atman*. D'altra parte, coloro che sono arroganti perché orgogliosi della propria discendenza familiare, della propria erudizione o ricchezza o delle proprie grandi imprese sono semplicemente dei peccatori, che trattano male i devoti."

La parola *prayaccha* significa "chiedere". Quando offriamo qualcosa, stiamo chiedendo a Krishna di accettare la nostra offerta: si tratta di un favore che Krishna fa a noi, e non viceversa. Krishna non ha alcun bisogno delle nostre offerte. Non ha bisogno di cibo o di adorazione, perché è già perfettamente soddisfatto in sé stesso, e può ottenere tutto ciò che è piacevole e utile dalle proprie *shakti* interne - quelle stesse *shakti* che creano l'universo intero. Quando offriamo qualcosa a Dio, l'unico merito che otteniamo è il risultato della nostra *bhakti*.

VERSO 27

यत्करोषि यदश्नासि यज्जुहोषि ददासि यत् ।

yatkaroshi yadaśnāsi yajjuhoṣi dadāsi yat ।

यत्तपस्यसि कौन्तेय तत्कुरुष्व मदर्पणम् ॥ ९-२७ ॥

yattapasyasi kaunteya tatkuruṣva madarpaṇam ।। 9-27 ।।

yat: quello che/ qualsiasi cosa; *karosi*: tu fai; *yat*: quello che/ qualsiasi cosa; *asnasi*: tu mangi; *yat*: quello che/ qualsiasi cosa; *juhoṣi*: tu sacrifici; *dadasi*: tu dai in carità; *yat*: quello che/ qualsiasi cosa; *yat*: quello che/ qualsiasi cosa; *tapasyasi*: sopporti come austerità; *kaunteya*: o figlio di Kunti (Arjuna); *tat*: quello; *kuruṣva*: dovresti fare; *madarpaṇam*: come offerta a me.

"O Arjuna, tutto ciò che fai, mangi, sacrifichi o dai in carità, tutto ciò che sopporti nel compimento dei tuoi doveri - fallo per me.

Krishna non chiede rituali complicati o grandi gesta: è sufficiente che lo ricordiamo sempre con amore e devozione, in ogni azione che compiamo. Non c'è bisogno di ricordare costantemente i *lila* di Syamasundara che suona il flauto o gioca con le *gopi*; è sufficiente rendersi conto che Krishna è la somma totale dell'intera Coscienza, e rimanere sintonizzati sulla giusta frequenza di consapevolezza - l'esistenza spirituale e trascendentale di Brahman, Paramatma and Bhagavan.

Il *Bhagavata Purana* (1.5.5) conferma questo punto nelle istruzioni di Narada a Vyasa: *kurvana yatra karmani bhagavac chikshayasakrit, grinanti guna namani krsnasyanusmaranti ca*, "Bisogna compiere i propri doveri accuratamente, secondo le istruzioni di Krishna, e allo stesso tempo bisogna ricordare sempre i nomi di Krishna, le sue qualità e così via."

Di nuovo nel verso 11.2.36, troviamo: *kayena vaca manasendriyair va buddhyatmana vanusrta svabhavat, karoti yad yat sakalam parasmai narayanayeti samarpayet tat*, "Qualsiasi attività si compie secondo la propria vera natura con il corpo, le parole, la mente e l'intelligenza, bisogna concentrarsi sull'*atman* e offrire ogni cosa a Narayana."

Il nostro lavoro quotidiano nell'occupazione professionale che ci compete deve essere offerto a Krishna, perché Krishna ha dato chiare istruzioni sul fatto che dobbiamo compiere i nostri doveri nel modo migliore possibile, anche se privo di attaccamento personale egotistico. Le nostre attività per la famiglia e la società devono essere offerte a Krishna perché tutte le persone con le quali interagiamo sono figli e servitori di Krishna, e Krishna vive nel loro cuore ed è il loro migliore amico. Tutto ciò che facciamo per rilassarci e divertirci, compreso il semplice dormire, o per mantenere il corpo e la mente in buona forma secondo le necessità del nostro lavoro, deve essere offerto a Krishna perché il nostro corpo e la nostra mente appartengono a Krishna, e dobbiamo prendercene cura con affetto per poterli utilizzare al suo servizio.

Tutto ciò che mangiamo dovrebbe essere offerto a Krishna - ufficialmente con i rituali e i *mantra* adatti, o non ufficialmente, con una semplice offerta mentale, nella quale ricordiamo la presenza di Krishna dentro di noi e la sua Coscienza suprema come capo della nostra coscienza individuale. Così l'atto stesso del mangiare - per piacere e per nutrimento - diventa un atto sacro di sacrificio.

Adi Shankara scrive nel suo *Soundarya lahari: japo jalpa silpam sakalam api mudra viracana, gatih pradaksinya kramanam asanady ahuti vidhih, pranamah samvesah sukham akilam atmarpana drsa, saparya paryayas tava bhavatu yan me vilasitam*, "Che ogni suono da me pronunciato sia una preghiera per te e una recitazione del tuo santo nome, che ogni lavoro e movimento delle mie mani sia un gesto rituale per la tua adorazione, che ogni passo che faccio sia un *pradakshina* - un segno di omaggio - per te, che il mio mangiare e bere siano offerte sacre nel fuoco della tua realtà, che il mio distendermi per riposare sia una prostrazione ai tuoi piedi, e che tutto ciò che dà piacere alla mia vita diventi una sacra offerta per te."

Le azioni meritorie come le cerimonie rituali (*yajna*), la distribuzione di carità (*dana*) e l'affrontare volontariamente delle difficoltà per perseguire uno scopo più alto (*tapas*) sono considerate doveri religiosi fondamentali, e sono elencate in questo verso come *juhosi, dadasi e tapasyasi*.

Abbiamo già discusso dei vari tipi di *yajna*, specialmente nei versi dal 3.9 al 3.16, e dal 4.23 al 4.34; qui possiamo aggiungere semplicemente che secondo la tradizione anche coloro che sono più attaccati alla via del *karma kanda* pronunciano sempre il *mantra sri krishnaya samarpana astu*, "Offro questa azione a Sri Krishna", indicando che lo scopo supremo del rituale è quello di fare piacere a Krishna.

Ci sono molte idee sbagliate in giro a proposito di carità e austerità, e tutte saranno chiarite più avanti nei capitoli 16, 17 e 18.

VERSO 28

शुभाशुभफलैरेवं मोक्ष्यसे कर्मबन्धनैः ।

śubhāśubhaphalairēvaṁ mokṣyase karmabandhanaiḥ ।

संन्यासयोगयुक्तात्मा विमुक्तो मामुपैष्यसि ॥ ९-२८ ॥

sannyāsayogayuktātmā vimukto māmupaiṣyasi ॥ 9-28 ॥

subha: di buon augurio/ favorevoli; *asubhah*: di cattivo augurio/ sfavorevoli; *phalaih*: i risultati; *evam*: così; *mokshyase*: diventerai libero; *karma-bandhanaih*: dai legami dell'azione; *sannyasa-yoga*: nel *sannyasa yoga*; *yukta-atma*: impegnando te stesso; *vimuktah*: liberato; *mam*: me; *upaisyasi*: raggiungerai.

"O Arjuna, impegnandoti nel *sannyasa yoga* (il principio della rinuncia), diventerai libero dai legami delle attività, e dai risultati favorevoli e sfavorevoli delle azioni. In questo modo potrai raggiungermi.

Il principio della rinuncia (*sannyasa*) è già stato ampiamente illustrato nel capitolo 5, intitolato specificamente *Sannyasa Yoga*. Per riassumerlo, possiamo citare il famoso verso 2.47: "Hai certamente il diritto di compiere le azioni, ma non (il diritto) di godere dei frutti delle tue azioni. Non (cercare di) diventare la causa dei frutti dell'azione, ma non diventare attaccato all'inazione."

Alcune persone sciocche e ignoranti suggeriscono che la *Bhagavad gita* sia obsoleta e irrilevante al giorno d'oggi, perché Krishna dice, "Compi il tuo dovere senza preoccuparti dei risultati delle tue attività". Nella loro stupidità e ignoranza, credono che questa istruzione significhi che bisogna essere irresponsabili e insensibili verso gli effetti delle nostre azioni, come un guidatore noncurante che non si preoccupa della sicurezza delle altre persone che sono sulla strada.

Ma non è questo l'ordine di Krishna. Piuttosto, Krishna dice (2.47) che bisogna compiere correttamente il proprio dovere senza egoismo, non per

il beneficio personale che se ne può ottenere, ma in uno spirito di sacrificio. Invece che paragonare il *buddhi yogi* a un autista irresponsabile, dovremmo paragonarlo a un giardiniere benevolo, che pianta alberi virtuosi e utili nei luoghi pubblici per il beneficio di tutti, senza aspettarsi di tenere la frutta solo per sé stesso. In assenza di questo spirito altruistico di servizio sociale verso la comunità, la gente diventa egoista e finisce per soffrire della propria meschinità, perché nessuno ha frutta da mangiare in quanto nessuno pianta alberi.

La letteratura della Bhakti (*Bhakti rasamrita sindhu* 2.255) ci offre una preziosa chiave per comprendere questo concetto alla luce della coscienza più elevata del servizio a Krishna come la Somma totale di tutta la Consapevolezza e Realtà: *anasaktasya visayan yatharham upayunjatah, nirbandhe krsna-sambandhe yukta-vairagyam ucyate*, "Yukta vairagya, o yoga vairagya, è la qualità del distacco e della rinuncia, per la quale ci si impegna con attenzione e sincerità nel proprio dovere prescritto, considerandolo un servizio in relazione alla Coscienza di Krishna."

La vera rinuncia non consiste nell'astenersi dalle buone azioni, ma richiede di impegnarsi nel giusto lavoro con uno spirito altruistico, come viene ripetuto molte volte nella *Gita*: 2.71, 3.4, 3.5, 3.7, 3.8, 3.9, 3.18, 3.19, 3.30, 3.33, 4.17, 4.18, 4.20, 4.21, 4.22, 4.23, 4.41, 5.2, 5.3, 5.6, 5.7, 5.8, 5.9, 5.10, 5.11, 5.12, 5.13, 5.14, 6.2, 6.3, 18.2, 18.5, 18.6, 18.7, 18.8, 18.9, 18.10, 18.11, 18.12, 18.23, 18.24, 18.25, 18.48, 18.49.

Rinunciare all'egotismo e all'egoismo (chiamati anche *ahankara* e *mamatva*) include sia i risultati buoni che quelli cattivi (guadagno e perdita, vittoria e sconfitta, gioia e dolore) che possono derivare dal giusto compimento del proprio dovere: *yo na hrisyati na dvesti na socati na kanksati, subhasubha-parityagi bhaktiman yah sa me priyah*, "Un devoto che non è distratto da gioie o dolori, preoccupazioni e aspirazioni, ed è distaccato dalle circostanze positive e negative, mi è molto caro" (12.17).

Il punto è che un devoto compie il proprio dovere senza essere ostacolato dalle proprie emozioni o da altre distrazioni create dal proprio corpo o dalla propria mente.

Tutte queste emozioni non sono che circostanze create dal corpo e dalla mente materiali, e sono temporanee come l'apparizione e la scomparsa di caldo e freddo durante le varie stagioni, e dovrebbero semplicemente essere tollerate (2.14, 6.7, 12.16) mentre si continua a compiere il proprio dovere nel modo migliore possibile. Questo è l'unico modo di raggiungere *moksha* (la liberazione).

VERSO 29

समोऽहं सर्वभूतेषु न मे द्वेष्योऽस्ति न प्रियः ।

samo'haṁ sarvabhūteṣu na me dveṣyo'sti na priyaḥ ।

ये भजन्ति तु मां भक्त्या मयि ते तेषु चाप्यहम् ॥ ९-२९ ॥

ye bhajanti tu mām bhaktyā mayi te teṣu cāpyaham ॥ 9-29 ॥

samah: ugualmente (ben) disposto; *aham*: io (sono); *sarva*: (verso) tutti; *bhutesu*: gli esseri viventi; *na*: non; *me*: per me; *dvesyah*: (qualcuno) odiato; *asti*: c'è; *na*: non; *priyah*: (qualcuno) caro; *ye*: quelli; *bhajanti*: offrono un servizio sincero; *tu*: ma; *mam*: me; *bhaktya*: con devozione; *mayi*: in me; *te*: loro; *tesu*: in loro; *ca*: e; *api*: certamente; *aham*: io (sono).

"Sono ugualmente (ben) disposto verso tutti gli esseri viventi. Non odio nessuno, e non favorisco nessuno. Eppure, quando qualcuno mi offre un servizio sincero con devozione, è situato in me e io sono situato in lui.

Questo verso presenta due punti straordinariamente importanti, che possono cambiare completamente le nostre idee sulla religione. Il primo punto è che Dio personalmente è imparziale verso tutti gli esseri viventi. Non c'è un popolo eletto - né ebrei, né indiani, induisti, islamici o cristiani, americani, bengali, tamil, brijabasi o puribasi. Non esiste un gruppo superiore: non ci sono caste alte o dalit/ harijan, non c'è una particolare famiglia o gruppo etnico, o qualsiasi altra denominazione.

Non ci sono favoritismi per bianchi, bruni o neri, per uomini o donne, per coloro che sono affiliati a una particolare organizzazione o gruppo, o cose del genere. Persino l'idea di "*vaishnava* di casta" è semplicemente una superstizione totalmente infondata che non viene confermata da nessuna scrittura autentica, perché Vishnu ricambia i suoi devoti individualmente, per la devozione personale che ciascuno di essi gli offre sinceramente e genuinamente, e non per il merito di qualche antenato.

In effetti, Dio ama ugualmente tutti gli esseri viventi, quelli che sono sovrumani e quelli che sono subumani, e vuole che tutti progrediscano e trovino la felicità suprema.

Perciò Dio non approva alcuna violenza non necessaria, alcuna mancanza di rispetto verso le sue creature, e permette a ciascun individuo di fare le proprie scelte e imparare dalle conseguenze. Rimane pur sempre nel cuore di tutti come Paramatma, l'amico più intimo e benevolo, persino quando cadono nelle forme di vita più degradate.

Il sole risplende ugualmente su tutti, e noi possiamo scegliere se apprezzarlo oppure no. I fiori di loto sbocciano in tutto il loro splendore e profumo sotto il sole, mentre i pipistrelli vanno a nascondersi in qualche posto buio fino al tramonto.

Dio è benevolo persino verso gli *asura*, quelle persone umane o sovrumane che scelgono di agire contro il progresso e il bene degli altri e contro l'ordine dell'universo. Talvolta Dio appare personalmente per impegnarsi in battaglia contro di loro, e grazie al suo contatto diretto l'*asura* viene immediatamente illuminato e ottiene la liberazione. Dio però non è interessato a uccidere o proteggere qualcuno (*Bhagavata Purana* 8.5.22), a trascurare o glorificare qualcuno: semplicemente impegna la propria natura (*maya shakti*) per la creazione, il mantenimento e la dissoluzione delle manifestazioni materiali, per il bene e il progresso di tutti.

Lo conferma il *Bhagavata Purana* per esempio nel 8.16.14, dove Aditi parla con Kasyapa Rishi, il quale dice di essere ugualmente ben disposto verso tutti i suoi figli, *deva* e *asura*, proprio come la Personalità Suprema di Dio, che serve amorevolmente i suoi devoti. Il sentimento di Dio verso

il suo devoto viene chiamato *bhakta vatsalya*, a indicare che è "affettuoso verso il suo devoto come una mucca ama il proprio vitello". Un'altra conferma si trova nel verso 10.86.59 (*Bhagavata Purana*), in cui Dio è chiamato *bhakta bhaktiman*, "devoto dei suoi devoti".

Gli esseri umani non possono far arrabbiare Dio insultandolo o disobbedendogli, o corromperlo con lodi e adorazione. Lo spiega il *Bhagavata Purana* 6.17.22: "Dio non appartiene a un gruppo, non ha parenti o amici o un popolo eletto, e non favorisce nessuno rispetto ad altri. Questo perché non è toccato dalle trasformazioni e fluttuazioni della natura materiale, dalla gioia o dal dolore, dall'attaccamento o dalla collera."

Possiamo compiacere Dio soltanto con la nostra devozione sincera, che può essere espressa in vari modi spiegati scientificamente in dettaglio nella letteratura sulla Bhakti, che abbiamo già menzionato in commenti precedenti. Parlare e ascoltare dei nomi di Dio, delle sue qualità, attività, insegnamenti, e ricordarli, costituisce il modo più importante di tutti, perché ci porta più vicino alla Coscienza Trascendentale che è la nostra vera natura originaria.

Pada sevana, "servire i piedi di Dio", è un'espressione simbolica per indicare l'atteggiamento in cui si seguono le istruzioni offerte da Dio, ma questo funziona soltanto quando viene fatto con devozione sincera, e non in modo meccanico o adulatorio.

Le definizioni di *bhajan* e *bhakti* ("adorare e servire con devozione") includono anche le altre tra le nove forme di servizio devozionale, cioè offrire oggetti piacevoli (come in *archana*), offrire omaggio e preghiere sincere (*vandana*), essere sempre pronti a servire Dio (*dasya*), diventare amici intimi di Dio (*sakhya*) e dedicarsi completamente a Dio (*atma nivedana*).

Quando abbiamo stabilito questa relazione personale sincera e amorevole con Dio, accade una cosa infinitamente meravigliosa: Dio ricambia le nostre attenzioni esattamente nello stesso modo. Krishna non dice che ci benedirà o ci ricompenserà: dice che a sua volta serve e adora il proprio devoto con una devozione sincera (*bhajami aham*, 4.11).

VERSO 30

अपि चेत्सुदुराचारो भजते मामनन्यभाक् ।

api cetsudurācāro bhajate māmananyabhāk ।

साधुरेव स मन्तव्यः सम्यग्व्यवसितो हि सः ॥ ९-३० ॥

sādhureva sa mantavyaḥ samyagvyavasito hi saḥ ॥ 9-30 ॥

api: persino; *cet*: se; *su-dura-acarah*: pessimo comportamento; *bhajate*: offre sinceramente servizio; *mam*: me; *ananya-bhak*: senza altri attaccamenti o interessi; *sadhur*: una brava persona; *eva*: certamente; *sah*: questa persona; *mantavyah*: deve essere considerata; *samyak*: completamente; *vyavasitah*: situata; *hi*: in verità; *sah*: lui/ lei.

"Quando una persona è pienamente immersa e impegnata nel vero servizio devozionale, senza alcuna altra preoccupazione o desiderio, deve essere considerata un *sadhu*, anche se sembra avere un pessimo comportamento. La sua posizione è su un livello diverso.

L'espressione *su-dura-acarah* si applica in particolare ai comportamenti che sono contrari alle convenzioni sociali virtuose, come la violazione delle regole della vita civile per *yogi* e *arya* - specialmente per quanto riguarda il cibo e altre abitudini personali di vita. E' simile all'espressione *duratma* ("cattiva persona"), ma mentre *duratma* si riferisce alla natura della persona, *duracara* si riferisce soltanto al comportamento esteriore.

Un *bhakta* normalmente risplende di qualità sattviche dimostrate in modo costante nel suo comportamento, come vediamo per esempio nel *Bhagavata Purana* 1.16.26-30, o nel *Madhurya kadambini*, un manuale sulla Bhakti scritto da Visvanatha Chakravarti dove leggiamo, *sarvair gunais tatra samasate surah*, "un devoto autentico dimostra tutte le buone qualità dei *deva*". Per esempio, è sempre sereno, mite, gentile e dolce, non litiga con nessuno, parla in modo piacevole e delicato, e si interessa soltanto di argomenti spirituali, senza curarsi delle questioni materiali.

A volte però vediamo che grandi devoti o anche Personalità divine che, per qualche ragione, mostrano un comportamento che non corrisponde esattamente a queste aspettative, e ciò crea delle difficoltà nelle interazioni e convenzioni sociali. Questi apparenti difetti sono richiesti per la particolare missione di quei devoti, perché un devoto sincero e genuino, completamente immerso nel puro servizio devozionale come viene spiegato in questo verso, non ha altri interessi e certamente non ha attaccamenti o identificazioni personali da soddisfare.

E' detto che la vera missione di un riformatore consiste nel "confortare coloro che sono turbati e turbare coloro che sono comodi", perché entrambi gli estremi nella condizione mentale degli esseri umani creano un blocco che impedisce il progresso nella realizzazione spirituale.

Talvolta il devoto arriva a scuotere la barca e svegliare le anime addormentate, anche se questo può essere percepito come un disturbo per la società o una sovversione dell'ordine stabilito. Per esempio, vediamo che Vasistha Rishi si mangiò l'*asura* Vatapi, e che Ganga affogò i propri figli. Shiva vive nei crematori e bevve il veleno *halahala*. Rama uccise Vali. Krishna danzò con le *gopi* che erano già sposate con altri, rapì Rukmini e organizzò il rapimento della propria sorella Subhadra (entrambe le ragazze erano però molto felici di essere rapite) e diede ai Pandava delle istruzioni apparentemente discutibili su come sconfiggere i loro nemici. Come conferma il *Bhagavata Purana* (10.33.29): *dharmayatikramo drsta isvaranam ca sahasam tejiyasam na dosaya vahneh sarva-bhujo yatha*, "Talvolta vediamo che personalità molto potenti sembrano trasgredire i principi convenzionali religiosi o morali, ma non bisogna azzardarsi a imitarli artificialmente, perché queste persone sono come il fuoco, che può divorare qualsiasi cosa e rimanere sempre puro."

Questo concetto è espresso nel verso dalle parole *samyak vyavasitah*, "sono in una posizione molto speciale", perché non hanno interessi egoistici personali in tali azioni, né a livello individuale né a livello collettivo. Se analizziamo attentamente le vere motivazioni e i veri effetti di queste azioni apparentemente discutibili, vediamo che erano invariabilmente intese a portare un beneficio più grande, sia alle persone direttamente coinvolte nell'azione sia all'universo in generale.

Per fare un esempio semplice su questo concetto di un livello superiore di *dharma* che sembra andare contro l'idea convenzionale: diciamo che siete seduti sulla soglia della vostra casa, quando una bambina innocente e terrorizzata arriva correndo disperatamente in cerca di un nascondiglio, perché è inseguita da un criminale che vuole farle del male. La vediamo entrare in un portone e scomparire alla vista, e nel frattempo arriva sulla scena il criminale. Quando il criminale ci chiede se abbiamo visto una bambina che scappava, cosa dovremmo dire? Dovremmo essere fanaticamente osservanti verso il principio fondamentale del *dharma* - la veridicità - e rivelare dove si è nascosta la bambina? Certamente no. Il *dharma* ci dice che dovremmo piuttosto dare al criminale delle informazioni false che lo manderanno di corsa nella direzione sbagliata per il tempo sufficiente ad assicurare la protezione della bambina innocente.

Eppure, la veridicità e l'onestà rimangono il principio più importante nella vita religiosa e spirituale, e senza di esse non è possibile fare alcun progresso o anche solo mantenere la posizione che si è già raggiunta. Dobbiamo dunque fare molta attenzione a rimanere sempre liberi da tutte le motivazioni egoistiche, dalle identificazioni e dagli attaccamenti, perché l'idea del "bene superiore" può venire pericolosamente distorta da una mente che non è ancora perfettamente pura.

Alcune persone abusano di questo verso considerandolo come un'autorizzazione a continuare a commettere attività illecite o anche gravi crimini basandosi sulla loro cosiddetta "devozione" a Dio, e talvolta persino affermando che si impegnano nelle loro attività violente, immorali e/o disoneste come una forma di servizio devozionale, generalmente per difendere il proprio prestigio e la propria posizione materiale, sociale o politica, o gli interessi materiali di qualche organizzazione o istituzione alla quale sono affiliati.

Tali interpretazioni devianti non sono sostenute da alcun *acharya* autentico o dalle scritture. In nessun passaggio Krishna ha dichiarato o sottinteso che si possono usare la violenza o la disonestà o le menzogne nel servizio devozionale - nella predica delle sue glorie e dei suoi insegnamenti, o in qualsiasi altro metodo devozionale di adorazione.

Va bene essere coraggiosi e diretti nel presentare le scritture e le loro applicazioni e impegnarsi in dibattiti e discussioni, ma non ci può essere aggressione o violenza fisica in nessuna circostanza, né contro persone né contro libri o immagini ecc, o per fare del male a dissidenti o a persone che fanno domande difficili.

L'uso della forza è permesso soltanto per difendere sé stessi e coloro che sono buoni e innocenti quando si verifica letteralmente un'aggressione da parte di una persona armata e pericolosa, che ha armi pericolose, coltello, fuoco, e così via. Altrimenti un devoto non deve impegnarsi in combattimenti fisici o risse, o in qualche forma di persecuzione o aggressione.

Krishna certamente non approva il comportamento cinico dei falsi devoti che continuano deliberatamente a impegnarsi in azioni negative contando sulla propria falsa devozione per neutralizzare gli effetti karmici. Si tratta chiaramente di un atteggiamento offensivo, che viene elencato tra le 10 principali offese da evitare accuratamente nel servizio di devozione.

Se ci capitasse di incontrare dei cosiddetti devoti che commettono azioni criminali - in segreto, apertamente o persino vantandosene - dovremmo stare molto attenti ad evitare ogni contatto o associazione con loro e tenerci alla larga, senza cercare di correggerli se no lo desiderano.

VERSO 31

क्षिप्रं भवति धर्मात्मा शश्वच्छान्तिं निगच्छति ।

ksipram bhavati dharmātmā śaśvacchāntim nigacchati ।

कौन्तेय प्रतिजानीहि न मे भक्तः प्रणश्यति ॥ ९-३१ ॥

kaunteya pratijānihi na me bhaktaḥ praṇaśyati ।। 9-31 ।।

ksipram: molto presto; *bhavati*: diventa; *dharma-atma*: totalmente dedito al *dharma*; *sasvat*: in modo permanente; *santim*: la pace; *nigacchati*:

raggiunge; *kaunteya*: o figlio di Kunti (Arjuna); *pratijanihi*: (per favore) dichiara; *na*: non; *me*: mio; *bhaktah*: devoto; *pranasyati*: viene distrutto.

"Ben presto il mio devoto diventa totalmente dedito al *dharma* e raggiunge una serenità permanente. O figlio di Kunti, puoi (tranquillamente) dire che il mio devoto non perirà mai.

Nei versi 4.36 e 9.30, Krishna aveva già affermato che l'impegno sincero nel servizio devozionale può purificare chiunque, a prescindere dalle sue attività passate. Abbiamo visto il caso speciale di grandi e potenti personalità che sembrarono comportarsi in modo discutibile, e ora esamineremo il caso di un devoto ordinario che fa uno scivolone e cade accidentalmente sulla via verso la perfezione.

A volte non è facile distinguere una categoria dall'altra, perché spesso le grandi personalità si presentano in modo molto umile, come individui ordinari, e dichiarano di aver commesso qualche offesa o errore, anche se la loro azione era evidentemente strumentale al piano divino. In questo caso il devoto può avere manifestato un comportamento discutibile come risultato di una debolezza causata da qualche cattiva abitudine precedente, da una maledizione e/o da circostanze molto difficili, che provocano una caduta temporanea su un livello più basso di coscienza.

Maharaja Parikshit rimase confuso dalla fatica, dalla sete e dalla fame, e stupidamente offese un *brahmana* innocente. Entrando nell'*ashrama* di Samika Rishi, sperava di essere accolto in modo decente e trovare almeno un po' d'acqua, ma il Rishi era profondamente immerso nella meditazione e non notò nemmeno che era arrivato il re. Parikshit sospettò che il *brahmana* stesse semplicemente fingendo di essere in trance per evitare di prendersi cura dell'ospite, perciò mise alla prova la sua pazienza appendendo un serpente morto attorno al collo del *brahmana*, in una scherzosa imitazione dell'immagine di Shiva in meditazione.

Il giovane figlio di Samika, di nome Sringi, tornò a casa, vide Parikshit che si allontanava e scoprì lo scherzo di cattivo gusto di cui suo padre era stato vittima - così maledisse Parikshit a morire entro 7 giorni. Quando Samika, preoccupato, andò a informarlo della maledizione, Parikshit riconobbe il proprio errore e accettò di subire la maledizione.

Un altro esempio è Bhishma, considerato uno dei 12 *mahajana*, le più grandi autorità spirituali/ religiose dell'universo, che rimase confuso dall'affetto materiale per suo padre Santanu e ancor peggio per il cattivo Duryodhana, e prese le sue parti contro i Pandava. Al termine della battaglia, mentre si preparava a morire sul suo letto di frecce, Bhishma consolò Yudhishthira e gli altri Pandava dicendo loro che non dovevano rattristarsi per la sua morte, perché l'aveva meritata a causa delle proprie scelte sbagliate.

Visvamitra Rishi interruppe parecchie volte la sua meditazione e le sue austerità, cadendo vittima del potere di *kama* e *krodha*. Ogni volta riconobbe il proprio errore e purificò il proprio comportamento, impegnandosi in austerità ancora più rigide finché non ebbe completamente vinto i propri sensi.

E ci sono anche altri esempi di bravi devoti che hanno commesso errori a causa di qualche particolare circostanza. La storia del gioiello Syamantaka è centrata su una gemma miracolosa, appartenente a Satrajit; questi accusò ingiustamente Krishna di averla rubata. Mentre cercava il gioiello, Krishna venne affrontato da Jambavan, che lottò contro di lui prima di riuscire a riconoscerlo. Non appena si resero conto dell'errore, sia Satrajit che Jambavan pregarono Krishna di perdonarli e gli offrirono le loro figlie in sposa, con grande gioia delle due ragazze interessate.

Possiamo legittimamente credere che tali azioni siano state effettivamente organizzate da Krishna secondo il piano divino, perché in tutti i casi tutte le persone coinvolte e l'universo in generale ne ebbero beneficio. Ma poiché i protagonisti riconobbero esplicitamente il proprio errore e fecero ammenda, dobbiamo capire che ci stavano offrendo un esempio da seguire nel riconoscere i propri difetti ed errori, e accettare umilmente di pagarne il prezzo.

Finché abbiamo un corpo materiale saremo soggetti ai 4 difetti materiali: la possibilità di commettere errori, i limiti della nostra percezione sensoriale, l'attrazione esercitata dall'illusione, e la tendenza a imbrogliare - cioè a scegliere una visione della realtà che è più soggettiva che oggettiva. I veri devoti sono però pronti a riconoscere i propri difetti, colpe ed errori, si sforzano di rimediare e di correggersi. Accettano le

conseguenze delle proprie azioni, sapendo che il *karma* deve fare il suo corso, e non cercano di sfuggire o di cavarsela con delle suppliche.

La trappola più comune creata dalle cattive abitudini o da circostanze difficili consiste nelle irregolarità nell'alimentazione (cibi sbagliati, eccesso di cibo, cibi impuri, o cibo consumato senza la giusta consapevolezza), nel sesso (qualsiasi violazione delle regole del *brahmacharya*), nelle sostanze inebrianti (qualsiasi attività che crei uno stato di consapevolezza artificiale), nella disonestà (qualsiasi bugia o appropriazione indebita) e mancanza di controllo (collera e così via).

Tutto questo si riferisce semplicemente al comportamento esteriore e occasionale di una persona, non alla sua natura normale, perché una persona che normalmente e deliberatamente si impegna in attività immorali e dannose non può essere veramente un devoto di Dio.

Krishna afferma chiaramente (7.28) che i devoti che lo adorano sono liberi dall'illusione della dualità, hanno accumulato attività virtuose e abbandonato tutte le attività negative. Coloro che sono *duskritinah*, "malfattori" non saranno mai capaci di avvicinare veramente Krishna (7.15).

Ci sono due famosi versi dal *Bhagavata Purana* che vengono spesso citati a questo proposito:

sva pada mulam bhajata priyasya, tyaktanya bhavasya harih paresah, vikarma yac cotpatitam kathancid, dhunoti sarvam hrdi sannivistam,
"Chi ha abbandonato ogni altro interesse e si impegna a servire i piedi di loto di Hari gli è molto caro. Se accidentalmente commette qualche cattiva azione, il Signore che risiede nel suo cuore elimina ogni contaminazione." (11.5.42)

yadi kuryat pramadena yogi karma vigarhitam, yogenaiva dahed amho nanyat tatra kadacana, "Se uno yogi dovesse commettere qualche cattiva azione a causa di un momento di confusione, la stessa pratica dello *yoga* ridurrà in cenere le conseguenze negative. Non ha bisogno di cercare qualche altro rimedio esterno." (11.20.25)

VERSO 32

मां हि पार्थ व्यपाश्रित्य येऽपि स्युः पापयोनयः ।

mām hi pārtha vyapāśritya ye'pi syuḥ pāpayonayaḥ ।

स्त्रियो वैश्यास्तथा शूद्रास्तेऽपि यान्ति परां गतिम् ॥ ९-३२ ॥

striyo vaiśyāstathā śūdrāste'pi yānti parām gatim ॥ 9-32 ॥

mam : me; *hi*: in verità; *partha*: o figlio di Pritha (Arjuna); *vyapasritya*: ha preso pienamente rifugio; *ye*: quelli che; *api*: persino; *syuh*: se fossero; *papa-yonayah*: nati da un rapporto sessuale impuro; *striyah*: donne; *vaisyah*: imprenditori; *tatha*: anche; *sudrah*: operai e manovali; *te*: loro; *api*: anche; *yanti*: raggiungono; *param*: la suprema; *gatim*: destinazione.

"O Arjuna, coloro che hanno preso completo rifugio in me raggiungeranno la destinazione suprema, anche se fossero nati da un atto sessuale impuro, se fossero donne, imprenditori e commercianti, o lavoratori manuali.

Questo verso viene spesso strumentalizzato da misogini secondo i quali le donne sarebbero impure per nascita, e quindi non si dovrebbe permettere loro di studiare la conoscenza vedica o di impegnarsi in attività religiose.

Alcuni commentatori traducono *papa-yonayah* associandolo con *striyah* e dandogli il significato di "prostitute", ma questa non sembra l'intenzione di Krishna, innanzitutto poiché il modello vedico di prostituzione non era considerato peccaminoso. Ancora ai tempi di Krishna possiamo vedere gli esempi di Kubja (Trivakra) e delle *ganika* di Dvaraka, che erano grandi devote come tutti gli altri abitanti della città di Krishna (*Bhagavata Purana* 1.11.19-21).

L'idea delle prostitute come "peccatrici" è apparsa in India solo con l'infiltrazione delle ideologie abramiche, mentre nei tempi vedici (prima delle invasioni islamiche) le *ganika* ("donne di società") o *svairini*

("donne indipendenti") erano molto rispettate e la loro presenza era considerata di buon augurio, tanto che venivano regolarmente invitate a varie funzioni religiose per eventi della famiglia e della società, a benedire i partecipanti con la loro presenza.

Ancora oggi rimane un'eco di questa tradizione nell'abitudine dei maschi transessuali che vestono come donne. Possiamo ricordare al proposito che la presenza di un vero peccatore viene considerata così contaminante che persino vedere la sua faccia richiede un bagno completo e un cambio d'abito.

Un'altra ragione è puramente grammaticale. Questo verso si divide in due parti, e l'espressione *papa-yonayah* appartiene alla prima parte, mentre la seconda parte del verso elenca le altre categorie, in ordine discendente di purezza o importanza. Ovviamente i *sudra* sono meno qualificati dei *vaisya*, perciò dobbiamo concludere che siccome Krishna ha scelto questo ordine particolare per elencare le varie categorie, le donne vanno considerate come più qualificate dei *vaisya*.

Se vogliamo invece allargare il significato di questo verso a indicare che tutte le categorie descritte nella seconda riga sono "di nascita peccaminosa", dovremmo accettare l'idea che i *vaisya* in generale come categoria sono nati in una condizione di peccato - un'idea che non è certamente sostenuta da altre dichiarazioni nelle scritture vediche.

I *papa yonayah* devono quindi essere una categoria separata, che non include le altre categorie elencate nella seconda parte del verso. Potremmo persino dire che la categoria descritta come *papa-yonayah* viene considerata da Krishna come più qualificata delle donne ordinarie (e anche dei *vaisya* e *sudra*), e questa interpretazione appare perfettamente sensata se la applichiamo a tutti quegli individui che sono nati da "rapporti sessuali impuri", o da unioni sessuali che non erano state purificate adeguatamente dai *samskara* prescritti dalla cultura vedica per le categorie più alte di esseri umani civili: il *garbhadana samskara*.

Questa definizione stessa - *papa yonayah* - si riferisce alla mancanza dei corretti rituali di purificazione chiamati *garbhadhana samskara*. Tutti i

dvi-jah (*brahmana*, *kshatriya*, *vaisya*) che si trovano nel *grihastha ashrama* (posizione di vita in famiglia) compiono regolarmente alcune cerimonie di purificazione, a cominciare dal *vivaha* (celebrazione solenne del matrimonio dei genitori) fino al *garbhadhana* ("dare l'embrione") al momento del concepimento.

Dopo il concepimento e prima della nascita, il bambino viene purificato attraverso i *samskara* chiamati *pumsavana* e *simantonayana*, e poi alla nascita viene eseguito il *jatakarma*. Dopo 6 mesi dalla nascita, c'è la cerimonia del nome (*nama karana*), poi al bambino vengono somministrati i primi cereali (*anna prasana*), poi verso i 2 anni di età vengono tagliati i capelli (*chuda karana*) per la prima volta. La cerimonia del *karna bheda* (che consiste nell'indossare i primi orecchini) viene compiuta attualmente solo per i *brahmana*.

Il *samskara* successivo è l'*upanayana* (accettare il filo sacro) e viene seguita da un certo numero di rituali minori per purificare la vita da studente, tutti categorizzati sotto il nome di *prajapatyam*. Poi viene *vivaha*, il matrimonio.

La "purificazione della matrice" che rimuove il *papa* ("contaminazione") dalla *yonì* - il rituale chiamato *garbhadhana* - ha lo scopo di garantire che un'anima *sattvica*, civilizzata, con tendenze religiose, etiche e progressiste venga attirata a nascere da quel particolare rapporto sessuale.

Quando fecondazione e concepimento avvengono attraverso un atto casuale di pura lussuria animale, o peggio ancora, il bambino generato è chiamato *papa yonayah*, e non viene considerato un membro legittimo del *varna* al quale appartiene il genitore. Questo concetto si applica anche nel caso in cui i due genitori siano legalmente sposati; il *papa* ("negatività") non si riferisce a considerazioni sociali, ma al livello di consapevolezza/ coscienza al momento del rapporto sessuale e del concepimento.

Questi *papa yonayah* sono semplicemente gli *antyajah*, tutte quelle persone che sono nate al di fuori del sistema originario di *varna* e *ashrama*, a prescindere dai loro effettivi *guna* e *karma* naturali - che

potrebbero fare di loro dei candidati adatti anche alle posizioni più alte nella società. A dire la verità, è estremamente difficile se non impossibile trovare oggi qualcuno che sia nato da una matrice purificata attraverso il *garbhadana samksara*, anche nelle caste più alte degli induisti ortodossi tradizionali in India.

Secondo il sistema vedico originario, questi *antyajah* o *papa-yonayah* che possiedono i *guna* e *karma* possono diventare membri legittimi dei *varna* più alti - *brahmana* e *kshatriya* - semplicemente sottoponendosi alle cerimonie di purificazione prescritte, chiamate *prayascitta* e *vratyastoma* o *suddhi*, e ricevendo l'adeguata *upanayana diksha* da un *guru* qualificato.

Questo è confermato senza alcun dubbio in parecchi passaggi delle scritture, per esempio nel *Bhagavata Purana* 2.4.18, (*kirata hunandhra pulinda pulkasa abhira sumbha yavanas khasadaya, ye 'nye ca papa yad apasrasrayah sudhyanti tasmai prabhavisnave namah*, "Kirata, Huna, Andhra, Pulinda, Pulkasa, Abhira, Sumbha, Yavana, Khasa e via dicendo, persino coloro che sono nati in culture ancora più degradate, vengono immediatamente purificati quando si pongono sotto la guida e la protezione di coloro che hanno preso rifugio in Vishnu. Offro dunque il mio omaggio a Sri Vishnu, che è onnipotente"), 3.33.7 (*aho bata svapaco 'to gariyan yaj-jihvagre vartate nama tubhyam, tepus tapas te juhuvuh sasnur arya brahmanucur nama grnanti ye te*, "E' meraviglioso vedere come coloro che hanno accettato di invocare il tuo santo nome vengono immediatamente glorificati come persone civili (*arya*) e vengono chiamati *brahmana*, anche se erano nati in famiglie di persone incivili. Il fatto stesso che invocano il tuo nome li qualifica per compiere sacrifici e austerità secondo la tradizione") e 11.14.21 (*bhaktiyaham ekaya grahyah sraddhayatma priyah satam, bhaktih punati man-nistha sva-pakan api sambhavat*, "Soltanto la devozione permette di raggiungermi. I devoti che mi servono con fede e attaccamento trascendentale vengono completamente purificati attraverso la loro devozione, anche se fossero nati in famiglie di persone incivili".)

Anche le cronache storiche e i reperti archeologici confermano che spesso individui o addirittura intere popolazioni di origine straniera scelsero di entrare a far parte della società vedica, adottando nomi

sanscriti e le regole del *varna ashrama*, come per esempio i re sciiti che presero i nomi di Satyasimha e Rudrasena.

Le donne (*striyah*) descritte in questo verso sono donne ordinarie, che sono interessate soprattutto a famiglia e interazioni sociali, un buon marito e dei bei bambini, una bella casa e una vita prospera piena di bellezza e piacere, cibi deliziosi, abiti eleganti e gioielli, e così via. Il sistema vedico non disprezza questa natura, perché tende a creare un ambiente sicuro, piacevole, affettuoso, bello e dolce per le prime esperienze dei bambini, cosa che a sua volta aiuterà le nuove generazioni a crescere senza i danni fisici e psichici e l'insoddisfazione cronica che porta alla criminalità. Il sostegno amorevole e attento di una brava donna è importante anche per gli uomini in generale, in quanto la collaborazione di una moglie devota permette loro di realizzare di più nella loro vita professionale e sociale. La donna deve essere buona amministratrice della casa, deve saper organizzare i servitori e prendersi cura adeguatamente di tutte le persone nella famiglia e nel clan, e in particolare educare i bambini ai valori e ai principi più alti nella vita.

Paragonati a quelli di una buona moglie, i doveri del *vaisya* sono certamente più facili e richiedono meno qualificazioni e meno lavoro, perché consistono semplicemente nel gestire gli operai, gli animali, le piante, la terra, il denaro e gli oggetti inanimati come i minerali e le altre mercanzie. Per definizione, i *sudra* sono meno qualificati dei *vaisya* poiché non sono nemmeno in grado di prendersi cura di sé stessi e assicurare la propria sopravvivenza, perciò dipendono da persone più intelligenti che diano loro istruzioni e provvedano al loro mantenimento.

VERSO 33

किं पुनर्ब्राह्मणाः पुण्या भक्ता राजर्षयस्तथा ।

kiṁ punarbrāhmaṇāḥ puṇyā bhaktā rājarṣayastathā ।

अनित्यमसुखं लोकमिमं प्राप्य भजस्व माम् ॥ ९-३३ ॥

anityamasukhaṁ lokamimaṁ prāpya bhajasva mām ॥ 9-33 ॥

kim : cosa/ quanto; *punah*: ancora; *brahmanah*: i *brahmana*; *punya*: dotati di meriti religiosi; *bhakta*: che hanno amore e devozione per Dio; *rajarshayah*: i re santi; *tatha*: anche; *anityam*: non permanente; *asukham*: privo di vera gioia; *lokam*: mondo; *imam*: questo; *prapya*: hanno raggiunto; *bhajasva*: immersi nel servizio devozionale; *mam*: a me.

Che dire dei *brahmana*, (i devoti virtuosi) e i re santi (che sono ricchi di devozione e di meriti religiosi), e che sono immersi nel servizio di devozione a me, anche in questo mondo impermanente e insoddisfacente.

Dopo aver elencato le categorie che sono meno qualificate secondo la posizione sociale e l'interesse verso la religione, Krishna le paragona alle due rimanenti categorie nell'ordine sociale: i *brahmana* e gli *kshatriya*, che sono adeguatamente qualificati per *guna* e *karma*.

Il paragone vuole indicare le maggiori aspettative; nel verso precedente Krishna dichiarava che persino coloro che sono *papa yonayah* possono raggiungere la perfezione suprema della vita, perciò la cosa dovrebbe essere ancora più facile per le persone che hanno maggiori qualificazioni. L'espressione *kim punah* significa "che dire di/ non c'è bisogno di dire altro".

Quali sono queste qualificazioni?

Guna significa "qualità" e *karma* significa "attività" o "compimento di doveri": entrambi questi requisiti per i due *varna* superiori sono ampiamente menzionati nelle scritture. Nel verso 4.13, Krishna ha già affermato molto chiaramente che la categorizzazione in uno dei *varna* dipende da *guna* e *karma*, e non da *jati* (nascita).

Un bambino che nasce secondo il corretto sistema di purificazione (*garbhadhana samskara*) nei *varna* più alti della società non è *papa yonayah*, ma i suoi *guna* e *karma* devono essere verificati attentamente, e deve essere addestrato da un *guru* responsabile prima di poter essere riconosciuto come un membro autentico e funzionale del *varna* dei suoi genitori. Perciò il sistema dei *varna* non è ereditario, come credono le persone male informate.

Nel verso 18.42, Krishna dichiara, *samo damas tapah saucam kshantir arjavam eva ca, jnanam vijnanam astikyam brahma-karma svabhava-jam*, "Equanimità, autocontrollo, austerità, purezza, tolleranza, onestà, conoscenza, saggezza e religiosità - queste sono le qualità naturali che determinano i doveri del *brahmana*."

Il *Mahabharata* conferma: *dharmas ca satyam ca damas tapas ca, amatsaryam hris titiksanasuya, yajnas ca danam ca dhrtih srutam ca, vratani vai dvadasa brahmanasya*, "(Un *brahmana*) deve sempre comportarsi in accordo al *dharma* (i principi etici che costituiscono le basi della religione). Innanzitutto deve essere veritiero e capace di controllare i propri sensi. Deve essere austero, distaccato, umile e tollerante. Non deve odiare o invidiare nessuno. Deve essere esperto nella celebrazione dei sacrifici e distribuire i propri beni in carità. Deve essere seriamente determinato nello studio delle scritture vediche e nelle attività religiose: queste sono le 12 qualità fondamentali di un *brahmana*."

Ancora nel *Mahabharata* (*Vana Parva* capitolo 180) troviamo: *satyam danam ksama-silam anrsyamsam tapo ghrna, drsyante yatra nagendra sa brahmana iti smrtah*, "Una persona che è veritiera, caritatevole, sempre pronta a perdonare, sobria, gentile, austera e libera dall'odio è chiamata *brahmana*."

Nel *Bhagavata Purana* (7.11.21) Narada Muni dichiara: *samo damas tapah saucam santosah ksantir arjavam, jnanam dayacyutatmatvam satyam ca brahma-laksanam*, "Le qualità caratteristiche di un *brahmana* sono il controllo della propria mente e dei propri sensi, l'austerità e la tolleranza di fronte alle difficoltà, la pulizia, la capacità di accontentarsi, la tendenza a perdonare, la semplicità, la conoscenza, la compassione, la veridicità, e la completa dedizione alla Personalità Suprema di Dio."

Chi non dimostra di avere tali qualità non può essere considerato un *brahmana*.

Nel *Mahabharata* (*Vana Parva* capitolo 180), Maharaja Yudhisthira dichiara: *sudre tu yad bhavel-laksma dvije tac ca na vidyate, na vai sudro bhavec chudro brahmano na ca brahmanah*, "Se queste qualità

(elencate come caratteristiche dei *brahmana*) sono riscontrate in un *sudra* (cioè una persona nata in una famiglia *sudra*), quella persona non può essere chiamata *sudra*, proprio come un *brahmana* (cioè una persona nata in una famiglia *brahmana*) non è veramente un *brahmana* se manca di queste qualità."

Di nuovo il *Mahabharata* offre ulteriori chiarimenti al riguardo (*Anusasana Parva* 163.8, 26, 46), quando Shiva dice a Parvati che la società deve essere orientata verso il progresso: *sthito brahmanadharmena brahmanyam upajivati, ksatriyo vatha vaisyo va brahmanbhuyah sa gacchati, ebhis tu karmabhir devi subhair acaritais tatha, sudro brahmanatam yati vaisyah ksatriyatam vrajet, etaih karma-phalair devi suddhatma vijitendriyah, sudro'pi dvija-vat sevyā iti brahmabravīt svayam, sarvo'yam brahmano loke vrttena tu vidhiyate, vrtte sthitas tu sudro'pi brahmanatvam niyacchati.*

Ecco la traduzione: "Se *kshatriya* o *vaisya* si comportano come *brahmana* e si impegnano nelle occupazioni dei *brahmana*, queste persone si elevano alla posizione di *brahmana*. Nello stesso modo, un *sudra* può diventare un *brahmana*, e un *vaisya* può diventare uno *kshatriya*. O Devi, grazie al compimento di queste attività e seguendo le istruzioni degli *Agama* (scritture vediche che contengono istruzioni per i rituali) anche una persona nata in una famiglia di *sudra* privi di qualificazioni può diventare un *brahmana*. In questo mondo, una persona nasce in una famiglia di *brahmana* come risultato delle proprie tendenze, perciò un *sudra* che manifesta le tendenze di un *brahmana* e agisce come *brahmana*, diventa automaticamente un *brahmana*."

Un altro verso del *Mahabharata* (*Anusasana Parva* 143.50) spiega ancora più precisamente: *na yonir napi samskaro na srutam na ca santatih, karanani dvijatvasya vrttam eva tu karanam*, "Né la nascita, né i rituali di purificazione, l'erudizione o la discendenza familiare costituiscono una qualificazione legittima per la posizione di *brahmana*. Solo il comportamento da *brahmana* costituisce la base per la posizione di *brahmana*."

La posizione di *brahmana* è particolarmente delicata perché i *brahmana* sono responsabili per il corretto progresso materiale e spirituale della

società; devono insegnare, addestrare, ispirare, guidare e purificare gli altri *varna* e persino gli *antyajah*, coloro che sono nati al di fuori del sistema dei *varna*. Se non compiono questi doveri, o li contaminano concedendo il filo sacro in modo irresponsabile a persone indegne senza alcun addestramento, devono essere smascherati e ostracizzati dalla comunità dei *brahmana*.

Non dobbiamo sottovalutare queste cose.

Anche la posizione di *kshatriya* è molto importante e soltanto persone qualificate dovrebbero essere ammesse ad occuparla. Un vero *kshatriya* è un *rajarshi*, un guerriero santo che è completamente dedito alla protezione dei *praja* e specialmente delle brave persone e dei luoghi sacri. La definizione è composta dalle due parole *raja* ("re") e *rishi* ("saggio realizzato") e si riferisce alla profonda conoscenza e realizzazione della scienza trascendentale.

Alcune persone male informate credono che qualsiasi combattente possa essere chiamato *kshatriya* - compresi i bulli, i criminali e i guerrafondai - ma questo non è vero.

Nel verso 18.43 Krishna descrive le qualità di uno *kshatriya*: *sauryam tejo dhritir dakshyam yuddhe capy apalayanam, danam isvara-bhavas ca kshatram karma svabhava-jam*, "Le qualità naturali che determinano i doveri dello *kshatriya* sono: fedeltà ai principi etici (*sauryam* significa "la qualità di *sura*", riferito ai *deva* che sostengono e proteggono l'universo), splendore/ carisma/ potere personale (*tejas*), determinazione (*dhritih*), abilità/ adattabilità (*dakshyam*), coraggio e stabilità in battaglia (*yuddhe capy apalayanam*), generosità (*danam*) e capacità di dirigere e gestire le persone (*isvara-bhava*)."

Le parole *punya* ("che hanno meriti virtuosi") e *bhakta* ("devoti") possono venire applicate ai *rajarshi*, oppure possono venire interpretate come una categoria a sé. In questo caso si riferiscono alle persone virtuose e devozionali che non si identificano con alcun *varna* in particolare ma si dedicano semplicemente alla *sadhana* e allo sviluppo spirituale personale, come i *sannyasi*.

VERSO 34

मन्मना भव मद्भक्तो मद्याजी मां नमस्कुरु ।

manmanā bhava madbhakto madyājī māṁ namaskuru ।

मामेवैष्यसि युक्तवैवमात्मानं मत्परायणः ॥ ९-३४ ॥

māmevaiṣyasi yuktvaivamātmānaṁ matparāyaṇaḥ ॥ 9-34 ॥

mat: a me; *manah*: pensa; *bhava*: diventa; *mat*: di me; *bhaktah*: devoto; *mat*: di me; *yaji*: un adoratore; *mam*: a me; *namah kuru*: offri rispetto; *mam*: me; *eva*: certamente; *eshyasi*: raggiungerai/ verrai; *yukta*: collegato; *evam*: perciò; *atmanam*: l'*atman*; *mat-parayanah*: dedicato a me.

"Pensa sempre a me, diventa mio devoto e mio adoratore. Offrimi il tuo rispetto e dedicati a me. Grazie a questo collegamento, mi raggiungerai.

Il termine *yukta* si riferisce qui alla via dello *yoga*, o "unione" con il Supremo, che costituisce il motivo costante della *Bhagavad gita*. Questa unione viene raggiunta attraverso la meditazione adeguata, o la consapevolezza, e quindi è chiamata anche Coscienza di Krishna.

Questo è uno dei versi più famosi e importanti della *Gita*, che stabilisce l'importanza primaria della devozione (*bhakti*) nel progresso spirituale e nella realizzazione di Dio. Abbiamo già detto che i capitoli 7, 8 e 9 sono il punto centrale della *Bhagavad gita* e presentano l'importanza suprema della *bhakti*. Uno studio attento e intelligente di questi capitoli però ci aiuterà a comprendere che questa *bhakti* non è semplicemente un sentimentalismo superficiale o una religiosità sociale o folkloristica. Essere capaci di distinguere tra sentimentalismo e devozione non è molto difficile: l'uno è materiale, e l'altro è spirituale. Una persona che è ancora identificata al livello materiale non è in grado di comprendere Bhagavan, perciò è estremamente improbabile che abbia veramente una devozione autentica.

Alcune persone tentano di giustificare il sentimentalismo etichettandolo come devozione "intima/ familiare", ma un vero devoto *rasika* non è mai un materialista identificato con il corpo grossolano o attaccato alla gratificazione personale dei sensi.

L'espressione *prakrita sahajiya* indica una categoria di persone che imitano superficialmente le *gopi* o utilizzano i *rasa* di Krishna come forma di intrattenimento a buon mercato e stuzzicante dal punto di vista erotico. Poiché i *lila* intimi di Krishna con le *gopi* sono basati sul sentimento erotico (chiamato *sringara* o *madhurya rasa*), alcune persone possono arrivare a pensare che *prakrita sahajiya* si riferisca a qualche tipo di "sesso yoga", ma questa idea non è corretta.

Le parole *prakrita sahajya* significano letteralmente "materialista" e "semplificistico" rispettivamente; la definizione si applica a persone che prendono la "devozione" come forma di spettacolo o divertimento per il pubblico, espressa generalmente attraverso la recitazione superficiale delle storie più famose di Krishna, soprattutto nel *sringara rasa* ma anche nel *vatsalya rasa*, come negli episodi della prima infanzia di Krishna.

I sentimentalisti "amano il piccolo Krishna perché è così carino e ruba il burro", perciò collezionano immagini di un bebé cicciottello con una carnagione azzurrina e una piuma di pavone in testa (che è la proiezione o interpretazione artistica e o fantasiosa di quello che viene considerato come Krishna).

Ma allora sono carini anche i gatti, e in più sono capacissimi di rubare e mangiare il burro anche loro, e le loro fotografie si trovano spesso sui calendari e sulle cartoline e sulle pagine di Facebook, proprio nello stesso modo.

Il Krishna un po' più grandicello, adolescente, è ancora più popolare, perché tutti sono affascinati da una bella storia d'amore, specialmente se contiene qualche periodo di separazione o qualche segreto, un desiderio triste e romantico di amanti sfortunati, giovani e appassionati. Lungo tutta la storia umana ci sono stati migliaia di poesie, canzoni, romanzi, storie, dipinti, rappresentazioni teatrali, e più recentemente anche film, su

questo tipo di storie. Nessuna storia può attirare il pubblico se non ha nemmeno un po' di romanticismo, e se la relazione diventa fisica a livello sessuale e la sua consumazione viene descritta in toni lirici, il successo è ancora più grande. Che dire del business dello spettacolo - persino la vita privata romantica e sessuale delle persone ordinarie risulta affascinante per i pettegoli lussuriosi e per i guardoni.

Certamente, leggere o cantare della visione superficiale esteriore dei giochi d'amore tra quello che la gente chiama Krishna e le ragazze di Vrindavana è sempre meglio che sprofondarsi nelle storie romantiche romanzate o storiche di persone ordinarie, ma per i *prakrita sahajya* è comunque questione di intrattenimento materiale per attirare un pubblico attraverso la gratificazione materiale dei sensi e non attraverso la devozione.

Bhaktivinoda condannò fermamente questa tendenza a intrattenere sé stessi o un pubblico con le storie di Krishna. Bhaktisiddhanta non era contento quando i suoi seguaci bengali si lanciavano in esibizioni virtuosistiche cantando e suonando la *mridanga*, perciò per spezzare la loro illusione si metteva a picchiare i *karatala* con un ritmo differente.

L'autentica letteratura Bhakti, come il *Bhakti rasamrita sindhu* (1.2.101) compilato da Rupa Gosvami, sottolinea chiaramente che la devozione non è mai ignorante o a buon mercato: *sruti smriti puranadi pancharatri vidhim vina, aikantiki harer bhaktir utpatayaiva kalpate*, "la cosiddetta devozione esclusiva a Hari è semplicemente un disturbo per la società se non viene basata solidamente sulla conoscenza contenuta in *sruti*, *smriti*, *Purana* ecc".

Questo sentimentalismo ignorante diventa particolarmente pericoloso quando questa "devozione" superficiale da intrattenimento viene presentata da recitatori professionisti - cioè da persone o gruppi che commercializzano il processo per lo scopo materialistico di guadagno monetario, fama, adorazione e così via, fino al punto in cui si considerano i depositari esclusivi di una specie di monopolio (per casta o per "successione") che vorrebbero far imporre legalmente a loro esclusivo profitto.

Le letture superficiali e le rappresentazioni teatrali dei *lila* trascendentali di Krishna (che vediamo per esempio in molti film e telefilm indiani) certamente non danno lo stesso risultato della meditazione autentica secondo la vera Coscienza di Krishna. Persino i Nomi stessi si manifesteranno soltanto come un'ombra del Nome per coloro che non hanno sufficienti realizzazioni e il giusto atteggiamento.

Non dobbiamo pensare che semplicemente immaginando di essere una *gopi* ci si possa situare sul livello delle *gopi*. Le *gopi* non erano persone ordinarie o stupide ragazze di villaggio. Erano manifestazioni dirette della *shakti* interna di Krishna, e le loro assistenti (le *sakhi*) erano grandi santi e saggi liberati. Se leggiamo veramente i capitoli del *Bhagavata Purana* dove viene descritta la danza *rasa*, questo punto viene ripetuto parecchie volte.